

Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra di Scienza Politica

Anatomia dei partiti verdi in Europa:
Dimensioni di conflitto, programmi politici e
fortune elettorali (1979-2019)

Prof. Vincenzo Emanuele

RELATORE

Laura Sparascio
Matr. 090042

CANDIDATO

Anno Accademico 2020/2021

Sommario

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO PRIMO - I partiti verdi: cornici storiche e teoriche del fenomeno Verde	5
1.1 Framework teorico	5
1.1.1 Origini dei partiti verdi: i Nuovi Movimenti Sociali	6
1.1.2 Nuovi e vecchi <i>cleavages</i> alla base dello sviluppo dei verdi.....	6
1.1.3 <i>The Silent Revolution</i> : un nuovo cleavage tra materialisti e post-materialisti?.....	7
1.1.4 I verdi: basi ideologiche, organizzative e sociali	8
1.2 I diversi destini dei partiti verdi sul piano nazionale	10
1.2.1 Le democrazie consociative: Austria, Belgio, Germania, Lussemburgo, Olanda e Svizzera.....	11
1.2.2 L'Europa del Nord	13
1.2.3 I verdi in Regno Unito e Irlanda	14
1.2.4 Il percorso dei verdi in Francia	15
1.2.5 I verdi nell'Europa del Sud: Portogallo, Spagna, Italia, Grecia	16
1.2.6 Il destino dei verdi nell'Europa centrale e orientale	18
1.2.7 Paesi Baltici	19
1.3 I verdi nelle elezioni europee	21
1.4 ' <i>Similar but different</i> ': le trasformazioni dei partiti verdi.....	24
1.4.1 Le dinamiche intrapartitiche: i partiti verdi verso una maggiore professionalizzazione	25
1.4.2 L'influenza dei fattori esterni nei percorsi dei partiti verdi	26
1.5 PRO-/ANTI- EU: Come l'UE cambia i partiti.....	31
CAPITOLO SECONDO - Analisi dell'ideologia dei partiti verdi: evoluzione e performance elettorale	33
2.1 Casi e variabili	33
2.1.1 Selezione dei partiti.....	33
2.1.2 Database e variabili	35
2.1.3 Classificazione dei partiti	37
2.1.4 Correlazione tra le variabili.....	37
2.2 Risultati	38
2.2.1 Classificazione dei partiti e posizionamento circa i temi politici rilevanti.....	39
2.2.2 Correlazione tra le variabili.....	41
2.2.3 Risultati nazionali	44
CONCLUSIONI.....	55
APPENDICE A - Ripartizione dei temi nei programmi politici dei verdi.....	57
APPENDICE B - Posizionamento dei verdi sull'asse destra-sinistra	62
BIBLIOGRAFIA	67
ABSTRACT	72

INTRODUZIONE

I partiti verdi, emersi in Europa negli anni Settanta-Ottanta, hanno costituito fin da subito una sfida per i partiti tradizionali esistenti: portavano al centro dell'agenda politica la questione ambientale e promuovevano un ideale di partito e di democrazia diversi. Oltre alla loro posizione ecologista, i verdi si differenziavano, infatti, dagli altri partiti per la propria organizzazione partitica antiprofessionale, partecipativa e decentralizzata e per lo stretto legame con i Nuovi Movimenti Sociali degli anni Sessanta e Settanta (Burchell, 2002). Fu nel 1979 che, per la prima volta a livello mondiale, un verde riuscì a entrare in un parlamento nazionale: Daniel Brélaz fu il primo deputato federale eletto in Svizzera. In seguito, i verdi riuscirono ad essere eletti in altri stati europei: il 1981 fu la volta del Belgio, 1983 della Germania e Finlandia, 1984 del Lussemburgo, 1986 dell'Austria, 1987 dell'Italia (Close & Delwit, 2016). Confutato lo scetticismo di Mair sulla loro capacità di emergere come attori politici rilevanti (Mair, 1999), al giorno d'oggi i verdi occupano una posizione non marginale nello scenario politico europeo.

Nonostante sia evidente dai recenti risultati elettorali che il peso politico dei partiti verdi sia cresciuto in maniera considerevole, si può parlare di un'onda verde che ha investito l'Europa? Le recenti elezioni regionali tedesche del 2021 dimostrano un chiaro successo dei verdi tedeschi: nel *Land* di Baden-Württemberg il partito verde tedesco, *Bündnis 90/Die Grünen*, è il primo partito col 32,6%. In Francia, dove si sono svolte le elezioni amministrative nel 2020, si è assistito a un altrettanto successo dei verdi, che hanno vinto, da soli o alla guida di coalizioni, in comuni come Lione, Bordeaux, Strasburgo, Poitiers, Besançon, Annecy e Colombes. Inoltre, i verdi partecipano alle coalizioni di cinque governi nazionali: Irlanda, Svezia, Finlandia, Austria e Lussemburgo. Tuttavia, il successo dei verdi in questi paesi è contrastato dalla constatazione che, soprattutto nei paesi dell'Europa mediterranea e orientale, essi faticano ad affermarsi come attori politici rilevanti.

I verdi sono spesso considerati come un gruppo omogeneo e unitario; tuttavia, le differenze tra i singoli partiti in termini di performance elettorale e partecipazione alle coalizioni di governo sono evidenti. L'obiettivo della ricerca è esaminare cosa differenzia effettivamente i partiti ambientalisti tra loro – soprattutto in termini di ideologia e programmi politici – e capire perché hanno seguito percorsi e destini diversi nei vari paesi in Europa. Per raggiungere questo obiettivo occorre innanzitutto definire e circoscrivere l'oggetto della ricerca: quanti e quali sono i partiti verdi in Europa e quali sono le caratteristiche della famiglia partitica a cui appartengono?

Un *excursus* storico del fenomeno verde dalla sua nascita ad oggi, trattato nel primo capitolo, è necessario per comprendere l'effettiva entità che si vuole analizzare. Dopo aver fornito una definizione esaustiva del concetto di famiglia partitica, ripreso dall'analisi di Mair e Mudde (1998), l'obiettivo del primo capitolo è analizzare le origini storiche dei partiti verdi, rintracciate nei Nuovi Movimento Sociali degli anni Sessanta-Settanta, di cui

i partiti verdi costituiscono un continuum, e nella Rivoluzione Silenziosa (Inglehart 1971, 1977) che ha provocato uno spostamento valoriale nella società verso i valori post-materialisti come la qualità della vita, l'autorealizzazione, le necessità individuali ed estetiche. Che questi fenomeni siano il segno della nascita di una nuova frattura sociale è oggetto di dibattito in letteratura, in quanto vi è chi individua l'origine di questi movimenti nella necessità di una riorganizzazione del rapporto tra stato, società ed economia (Touraine, 1985), chi nella nascita di un nuovo *cleavage* tra nuova e vecchia politica, chi in due dei *cleavages* esistenti – la frattura tra lavoratori e proprietari o quello urbano-rurale trasformato in un'opposizione tra mercato e natura (Seiler, 1999); in ogni caso, è evidente che la società sia andata incontro a dei cambiamenti – sia strutturali, che nella cultura politica occidentale – che hanno portato all'esplosione del fenomeno verde tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. Una volta individuate le radici storiche dei partiti ambientalisti, il capitolo si propone di analizzare le basi ideologiche organizzative e sociali dei verdi: alle loro origini si facevano portavoce, oltre alla questione ambientale in sé, di una serie di istanze appartenenti alla *New Politics* (Müller-Rommel & Poguntke, 1995) o *libertarian-left* (Kitschelt, 1988) – preoccupazioni nei confronti dei diritti delle minoranze, solidarietà nei confronti del Terzo Mondo, pacifismo, esaltazione del diritto di autodeterminazione e autorealizzazione personale, propensione alla decentralizzazione politica e un'idea di democrazia diretta e partecipativa – da cui derivava anche la loro peculiare struttura organizzativa poco gerarchizzata e la loro volontà di porsi al di là della tradizionale dimensione destra-sinistra.

Tuttavia, sebbene aventi le stesse origini, gli sviluppi concreti e la performance elettorale dei partiti verdi variano considerevolmente nei paesi europei: se in Europa centro-settentrionale gli ecologisti sono riusciti a porsi come attori politicamente rilevanti sullo scenario politico nazionale ed europeo, in Europa meridionale e centro-orientale i verdi non sono riusciti a uscire dalla loro condizione di marginalità. Quali sono le cause dei diversi successi dei partiti verdi in Europa? A quali trasformazioni sono andati incontro che li ha portati a questi risultati? Nel primo capitolo vengono esaminati diversi fattori, interni ed esterni, che possano aver concorso alla trasformazione di questi partiti. Le dinamiche intrapartitiche – lo scontro tra *Realos* e *Fundos*¹, o tra ideologi e pragmatici – sono state ampiamente analizzate dagli studiosi (Kitschelt, 1989; Poguntke, 1989; Doherty, 1992) per spiegare il motivo per cui i partiti verdi sono andati incontro a diversi gradi di professionalizzazione e gerarchizzazione e ad una moderazione delle posizioni ideologiche e programmatiche. Da solo, però, il confronto tra le fazioni interne al partito non basta a spiegare i diversi destini dei verdi: vengono presi in considerazione, dunque, le pressioni esterne, ovvero le opportunità date dalle richieste dell'elettorato, l'assetto istituzionale e le strategie adottate dai mainstream parties (Grant e Tilley, 2019).

¹ Lo scontro tra *Realos* e *Fundos* si riferisce ai dibattiti interni ai partiti verdi tra due gruppi, anche detti pragmatici/realisti e ideologi/fondamentalisti, che hanno caratterizzato l'evoluzione e lo sviluppo dei partiti stessi: i primi si focalizzavano sulla performance elettorale del partito, mentre i secondi erano estremamente legati agli ideali del partito e rifiutavano compromessi. La prevalenza di una fazione sull'altra ha determinato i diversi sviluppi strategici e organizzativi dei partiti verdi. Questo scontro è stato individuato, in primo luogo, nel partito della Germania Ovest *Die Grünen*; successivamente è stato esteso agli altri partiti verdi come cornice teorica per interpretarne le dinamiche intrapartitiche da studiosi come Poguntke (1989), Kitschelt (1989) e Doherty (1992).

Se il primo capitolo si concentra sulla costruzione di una cornice teorica coerente, il secondo capitolo è dedicato, invece, all'analisi empirica di 131 programmi politici dei partiti verdi in diciassette paesi europei – Austria, Belgio, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Svezia, Svizzera, e Ungheria – nel periodo compreso tra il 1979 e il 2019. L'obiettivo di questo capitolo è esaminare le trasformazioni ideologiche dei partiti verdi nel corso del tempo per comprendere quali scelte programmatiche si sono rivelate vincenti dal punto di vista elettorale. L'analisi dei manifesti elettorali, effettuata utilizzando i dati presenti nel *Comparative Manifesto Project Database* (Volkens et al. 2020), si propone di individuare la salienza delle diverse tematiche tra i verdi per valutare se e quali tra i partiti analizzati possono essere definiti *single-issue parties* o *niche parties* e, successivamente, di valutare il posizionamento dei partiti sull'asse destra-sinistra riguardo le tematiche economiche e culturali e riguardo il processo di integrazione europea. Le posizioni politiche assunte riguardo le tematiche politiche rilevanti e la salienza del tema ambientale all'interno dei programmi elettorali dei verdi verranno poi incrociate con i risultati elettorali, allo scopo di definire un eventuale rapporto tra queste variabili e trarre delle conclusioni sulle strategie ideologiche e programmatiche determinanti per il successo o l'insuccesso dei singoli partiti verdi.

CAPITOLO PRIMO

I partiti verdi: cornici storiche e teoriche del fenomeno Verde

1.1 Framework teorico

Il fenomeno verde ha interessato molti studiosi, soprattutto tra la fine anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, per via della novità che esso apportava nella scena politica (Kitschelt, 1988; Müller-Rommel 1989; Poguntke 1993). I partiti verdi, almeno alle loro origini, si differenziavano dai partiti tradizionali per tre caratteristiche essenziali (Müller-Rommel, 1994): ideologia meno ancorata alla dimensione destra/sinistra, basata su un pensiero ambientalista, anti-nucleare e pacifista, promotore dell'uguaglianza di diritti, specialmente nei confronti delle minoranze e delle donne; modello di organizzazione partitica partecipativo e decentralizzato, caratterizzato da meccanismi che impedivano l'accumulazione del potere nelle mani dei leader; elettorato con caratteristiche socio-economiche ben definite, che andavano a costituire la 'nuova classe media'. Kitschelt definiva i verdi partiti come partiti '*left-libertarian*' (Kitschelt, 1988): di sinistra perché promotori del principio di redistribuzione sociale; libertari per il loro rifiuto dell'autoritarismo burocratico e l'aderenza ai principi di democrazia partecipativa e autonomia dei gruppi e degli individui.

Dalla loro nascita ad oggi, i partiti verdi hanno subito una serie di trasformazioni interne che, in combinazione con i peculiari contesti nazionali in cui si sono trovati ad operare, li ha portati a destini diversi: alcuni hanno avuto successo e hanno partecipato a governi nazionali, altri sono rimasti marginali e non sono riusciti a emergere come attori politici rilevanti. Considerando ciò, si può ancora parlare di un cluster omogeneo, o i partiti verdi hanno intrapreso strade così diverse che li ha portati a perdere gli elementi in comune delle origini?

Per una visione chiara degli sviluppi storici e teorici del fenomeno dei partiti verdi, si riprende come framework analitico la classificazione di Mair e Mudde di famiglia partitica (Mair & Mudde, 1998). I due autori sottolineano, infatti, la necessità di questa prima classificazione per poter svolgere un'analisi comparata dei partiti e individuano quattro approcci utilizzati sovente in letteratura: origini e sociologia dei partiti in questione; federazioni internazionali o raggruppamenti transnazionali a cui i partiti appartengono; somiglianze nelle policy e nell'ideologia; il nome dei partiti o l'etichetta. Gli stessi autori evidenziano, però, la problematicità dell'utilizzo di questi approcci per individuare i legami tra i partiti e suggeriscono di utilizzarne solo due in maniera parallela e non alternativa: il primo pone l'attenzione sulle origini comuni dei partiti, rifacendosi alle fratture di Lipset e Rokkan, secondo cui i partiti che nascono dallo stesso "lato" di una data frattura sociale andrebbero a costituire una famiglia partitica separata e unitaria (cit. in Mair e Mudde, 1998); il secondo approccio è basato sull'analisi ideologica del profilo dei partiti. Riprendo in questo capitolo il primo approccio sull'origine dei partiti, per poi sviluppare approfonditamente il tema dell'ideologia nel secondo capitolo, attraverso una comparazione tra i programmi dei partiti verdi.

1.1.1 Origini dei partiti verdi: i Nuovi Movimenti Sociali

Le radici storiche dei partiti verdi vengono rintracciate nel fenomeno dei ‘Nuovi Movimenti Sociali’ degli anni Sessanta-Settanta, di cui i partiti verdi sono considerati i figli e i prosecutori. Questo termine si riferisce allo sviluppo, tra il 1968 e il 1980, di nuove forme di attivismo collettivo nell’Europa occidentale (Melucci, 1980; Kriesi et al., 1995), tra cui movimenti pacifisti, studenteschi, proteste ecologiste contro l’energia nucleare, movimenti a favore dei diritti degli animali e della natura, movimenti femministi e a favore dei diritti delle minoranze discriminate. La novità di questi movimenti risiedeva nel fatto che essi non avevano specifici legami con le tradizionali classi sociali, ma si trattava di movimenti di protesta spontanei che si raccoglievano attorno a nuove tematiche sociali e culturali. Tra le caratteristiche peculiari di questi movimenti vi erano l’enfasi posta su questioni riguardanti la qualità della vita, piuttosto che sul benessere materiale e personale, una struttura organizzativa decentralizzata, democraticamente aperta e con un basso livello di formalizzazione e gerarchizzazione (Burchell 2002, 105). I teorici della teoria dei Nuovi Movimenti Sociali mettono in evidenza come la nascita di questo fenomeno sia stata accompagnata dallo sviluppo di una società basata sul capitalismo postindustriale, decisamente più complessa e frammentata rispetto alla tradizionale visione marxista (Gladwin, 1994).

La politicizzazione del tema ambientale avvenuta attraverso questi movimenti e la percezione di mancanza di *responsiveness* da parte dei partiti tradizionali e delle istituzioni politiche ai problemi che emergevano nella società contemporanea, di cui i movimenti si facevano portavoce, sono tra le principali cause della fondazione e sviluppo dei partiti verdi in Europa occidentale (Müller-Rommel, 1990, 1994; Biorcio, 1999). A sostegno di ciò, si può notare come non solo l’ideologia e l’organizzazione dei partiti verdi riprende quella di questi movimenti, ma gli stessi membri e leader dei nuovi partiti erano stati prima socializzati all’interno dei Nuovi Movimenti Sociali (Rihoux, 2016).

1.1.2 Nuovi e vecchi *cleavages* alla base dello sviluppo dei verdi

Se la nascita dei partiti verdi è strettamente connessa ai nuovi movimenti sociali, cosa spiega lo sviluppo di queste mobilitazioni negli anni Sessanta-Settanta? Sono state ipotizzate diverse spiegazioni a riguardo: Inglehart (1971, 1977) ha individuato le radici dei nuovi movimenti sociali nei cambiamenti socioeconomici che hanno investito la società occidentale causando uno spostamento delle priorità valoriali da questioni economiche a questioni non materialiste e dunque la nascita di una nuova frattura sociale; Touraine (1985), partendo anche lui dalle trasformazioni della moderna società industriale, identifica come elemento chiave per lo sviluppo dei movimenti sociali la ricerca, da parte degli attivisti, di una riorganizzazione del rapporto tra stato, società ed economia; Seiler (1999) avanza altre due ipotesi, secondo cui i movimenti sociali, e dunque i partiti verdi, potrebbero essere nati dal quarto *cleavage* Rokkiano esistente - quello tra lavoratori e proprietari,

che si concretizza in uno scontro tra ambientalisti e interessi di commercianti e industriali -, oppure da una riattivazione del *cleavage* urbano-rurale e da una sua trasformazione, nell'era post-industriale, in un'opposizione tra mercato e natura.

1.1.3 *The Silent Revolution*: un nuovo cleavage tra materialisti e post-materialisti?

L'analisi di Inglehart mette in luce come la società contemporanea sia andata incontro a una trasformazione che ha portato ad un cambiamento nella cultura politica europea occidentale, definita dall'autore 'Rivoluzione silenziosa' (Inglehart, 1971, 1977). Secondo l'autore, i valori della società occidentale hanno subito uno spostamento da un'enfasi sul benessere materiale e la sicurezza fisica verso una maggiore attenzione alla qualità della vita e ai valori definiti 'non materialisti'; si è assistito, cioè, ad un cambiamento nella gerarchia di priorità dei valori.

Per spiegare questo fenomeno, l'autore prende in considerazione sei trasformazioni socioeconomiche in atto nell'Europa occidentale (Inglehart, 1977): l'innovazione tecnologica, che reca con sé lo sviluppo dei mass media e la possibilità/necessità dell'educazione di massa; i cambiamenti nella struttura occupazionale nella società post-industriale, caratterizzata dalla *knowledge-based economy*, dunque dal declino della forza-lavoro e da una crescita del settore terziario; la crescita economica e sviluppo del Welfare State, che assicurano benessere materiale e sicurezza fisica a gran parte della popolazione; l'allargamento dell'istruzione superiore; lo sviluppo della comunicazione di massa; la diversità nelle esperienze delle coorti della società, in quanto le coorti dei giovani, a differenza di quelle più adulte, non avevano sperimentato la guerra, la povertà assoluta e la deprivazione dei decenni precedenti.

Nel definire la direzione di questi cambiamenti, sono state avanzate due ipotesi preliminari. La prima riprende il lavoro di Maslow sulla gerarchia dei valori (Inglehart, 1977). Secondo Maslow, gli uomini agiscono per soddisfare diversi bisogni, i quali sono ordinati in maniera gerarchica a seconda delle proprie esigenze per la sopravvivenza (Maslow, 1943). Alcuni bisogni, come quelli fisiologici o la sicurezza fisica, sono alla base della piramide dei valori, in quanto gli uomini possono soddisfare altri tipi di esigenze solo se i primi sono stati precedentemente soddisfatti adeguatamente. Una volta che sono garantite, almeno in condizioni minime, sicurezza economica e fisica, gli altri bisogni – bisogno di affetto, di stima, di autorealizzazione – diventano via via più importanti (Inglehart, 1977). A questa prima ipotesi Inglehart conferisce un fondamento più stabile, nei suoi studi successivi, attraverso il 'principio dell'utilità marginale decrescente del determinismo economico', secondo cui i fattori economici tendono a giocare un ruolo decisivo in condizioni di scarsità economica, ma hanno un'utilità marginale decrescente via via che cresce la sicurezza economica; quando la scarsità diminuisce, dunque, altri fattori tendono ad avere un valore più importante (Inglehart & Flanagan, 1987). La seconda ipotesi, invece, si basa sul meccanismo della socializzazione, secondo cui gli individui in

età adulta tendono a mantenere la gerarchia di valori formatasi durante gli anni dell'infanzia e della giovinezza (Inglehart, 1971, 1977).

Dati i cambiamenti socioeconomici avvenuti nella società descritti prima, e presupponendo vere le ipotesi sopracitate, Inglehart conclude che determinati gruppi della società – coloro appartenenti alle coorti più giovani della classe media – essendo stati socializzati in un periodo caratterizzato da assenza di guerre e da relativa sicurezza economica, avrebbero come priorità non più i bisogni definiti materiali, dati per scontati, ma piuttosto valori definiti 'post-borghesi' o 'postmaterialisti' – relativi cioè al bisogno di appartenenza, necessità individuali ed estetiche (Inglehart, 1971, 1977). Al contrario, le coorti più adulte, essendo state socializzate in periodi di deprivazione economica e di guerra, manterrebbero la priorità data ai valori materialisti. Lo sviluppo dei valori postmaterialisti tra le coorti più giovani e abbienti delle società occidentali avrebbe poi una ricaduta sul piano politico: i conflitti politici non sarebbero più basati principalmente su motivazioni di classe e questioni economiche, ma sarebbero polarizzati secondo le differenze tra le gerarchie di valori (Inglehart, 1971) – dunque una nuova frattura che opporrebbe materialisti e postmaterialisti, vecchia e nuova politica. La nascita e il sostegno ai nuovi movimenti sociali, l'adozione di modelli e stili di attività politica diversi e l'appoggio ai nuovi partiti, in particolare quelli ecologisti, rifletterebbe dunque l'emergere di questi nuovi valori tra le coorti più giovani delle classi medie (Inglehart & Flanagan, 1987).

1.1.4 I verdi: basi ideologiche, organizzative e sociali

Che il post-materialismo indichi o meno la nascita di una vera e propria frattura politica e lo scongelamento delle tradizionali fratture Rokkaniane, è dibattuto in letteratura (Seiler, 1999). È innegabile, in ogni caso, che la società europea occidentale sia andata incontro ad una serie di trasformazioni che hanno costituito il terreno favorevole per la nascita e allo sviluppo dei verdi. Kitschelt individua una combinazione di cambiamenti strutturali e opportunità politiche – come Welfare State avanzato, la partecipazione della sinistra al governo – alla base dello sviluppo dei partiti *left-libertarian*, o ecologisti (Kitschelt, 1988). Come accennato nei paragrafi precedenti, i tre aspetti che, alla loro origine, distinguevano i verdi dai partiti tradizionali sono l'ideologia di base, la peculiare organizzazione partitica, l'elettorato o base sociale di riferimento con caratteristiche definite (Müller-Rommel 1990; Poguntke, 1989).

I verdi sono considerati parte di un più ampio gruppo definito '*New politics*' (Müller-Rommel, 1989; Müller-Rommel & Poguntke, 1995), caratterizzato un'ideologia meno ancorata al *framework* politico tradizionale della dimensione destra-sinistra. Gli stessi leader dei partiti verdi come Petra Kelly del partito verde tedesco proponevano una propria immagine che andava oltre le divisioni politiche tradizionali, facendo diventare '*We are neither Left nor Right, we are out in front*' (Dalton, 2008) uno slogan: il loro impegno politico era a favore di valori importanti per la sopravvivenza dell'umanità intera, piuttosto che il benessere di un determinato gruppo (Dalton, 2008). La base ideologica o valoriale di fondo all'origine dei partiti verdi - definita anche

postmaterialista (Inglehart, 1977), della *New Politics* (Müller-Rommel & Poguntke, 1995), della *libertarian-left* (Kitschelt, 1988) - evidenzia, infatti, una minore enfasi sui beni materiali e maggiori preoccupazioni nei confronti dell'ambiente e i diritti delle minoranze, solidarietà nei confronti del Terzo Mondo e un approccio non militare alla risoluzione delle controversie internazionali, un'opposizione alla crescita economica non controllata, una difesa del principio di autodeterminazione e autorealizzazione personale e una propensione alla decentralizzazione politica e ad un'idea di democrazia diretta e partecipativa. Come evidenziato da Kaelberer, nonostante i verdi, almeno alle loro origini, condividessero con i socialisti una critica al sistema capitalistico e la promozione di riforme radicali nella società moderna, prendessero le distanze sia dalla natura e lo stile del *policy-making* socialista, sia dal loro pensiero: il corporativismo, alternativa socialista al capitalismo, era visto come in contrasto con i valori verdi di base, in quanto escludeva le preoccupazioni verdi sulla natura, i diritti delle donne e l'autorealizzazione personale; nel pensiero socialista, inoltre, all'idea di sfruttamento degli uomini sugli uomini non è affiancata una concezione di sfruttamento in relazione al genere, tra gli individui nella società e in relazione al rapporto tra individui e stato, e sfruttamento ambientale, che erano invece presenti nella logica dei verdi (Kaelberer, 1993).

Essendosi sviluppati come veicoli istituzionali dei Nuovi Movimenti Sociali, almeno alla loro nascita, i partiti verdi condividevano una base valoriale di fondo comune che li distingueva dai partiti tradizionali. Ciò si rifletteva, inoltre, nel loro progetto organizzativo, legato alla loro ideologia e al processo che aveva portato alla loro nascita. Dal punto di vista organizzativo, infatti, come sottolineato da Panebianco (Panebianco, 1988), le caratteristiche iniziali dei partiti sono estremamente influenzate dall'ideologia e dalle esperienze pregresse dei fondatori del partito. Essendo l'ideologia e i membri stessi socializzati all'interno dei movimenti sociali, ne consegue che le caratteristiche organizzative genetiche dei partiti verdi fossero lo specchio dei valori postmaterialisti. I partiti verdi, o *left-libertarian*, infatti, non apportavano novità solo nell'agenda politica in termini di *issues* e *policies*, ma promuovevano anche una trasformazione del sistema partitico europeo e del funzionamento interno dei partiti – una nuova forma di organizzazione politica non burocratica, caratterizzata da meccanismi di *decision-making* collettivi, trasparenti e decentralizzati (Kitschelt, 1988). Incarnavano dunque, come detto nei paragrafi precedenti, un prototipo di partito diverso da quelli tradizionali, caratterizzato da uno stile politico non convenzionale basato sulla democrazia popolare partecipativa (Poguntke, 1989). Rihoux (2016) individua un ideal-tipo di partito verde dal punto di vista delle caratteristiche organizzative genetiche, caratterizzato da leadership non professionale e collettiva, le cui cariche sono soggette a rotazione, sono separate dai mandati parlamentari e tenute sotto stretto controllo da parte dei membri del partito; inoltre, in linea con le origini nei movimenti sociali, il partito verde è aperto alla partecipazione della base attraverso forme di partecipazione diretta dei membri, conferisce autonomia locale e priorità ai livelli organizzativi più bassi e presenta regole a favore della parità di genere, della rappresentanza delle minoranze e limitazioni nel guadagno finanziario dei detentori di mandati (Rihoux, 2016).

Kitschelt (1988), nel suo studio sull'organizzazione e la strategia dei partiti ecologici del Belgio e della Germania Ovest, ha evidenziato come essi non rientrassero nei modelli teorici della logica della competizione partitica – il modello dell'attore razionale, secondo cui i partiti sono *vote-seeking* o *office-seeking* e mettono in atto scelte organizzative e strategiche finalizzate ad acquisire il maggior numero di voti e, di conseguenza, di cariche; i partiti verdi, alle loro origini, si basavano, invece, su quella che l'autore definisce '*logic of constituency representation*', secondo cui la mobilitazione dei verdi era diretta a rappresentare lo specifico elettorato cui facevano riferimento. La loro organizzazione, di conseguenza, era meno gerarchica e meno autoritaria e più aperta alla partecipazione della base (Kitschelt, 1990). Il principio della '*grass-roots democracy*' (Poguntke, 1989, 2002; Rüdiger, W., e Sajuria J. 2018) – ovvero l'idea di dare il potere alla base – era sia un principio normativo volto a trasformare il sistema politico occidentale e migliorare il funzionamento democratico delle istituzioni politiche, sia un espediente pratico per salvaguardarsi dalla perdita dei contatti coi movimenti e dall'istituzionalizzazione. In altre parole, i partiti verdi ricalcavano, nel loro progetto ideologico-organizzativo, l'ideale di politica antiprofessionale e anti-leadership dei Nuovi Movimenti Sociali.

Allo stesso modo, la base sociale delle cui istanze i verdi si facevano promotori costituiva un *cluster* omogeneo con caratteristiche socioeconomiche specifiche (Poguntke, 1987, 1993; Müller-Rommel 1994), nonostante il voto per i verdi sia stato spesso spiegato come *issue-based*, *value-based* o semplicemente come voto di protesta politica (Dolezal, 2010). Molti studi degli anni Ottanta-Novanta hanno dimostrato, infatti, che gli elettori verdi erano per la maggior parte più giovani, più istruiti rispetto alla media, concentrati nelle aree urbane (Poguntke, 1987; Müller-Rommel, 1994), dove i Nuovi Movimenti Sociali si sono sviluppati e dove le preoccupazioni ambientali e sull'inquinamento erano più evidenti – con l'eccezione, ad esempio, del Belgio, dove gli elettori verdi erano concentrati nelle aree rurali (Pegna, 1994). Knutsen evidenzia, inoltre, come la componente femminile fosse in proporzione maggiore (cit. in Close & Delwit, 2016), mentre Dolezal mette in luce come gli elettori verdi fossero meno ancorati ai valori cristiani tradizionali (Dolezal, 2010). Per quanto riguarda l'occupazione e la classe sociale, gli elettori verdi appartenevano a quella che è definita 'nuova classe media' (Müller-Rommel, 1994) e possono essere suddivisi in due categorie principali: gli studenti, socializzati nel benessere del dopoguerra, e gli impiegati nel settore dei servizi e nella burocrazia statale. Altra caratteristica peculiare dei partiti verdi, infine, risiedeva nel fatto che 'la dirigenza rispecchiava e accentuava le caratteristiche dell'elettorato di riferimento' (Pegna, 1994).

1.2 I diversi destini dei partiti verdi sul piano nazionale

Al giorno d'oggi, i partiti verdi sono presenti in quasi tutti i paesi europei e la loro nascita, come si è visto, può essere tracciata da una base comune, ovvero lo sviluppo dei Nuovi Movimenti Sociali e l'emersione di nuovi valori nella società. Tuttavia, nel concreto, a livello nazionale, le performance dei partiti variano considerevolmente.

1.2.1 Le democrazie consociative: Austria, Belgio, Germania, Lussemburgo, Olanda e Svizzera

L'analisi di Close e Delwit (2016) mette in luce il fatto che nelle democrazie consociative i partiti verdi sono degli attori politici non marginali. Nel definire il significato di democrazia consociativa, gli autori riprendono la classificazione di Lijphart del 1981: le democrazie consociative sono caratterizzate da alto livello di frammentazione nella società, dall'applicazione del principio proporzionale nelle sedi rilevanti, da governi con coalizioni e da un processo decisionale consensuale che garantisce la protezione delle minoranze. Rientrano nella categoria descritta Austria, Belgio, Germania, Lussemburgo, Olanda e Svizzera, dove i partiti verdi, sviluppatasi tra gli anni Settanta e Ottanta, hanno seguito un percorso iniziale comune per poi prendere, dalla fine degli anni Novanta, tre direzioni diverse: il *pattern* della relativa stabilizzazione in Belgio e Germania; il *pattern* della crescita relativa in Svizzera, Austria e Lussemburgo; il percorso peculiare dell'evoluzione dei verdi in Olanda (Close & Delwit, 2016).

La stabilizzazione dei verdi in Belgio e Germania

La storia dei verdi in Germania riflette il processo di unificazione tedesco degli anni Novanta: in Germania Ovest ed Est nacquero due organizzazioni distinte, sviluppatasi rispettivamente dai Nuovi Movimenti Sociali e dalla *East German Peaceful Revolution*; tuttavia, il percorso dei verdi della Germania ovest è più rilevante nella definizione del partito verde tedesco attuale (Bukow, 2016). Nella Germania ovest, i movimenti ambientalisti decisero di dar vita a un vero e proprio partito, il *Die Grünen*, nel 1980, in quanto necessario per legge per mantenere i finanziamenti statali e partecipare alle elezioni federali dello stesso anno, ma, nonostante la formalizzazione dell'organizzazione, i verdi si dichiararono espressamente '*antyparty party*' (Bukow, 2016). Nelle elezioni federali dello stesso anno il partito ottenne un risultato deludente, 1,5% dei voti, ma mostrò fin da subito risultati positivi nelle elezioni nei *Länder*. È interessante notare come lo sviluppo del partito tedesco sia stato caratterizzato da un contrasto interno tra attivisti pragmatici – *Realos* - e attivisti fondamentalisti – *Fundis* -, che rifiutavano compromessi di qualsiasi tipo; questo scontro non ha comunque impedito ai verdi di accrescere il proprio sostegno elettorale, tant'è che nel 1983 riuscirono ad entrare in parlamento (Bukow, 2016). Dopo la delusione delle elezioni del 1990, in cui i verdi tedeschi persero tutti i seggi, lo scontro tra *Realos* e *Fundis* portò a una netta prevalenza dei primi, alla dichiarazione di non essere più un partito antisistema e all'accettazione delle regole della democrazia parlamentare e a una spinta verso una professionalizzazione della struttura partitica (Bukow, 2016). Nel 1993, a seguito della riunificazione tedesca, il *Die Grünen* della Germania ovest e il partito verde *Bündnis '90* della Germania est confluirono in un unico partito: il *Bündnis 90/Die Grünen*. Nati come un movimento alternativo e in opposizione ai modelli di partito esistenti, il percorso dei verdi tedeschi li ha portati a diventare degli attori importanti e ben integrati nel sistema politico, riuscendo comunque a mantenere i legami con la società civile (Bukow, 2016).

Tra il 1980-1981, in Belgio nacquero due partiti verdi: *Ecolo* e *Agalev* - divenuto poi *Groen* -, rispettivamente partito francofono e fiammingo. Solo negli anni Novanta i due partiti verdi riuscirono ad ottenere dei risultati

significativi a livello regionale e nazionale, a cui seguirono, soprattutto in *Ecolo*, dibattiti interni tra due fazioni circa la possibilità o meno di entrare nella coalizione di governo. I due gruppi avevano visioni diverse su ideologia e strategia: i fondamentalisti si focalizzavano sulla singola questione ambientale e promuovevano la strategia dell'opposizione al governo; l'altra fazione promuoveva un progetto sociale più ampio e non rifiutavano la partecipazione al governo (Wavreille & Pilet, 2016). Nel 1999, dopo diciotto anni di opposizione parlamentare, entrambi i partiti parteciparono nei governi locali e nazionali, decisione che li penalizzò elezioni immediatamente successive con dei risultati molto deludenti; dovettero attendere, infatti, gli anni 2000 per poi riscoprire una ripresa elettorale. Sebbene nati in circostanze molto simili, i destini dei due partiti verdi belgi divergono: ad oggi *Ecolo* è uno dei quattro maggiori partiti nel Belgio francofono; *Groen* non svolge, invece, un ruolo significativo nella costruzione delle coalizioni di governo (Wavreille & Pilet, 2016).

Sia in Germania che in Belgio i verdi sono emersi nel panorama politico e hanno raggiunto, ad un certo punto del loro percorso, un picco a livello elettorale che si è poi stabilizzato nelle successive elezioni: per *Ecolo* e *Agalev*, la stabilizzazione è avvenuta tra le elezioni del 2007, 2010 e 2014, in cui la somma dei voti dei due partiti ecologisti oscilla tra l'8 e il 9,5%; la stabilizzazione del voto verde in Germania, invece, è avvenuta molto prima, già nel 1987, in cui i verdi si attestarono attorno all'8% – con l'eccezione delle elezioni del 1990, che hanno risentito del processo di riunificazione (Close & Delwit, 2016). I verdi tedeschi, inoltre, negli ultimi anni sono stati protagonisti di una grande ascesa, la quale pone la prospettiva di una loro possibile vittoria nelle elezioni del settembre 2021 (Oltermann, 2021).

La crescita relativa in Svizzera e Austria

L'esperienza dei partiti verdi in Svizzera, Austria e Lussemburgo è caratterizzata da una crescita elettorale lenta, ma continua, che ha superato la soglia del 13% delle ultime elezioni nazionali dei tre paesi – in Lussemburgo, i verdi hanno raggiunto il 15,1% nel 2018; fin dalla loro nascita sono presenti nei parlamenti nazionali e molto spesso anche nei governi locali e regionali, nonostante la loro presenza nei governi nazionali sia pressoché inesistente – ad eccezione del governo austriaco, in cui i verdi partecipano in coalizione dal 2020. La struttura istituzionale di tipo federale dell'Austria e della Svizzera offre opportunità ai partiti verdi di emergere; inoltre, tali paesi sono caratterizzati dalla presenza molto forte di partiti populistici di destra radicale, con cui i verdi si scontrano sulle tematiche dell'integrazione europea e dell'immigrazione (Dolezal, 2016), avendo l'opportunità di porsi come rappresentanti del polo integrazionista in contrapposizione ai populistici demarcazionisti.

In Svizzera, il primo partito verde regionale fu fondato nel 1978; successivamente alla sua formazione in altre regioni, i verdi si riunificarono nella Federazione dei Partiti Verdi in Svizzera. Pur essendo svizzero il primo deputato verde mai eletto - Daniel Brélaz -, la crescita del partito verde è stata molto lenta e influenzata dall'assetto istituzionale svizzero, che non favoriva la crescita, in termini di rilevanza, dei nuovi partiti (Close & Delwit, 2016). Infatti, sebbene i verdi avessero successo a livello regionale e locale e riuscissero sempre ad

assicurarsi la rappresentanza parlamentare, non vi fu mai la possibilità di partecipare alla formazione del governo, in cui la tradizione del consociazionismo vedeva al governo gli stessi quattro partiti dal 1959 (Dolezal, 2016). Nonostante ciò, la crescita dei verdi svizzeri è stata continua e ha permesso loro di raggiungere il 13,2% dei voti.

In Austria, la nascita del movimento verde di protesta negli anni Sessanta-Settanta portò al primo referendum nazionale al mondo sull'uso dell'energia nucleare (Dolezal, 2016). Nel 1982-1983 nacquero due partiti ecologisti: la Lista Alternativa dell'Austria, di stampo radical-progressista, e i Verdi Uniti dell'Austria, di stampo conservatore. Le differenze programmatiche impedirono loro di combinare le forze per raggiungere una rilevanza politica; la constatazione di questa sconfitta portò alla successiva fusione nel 1986, da cui nacque il partito *Die Grünen*. Tralasciando alcuni conflitti e dibattiti interni al partito, dagli anni Novanta i verdi austriaci andarono incontro ad una normalizzazione e professionalizzazione, che ha permesso loro di incrementare il successo elettorale (Dolezal, 2016). Come i verdi in Svizzera, anche il percorso dei verdi in Austria è stato caratterizzato da una crescita costante in termini elettorali e da una partecipazione frequente ai governi dei *Land*; a livello nazionale i verdi austriaci hanno ottenuto il 13,9% alle elezioni del 2019 che ha permesso loro, per la prima volta, di partecipare alla formazione del governo nazionale in coalizione con popolari e indipendenti.

I verdi nei Paesi Bassi

Lo sviluppo dei verdi nei Paesi Bassi è stato più complicato, in quanto la maggior parte delle istanze dei nuovi movimenti sociali era stata già incorporata dal Partito Radicale e dal Partito Socialista-Pacifista e ciò non creava un terreno favorevole per la formazione di un partito ecologista. Si dovette attendere, infatti, il 1989 per la nascita di *GroenLinks*, che non si sviluppò direttamente dai movimenti sociali, ma piuttosto da un riavvicinamento di quattro diversi partiti di sinistra – Partito Comunista, Partito Socialista Pacifista, Partito Politico dei Radicali, Partito Popolare Evangelico –; da qui deriva la sua peculiarità che lo caratterizzerà in tutto il suo sviluppo, che si rifletteva, ad esempio, nel loro dichiarato schieramento eco-socialista, dunque nell'ala sinistra dell'asse politico, e nella sua ideologia di base che ricalca in parte i principi tradizionali dei partiti da cui ha avuto origine (Voerman & Lucardie, 2016). Nel tempo, il risultato elettorale dei verdi olandesi è stato piuttosto altalenante, pur permettendo loro di ottenere seggi in parlamento in tutte le legislature; nell'ultima elezione del 2017, ha raggiunto il suo miglior risultato, ovvero il 9,1%.

1.2.2 L'Europa del Nord

Tutti i paesi dell'Europa del Nord - Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia - adottano leggi elettorali di tipo proporzionale, che dovrebbero dunque favorire l'accesso all'arena parlamentare dei partiti verdi; nonostante ciò, veri e propri partiti ecologisti sono nati e si sono rafforzati solo in Finlandia e Svezia.

In Danimarca un partito verde nacque nel 1983, ma non riscosse successo elettorale: nelle elezioni del 1987 e 1988 il partito non superò l'1,3% dei voti. Uno dei motivi del non successo dei verdi danesi è che il Partito Popolare Socialista si è fatto portatore delle istanze postmaterialiste, attraendo dunque i voti dell'elettorato potenziale dei verdi (Close & Delwit, 2016). Allo stesso modo, il partito verde in Norvegia, nato del 1988, è riuscito a conquistare un seggio in Parlamento solo nel 2013. In Islanda, non esiste un vero e proprio partito, ad eccezione della Sinistra-Movimento Verde, che è un partito eco-socialista, collocato a sinistra dei socialdemocratici (Close & Delwit, 2016). In Finlandia e Svezia, invece, i verdi sono degli attori politici rilevanti (Close & Delwit, 2016). Dalla sua nascita nel 1987, la Lega Verde in Finlandia riuscì a far crescere progressivamente il suo sostegno elettorale, raggiungendo l'11,5% nelle elezioni del 2017; in Svezia, invece, il Partito Ambientalista i Verdi ha partecipato nelle coalizioni governative nel 2014 e 2018.

1.2.3 I verdi in Regno Unito e Irlanda

In Regno Unito e Irlanda esistono più partiti verdi che hanno sempre mantenuto una certa presenza nel panorama politico, nonostante quest'ultimo, soprattutto quello britannico, sia considerato non favorevole allo sviluppo dei partiti minori: vi agiscono il *Green Party of England and Wales* (GPEW), lo *Scottish Green Party*, il *Green Party in Ireland* e i *Greens of Northern Ireland* (Bennie, 2016). Nei due paesi anglofoni i partiti ecologisti hanno affrontato contesti e sistemi elettorali diversi: il sistema maggioritario uninominale in Regno Unito, che crea barriere all'accesso di nuovi partiti minori, e una formula elettorale con voto singolo trasferibile in Irlanda. Di conseguenza, i partiti verdi hanno seguito due percorsi differenti: un progresso graduale e continuo nel Regno Unito, e uno più altalenante in Irlanda, fatto di successi e delusioni (Bennie, 2016).

In Regno Unito, il primo partito ecologista nacque nel 1973 sotto il nome di *People*, divenuto poi *Ecology Party* nel 1975 e *Green Party* nel 1985. Il partito verde britannico ha continuato a crescere fino alla nascita del Partito Socialdemocratico nel 1981, ottenendo risultati soddisfacenti nelle elezioni locali del 1976 e 1977, pur non essendo accompagnato da un forte sostegno da parte dei movimenti sociali (Müller-Rommel, 1994). Dalla dissoluzione del Green Party, avvenuta nel 1990, sono emerse le tre formazioni attuali: il Partito Verde in Inghilterra e Galles, il Partito Verde Scozzese, e il Partito Verde dell'Irlanda del Nord. La performance elettorale dei verdi in Regno Unito non li ha mai visti emergere come attori politici pivotali, non a causa di errori strategici dei verdi o di una mancata risposta da parte dell'elettorato, bensì per via del sistema elettorale maggioritario che penalizza i partiti minori e spinge gli elettori verso un voto utile e non espressivo (Müller-Rommel, 1994; Bennie, 2016); sono stati comunque una presenza costante in tutte le elezioni. Solo nelle elezioni del 2010 il Partito Verde di Inghilterra e Galles è riuscito a entrare nella Camera dei Comuni, con l'elezione di Caroline Lucas nel collegio di Brighton Pavilion - conquista che riuscirà a mantenere in tutte le elezioni successive. Situazione diversa, invece, si osserva nelle elezioni europee, dette di secondo ordine, in

cui i verdi britannici si assicurano una presenza parlamentare continua dal 1999 – singolare è l’elezione per il Parlamento Europeo del 1989, in cui i verdi ottennero il risultato del 14,9%, interpretato come voto di protesta, ma nessun seggio a causa della legge elettorale maggioritaria uninominale, cosiddetta *First-past-the-post* (Bennie, 2016).

Il partito verde irlandese, fondato nel 1981, era caratterizzato alle sue origini da legami molto forti con i movimenti antinucleari di fine anni Settanta. Dalle elezioni politiche del 1989, in cui i verdi irlandesi riuscirono a far eleggere il primo parlamentare, il Partito Verde vide crescere stabilmente il proprio supporto elettorale, fino al 2007, anno in cui i verdi, ottenendo il 4,7% dei voti e sei seggi, parteciparono alla coalizione di governo con il *Fianna Fáil*, di orientamento centrista, e i Democratici Progressisti, di stampo liberale. La decisione di entrare in governo, che coincise con la terribile crisi finanziaria dal 2008, li penalizzò nelle successive elezioni del 2011, in cui i verdi persero tutti i seggi (Bennie, 2016; Close & Delwit, 2016). Successivamente, nelle elezioni del 2016 e 2020 i verdi hanno accresciuto nuovamente i consensi, riuscendo ad eleggere parlamentari; dal 2020 il Partito Verde è rientrato a far parte del governo irlandese, in coalizione con *Fianna Fáil* e *Fine Gael*, di centro-destra.

1.2.4 Il percorso dei verdi in Francia

In Francia il movimento ambientalista del 1960-1970 aveva dato vita ad una lista ecologica – la prima nell’Europa occidentale organizzata a livello nazionale –, che aveva presentato un proprio candidato per le elezioni presidenziali del 1974. Nel 1984, dalla fusione di due organizzazioni, il *Parti écologiste* e la *Confédération écologiste*, nacque il partito *Les Verts*, caratterizzato da un’organizzazione molto decentralizzata e aperta e da un’opposizione ferma alle strutture politiche esistenti (Müller-Rommel, 1994; Villalba, 2016), evidente, ad esempio, dalla linea terzista, ovvero né a destra né a sinistra, adottata dal leader del partito Antoine Waechter nel 1986. Nonostante agissero in un sistema elettorale proporzionale, nel 1986 i verdi francesi non riuscirono ad ottenere nessun seggio; decisero perciò di abbandonare la posizione ‘né a destra né a sinistra’ per allearsi con la sinistra nelle elezioni del 1997, ottenendo così sette seggi e l’accesso al governo (Close & Delwit, 2016). Negli anni, i verdi francesi hanno dovuto affrontare molte divisioni e contrasti interni a causa delle diverse visioni strategiche, a cui seguirono molti tentativi di riunificazione. In vista delle elezioni europee del 2009, i verdi si unirono nella federazione *Europe Écologie*, col tentativo di ritrovare l’unità tra i verdi, ridare vita alla *grassroots-democracy* delle origini e di creare nuovi legami tra la struttura politica e i sostenitori e allargare la propria base elettorale (Villalba, 2016). Infine, nel 2010, la federazione si trasformò in un vero e proprio partito ecologista, l’*Europe Écologie Les Verts*, definita una ‘rinascita’ dell’ecologia in Francia e una ridefinizione dell’indipendenza politica dei verdi soprattutto dal Partito Socialista (Villalba, 2016). A livello elettorale, i verdi francesi hanno ottenuto dei risultati molto più soddisfacenti alle elezioni locali ed europee; sul piano nazionale, soprattutto nelle elezioni presidenziali, i

verdi presentano risultati più bassi, anche a causa delle limitazioni imposte da un sistema elettorale maggioritario a doppio turno, che favorisce le alleanze con partiti più grandi; riescono comunque ad ottenere punteggi tra il 3% - 5% e a far eleggere membri in parlamento (Villalba, 2016). Nelle elezioni legislative del 2012 *Europe Écologie Les Verts*, in accordo con il Partito Socialista, è riuscita a far eleggere 17 deputati e a formare un gruppo autonomo in parlamento, risultato non confermato però nelle successive legislative del 2017, in cui ha perso ben 16 deputati.

1.2.5 I verdi nell'Europa del Sud: Portogallo, Spagna, Italia, Grecia

A differenza dei paesi dell'Europa Nord-Occidentale, i partiti ecologisti rimangono estremamente deboli nell'Europa meridionale, dove gli effetti della crisi finanziaria del 2010 e della crisi europea dei migranti del 2015 sono stati più forti, la fiducia nei confronti dei partiti tradizionali è ai minimi storici e i partiti populistici e di estrema destra hanno assunto sempre più forza. Anche in questi paesi, intorno agli anni Ottanta, sono emersi i partiti ecologisti, sulla spinta data dal rafforzamento dei valori postmaterialisti, dagli effetti della crisi ambientale, dall'incapacità dei partiti e delle strutture istituzionali tradizionali di accogliere le istanze provenienti dalla società, dalla disponibilità di risorse per l'attivismo politico derivanti dai nuovi movimenti sociali (Biorcio, 2016). Tuttavia, qui i partiti verdi hanno incontrato una serie di difficoltà che ha impedito loro di uscire dalla loro posizione marginale. Tra le cause del mancato successo dei verdi in Portogallo, Spagna, Italia e Grecia, possiamo individuare: la persistenza di una forte polarizzazione del panorama politico lungo la frattura destra-sinistra; la differenza tra i paesi nella centralità e salienza del tema ambientale; il diverso livello di coinvolgimento e impegno politico dei cittadini e l'incapacità di capitalizzare le critiche dell'opinione pubblica verso i partiti politici tradizionali; i problemi economici - disoccupazione e salari più bassi - causati dalla crisi del debito sovrano del 2010 e le conseguenti politiche di austerità adottate dall'Unione Europea (Biorcio, 2016). Per poter emergere in questi contesti, i partiti verdi si sono allineati sull'asse destra-sinistra, proponendosi come la componente ambientalista delle coalizioni: a differenza delle loro controparti Nordeuropee hanno rinunciato alla tradizionale posizione *'neither right nor left'* e dunque alla possibilità di attrarre attivisti ed elettori disallineati; tale scelta ha, inoltre, causato divisioni interne e conflitti tra i leader (Biorcio, 2016).

In Portogallo, il tema ambientale emerse come protesta per i danni causati dalle politiche di sviluppo economico dopo il ripristino della democrazia nel 1974. Ciò portò alla nascita, nel 1982, del *Partido Ecologista Os Verdes*, il quale ha partecipato a tutte le elezioni in alleanza con il Partito Comunista Portoghese e mai autonomamente, non riuscendo quindi a porsi come alternativa politica alle forze tradizionali esistenti (Biorcio, 2016).

In Spagna, dai nuovi movimenti sociali degli anni Sessanta-Settanta erano emersi diversi partiti politici locali o regionali; il primo partito verde nazionale, *Los Verdes*, era stato fondato nel 1984, sul modello dei *Grünen*

tedeschi, ma non ottenne mai risultati elettorali soddisfacenti, anche a causa del sistema elettorale spagnolo che favoriva i grandi partiti (Biorcio, 2016). Il tentativo di contrastare la frammentazione in formazioni politiche distinte, cui era andato incontro il partito verde per via di conflitti interni sulla strategia da adottare, portò alla formazione, nel 1995, della confederazione di partiti *Confederación de los Verdes*, la quale continuò a ottenere punteggi modesti alle elezioni, partecipando spesso in alleanza con la coalizione di sinistra *Izquierda Unida*; nel 2011 la maggioranza dei partiti verdi della confederazione confluì nel nuovo partito *Equo*, di stampo eco-socialista (Close & Delwit, 2016).

La Grecia fu investita da movimenti ecologisti già prima della fine del regime autoritario, ma la nascita di un vero e proprio partito verde fu ostacolata dalla presenza del Partito Socialista (il PASOK), che si proponeva come un'alternativa allettante per molti attivisti ambientalisti (Biorcio, 2016). Dopo la delusione per la mancanza di *policies* ambientali efficaci nel governo socialista nel 1982, i verdi si organizzarono in gruppi più strutturati, riunendosi poi nel 1989 nella 'Federazione degli Ecologisti e dei Gruppi Alternativi' e partecipando insieme alle elezioni europee e nazionali. Tuttavia, le performance elettorali deludenti portarono al suo scioglimento nel 1993; si dovrà attendere il 2002 per la nascita di un nuovo partito verde, i Verdi Ecologisti, che, nella maggior parte delle elezioni a cui ha partecipato, non è riuscito a superare la soglia di sbarramento del 3% e ad ottenere seggi (Close & Delwit, 2016).

In Italia, infine, il partito verde, nato dai movimenti sociali, vide crescere il proprio sostegno nella seconda metà degli anni Ottanta; negli anni seguenti elesse i primi deputati in parlamento, per poi partecipare al governo, seguendo il classico ciclo vitale dei piccoli partiti nati dai movimenti sociali *single-issue* (Biorcio, 2016). La fondazione di liste verdi locali risale al 1980, nate soprattutto dalle mobilitazioni antinucleari del 1960-1970, le quali si riunirono in un gruppo unitario – la Federazione delle Liste Verdi – per le elezioni nazionali del 1987, in cui ottennero il 2,5% e l'elezione di 13 deputati e 2 senatori. Il tema ambientale, in seguito all'aumento delle crisi ambientali come il disastro di Chernobyl e ai progetti per la costruzione di nuove centrali nucleari, acquistò un ruolo sempre più importante nel dibattito pubblico in Italia. Ciò portò alla nascita di una nuova formazione politica, i Verdi Arcobaleno, formata da membri della Democrazia Proletaria e del Partito Radicale; nel 1990, la nuova organizzazione si unì alle Liste Verdi, portando alla nascita della Federazione dei Verdi. Le prospettive di successo iniziali e l'ambiente favorevole allo sviluppo dei verdi che aveva caratterizzato l'Italia in quegli anni furono seguiti da una grave crisi politica scoppiata con Tangentopoli, che vanificò, in parte, gli sforzi dei verdi, in quanto nell'agenda politica ebbero la priorità questioni come la lotta alla corruzione, le riforme istituzionali, la disoccupazione, il debito pubblico (Biorcio, 2016). Negli anni Novanta, la Federazione dei Verdi partecipò alle elezioni alleata con i partiti di centro-sinistra: nel 1996, i verdi si unirono alla coalizione di Prodi l'Ulivo, che vinse le elezioni e permise loro di partecipare al governo in cui il verde Ronchi fu nominato ministro dell'ambiente insieme a tre sottosegretari. Così facendo, tuttavia, i verdi italiani persero la propria autonomia politica perché incapaci di allargare la loro base elettorale; inoltre, la partecipazione al governo fece perdere loro molti consensi (Biorcio, 2016). Già le elezioni del 1999 furono

una sconfitta per i verdi, che ottennero appena l'1,8%, penalizzati dalla presenza del Partito Radicale e della nuova formazione Democratici, la quale era sostenuta da Lega Ambiente. Nelle elezioni del 2008, i verdi si presentarono nella coalizione Sinistra-l'Arcobaleno, insieme a Rifondazione Comunista, Partito dei Comunisti Italiani e Sinistra Democratica, ottenendo solo il 3% dei voti e nessun membro eletto in parlamento. Nelle successive elezioni, i verdi italiani non sono mai riusciti a superare la soglia del 3%, rimanendo attori molto marginali nel panorama politico.

1.2.6 Il destino dei verdi nell'Europa centrale e orientale

I movimenti ambientalisti dell'Europa centro-orientale, sviluppati già negli anni Ottanta in opposizione alle misure di sviluppo industriale imposte dai regimi comunisti, erano caratterizzati molto spesso da un appoggio ai movimenti di opposizione al governo - ad eccezione della Cecoslovacchia, dove il regime comunista era stabile e la divisione in due stati indipendenti nel 1993 avvenne pacificamente (Frankland, 2016). Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica e le prime elezioni tra il 1990 e il 1992, i verdi parteciparono alle coalizioni dei governi di transizione in Europa centro-orientale, per poi esser assorbiti o marginalizzati dopo la stabilizzazione del sistema politico (Little, 2016); infatti, la loro rilevanza elettorale e politica, inizialmente elevata, calò sensibilmente entro la fine del decennio (Frankland, 2016). Tra le possibili ragioni del declino dei verdi nei paesi postcomunisti, si possono individuare la mancata emergenza dei valori postmaterialisti, la centralità delle problematiche economiche, l'appropriazione del tema ambientale da parte di altri partiti, la crescita di un nazionalismo post-indipendenza, e le difficoltà a causa delle leggi elettorali non favorevoli, a cui si aggiungono i conflitti interni ai verdi stessi (Frankland, 2016).

In Polonia, dal 1988, anno in cui nacque il Partito Verde Polacco, si svilupparono molti movimenti e organizzazioni a livello locale, che non riuscirono a emergere sulla scena nazionale; solo nel 2003 gli attivisti polacchi di diversi movimenti diedero vita a un nuovo partito, *Zieloni*, il quale, però, non ha mai partecipato alle elezioni in maniera indipendente e non ha mai ottenuto seggi nel parlamento nazionale (Frankland, 2016).

Una storia diversa fu quella dei verdi in Repubblica Ceca e Slovacchia, che facevano parte dell'allora Cecoslovacchia: alla loro nascita nel 1989, i verdi cecoslovacchi rappresentavano, infatti, una speranza per tutti i verdi dell'Europa centro-orientale (Close & Delwit, 2016). Dopo la scissione della Cecoslovacchia nei due stati attuali, avvenuta, nel 1993, i verdi della Repubblica Ceca non parteciparono alle elezioni fino al 1998, anno in cui raggiunsero solo l'1,1%; successivamente, nel 2006 riuscirono ad eleggere sei parlamentari col 6,3% dei voti e, dopo molte negoziazioni, parteciparono ad un governo di destra. Questa decisione li penalizzò nelle elezioni successive, in cui ottennero solo il 2,4% dei voti e nessun seggio (Frankland, 2016; Close & Delwit, 2016); anche nelle successive elezioni parlamentari ebbero dei risultati modesti e nessun seggio in parlamento. In Slovacchia, i verdi parteciparono alle elezioni parlamentari del 1994 in coalizione con i socialdemocratici e ex-comunisti, riuscendo ad acquisire due seggi. Dopo una serie di delusioni elettorali, nel

2005 il partito cambiò nome e adottò un nuovo programma molto più ampio, che abbandonava il nazionalismo dei primi anni e andava a comprendere tematiche come i diritti umani, lo sviluppo sostenibile, la giustizia sociale; nonostante la trasformazione, nelle successive elezioni il partito verde slovacco non riuscì a uscire dalla sua posizione di marginalità (Frankland, 2016).

In Ungheria, i movimenti verdi diedero vita a un vero e proprio partito nel 1989 ma, nonostante il loro ruolo importante nell'opposizione al regime comunista, nelle prime elezioni libere del 1990 ottennero solo lo 0,36% (Frankland, 2016). Nel 1993, l'ala conservatrice del partito prese il potere ed espulse i membri progressisti, i quali diedero vita a un nuovo partito, l'Alternativa Verde, che non riuscì a superare l'1% nelle seguenti elezioni. Un nuovo partito, La Politica può essere Diversa, venne fondato nel 2009, avente come caposaldo la democrazia partecipativa e promotore di un liberalismo verde. Nelle elezioni del 2010 il nuovo partito riuscì a raggiungere il 7,5% dei voti e 5 seggi in parlamento (Close & Delwit, 2016); dopo una leggera flessione del 2014, in cui ottenne il 5,3%, nelle ultime elezioni del 2018, con il 7,1% riuscì a far eleggere ben otto parlamentari.

Ad eccezione della Slovenia, dove il Partito della Gioventù - Verdi Europei, fondato nel 2000 - riuscì a ottenere una rappresentanza parlamentare nelle legislature del 2000 e 2008, negli altri paesi dell'Europa centro-orientale - Romania, Bulgaria, Croazia, Serbia, Montenegro - i partiti verdi sono quasi del tutto inesistenti, non hanno mai partecipato in maniera autonoma alle elezioni o non si sono presentati del tutto (Close & Delwit, 2016).

1.2.7 Paesi Baltici

In Lituania, Lettonia ed Estonia, i movimenti ecologisti degli anni Sessanta-Settanta promossero una lotta alla degradazione ambientale causata dalle politiche imposte dal regime comunista e collaborarono al fianco dei movimenti indipendentisti (Frankland, 2016). Peculiarità dei verdi baltici è che non sono promotori, a differenza dei verdi dell'Europa occidentale, di altre questioni oltre a quella ambientale, come ad esempio i diritti delle minoranze e, nel loro percorso politico, non hanno disdegnato coalizioni con i partiti conservatori (Frankland, 2016).

In Estonia, il Movimento Verde Estone nacque nel 1987 come reazione al progetto sovietico di costruire delle miniere di fosfato per poi trasformarsi in partito nel 1991, il quale ottenne un seggio nelle elezioni dell'anno seguente. A causa di frammentazioni interne, il Partito Verdi Estoni scomparì dalla scena politica per 15 anni, ritornando a partecipare alle elezioni solo nel 2007, in cui raggiunse il 7,1% dei voti ed elesse sei parlamentari; tuttavia, la performance elettorale non si consolidò negli anni successivi e i verdi estoni non furono più rappresentati in parlamento (Close & Delwit, 2016). Similmente, in Lituania il movimento verde, nato in opposizione alla costruzione di una centrale nucleare ad Ignalina, aveva dato vita a un partito nel 1989; il

Partito Verde Lituano partecipò alle elezioni del 1992, riuscendo a sfiorare appena lo 0,1% dei voti e successivamente non si ripresentò alle elezioni politiche, per poi riemergere nel 2011, non ottenendo mai dei risultati superiori al 3,5% (Close & Delwit, 2016; Frankland, 2016).

Tra i paesi baltici, la Lettonia è l'unico in cui i verdi occupano una posizione rilevante. I primi movimenti ambientalisti emersero a metà degli anni Ottanta, come protesta alla costruzione di una centrale idroelettrica sul fiume Dauvaga, per poi organizzarsi in partito nel 1990 (Frankland, 2016). Subito dopo l'indipendenza della Lettonia, i problemi economici e la transizione democratica oscurarono il tema ambientale nel dibattito pubblico: nelle prime elezioni libere del 1993, infatti, il Partito Verde Lituano raggiunse solo l'1,2% dei voti (Frankland, 2016). Successivamente, riuscì a emergere come attore politico alleandosi in cartelli: nel 1995 con il Movimento di Indipendenza Nazionale, con cui ottenne il 6,1% dei voti e 8 seggi; in seguito, partecipò alle elezioni del 1998 in alleanza con il *Labour Party* e l'Unione Democratica Cristiana; dal 2002 in poi, partecipò alle elezioni in coalizione con il *Latvian Farmers' Union* riuscendo a far eleggere fino a 22 parlamentari nel 2010 (Close & Delwit, 2016). Il partito lettone si può considerare, dunque, un esempio di partito verde che ha avuto successo nell'affermarsi sulla scena politica, a tal punto che l'esponente dei verdi Indulis Emsis è stato nominato Primo Ministro nel 2004 – si tratta del primo capo di governo verde al mondo – e tra il 2015 e il 2019 il verde Raimonds Vējonis è stato Presidente della Repubblica (Close & Delwit, 2016; Frankland, 2016).

Tabella 1. I verdi nelle elezioni nazionali – medie per decenni

	1979-1989	1990-2000	2001-2011	2012-2021
Austria	4,8%	6,2%	10,3%	10,0%
Belgio	6,1%	11,1%	8,0%	10,4%
Bulgaria	-	6,0%	24,1%*	-
Cipro	-	1,0%	2,0%	4,8%
Croazia	-	-	0,3%	-
Danimarca	11,3%	7,7%	8,7%	6,0%
Estonia	-	-	5,5%	1,4%
Finlandia	2,7%	6,9%	7,9%	10,0%
Francia	0,9%	5,9%	3,8%	4,7%
Germania	5,11%*	4,8%	9,1%	8,7%
Gran Bretagna	0,2%	0,4%	0,9%	4,5%
Grecia	-	-	1,8%	1,5%
Irlanda	1,0%	2,1%	3,5%	4,9%
Italia	2,5%	2,7%	2,4%	1,2%
Lettonia	-	7,3%*	14,7%*	14,8%*
Lituania	-	0,1%	-	1,9%
Lussemburgo	4,0%	9,8%	11,6%	12,6%
Malta	-	1,5%	1,0%	1,3%
Norvegia	-	-	-	3,0%
Paesi Bassi	4,1%	5,4%	5,9%	5,5%
Polonia	-	-	ND	ND
Portogallo	12,2%*	8,8%*	7,6%*	7,62%*
Repubblica Ceca	-	3,9%	3,7%	2,3%
Romania	ND	ND	ND	ND
Slovacchia	-	10,6%*	1,0%	0,4%
Slovenia	-	3,8%	0,5%	0,8%
Spagna	0,8%	0,5%	15,57%*	9,56%*
Svezia	5,5%	4,3%	5,7%	5,7%
Svizzera	1,9%	5,4%	8,5%	10,2%
Ungheria	-	-	4,2%	6,2%

Fonte: elaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Database* e dell'analisi di Van Haute (2016)

Note: * indica che il partito ha partecipato alle elezioni in alleanza con altri partiti e il risultato riportato si riferisce a quello ottenuto dalla coalizione; ND indica che i dati non sono disponibili

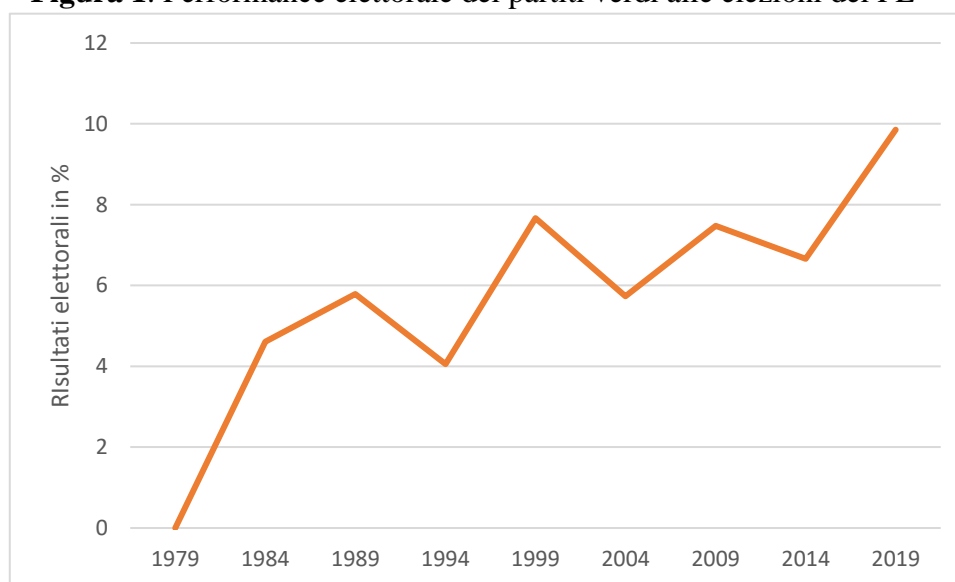
1.3 I verdi nelle elezioni europee

Le elezioni del Parlamento Europeo sono definite di secondo ordine (Reiff & Schmitt, 1980), in quanto caratterizzate da: un basso livello di partecipazione da parte degli elettori perché considerate meno importanti rispetto a quelle nazionali; possibilità di un maggiore successo per i partiti minori e/o emergenti dato dal fatto

che il voto espressivo molto spesso prende il posto del voto strategico; una più alta percentuale di schede non valide; penalizzazione dei partiti di governo a causa degli elevati livelli di voto sanzionatorio (Reiff & Schmitt, 1980). Dati questi presupposti, ci aspetta, dunque, che i risultati elettorali dei partiti verdi siano migliori a livello europeo rispetto a quello nazionale.

Alle prime elezioni del Parlamento Europeo, nel 1979, il fenomeno verde era allo stato embrionale; nonostante un primo tentativo di coordinarsi sul piano europeo, pochi partiti verdi parteciparono alle elezioni, non vincendo alcun seggio (Rüdig, 2019). Per darsi un maggiore coordinamento a livello transnazionale, i verdi europei tennero una conferenza a Liège nel 1984, dove diedero vita al Coordinamento Europeo dei Partiti Verdi (CEPV) e ad una dichiarazione congiunta. A partire dalle elezioni del 1984 - anno in cui i *Grünen* della Germania Ovest e i partiti belgi *Agalev* ed *Ecolo* riuscirono ad entrare nel Parlamento Europeo unendosi al Gruppo Arcobaleno - i verdi riuscirono a conquistare sempre dei seggi all'interno del Parlamento Europeo (Brack & Kelbel, 2016). In particolare, le elezioni del 1989 sono state considerate un punto di svolta per i partiti verdi, che riuscirono a far eleggere 30 rappresentanti nel Parlamento Europeo in sette paesi, permettendo loro di formare il gruppo autonomo *Green Group in the European Parliament* (Brack & Kelbel, 2016); tuttavia, secondo Bowler e Farrell, le differenze nazionali dei membri del gruppo impedirono una collaborazione e uno sforzo collettivo (cit. in Brack & Kelbel, 2016). Infatti, solo nel 1993 i partiti verdi riuscirono a dar vita ad una cooperazione più strutturata, attraverso la Federazione Europea dei Partiti Verdi (FEPV).

Figura 1. Performance elettorale dei partiti verdi alle elezioni del PE



Fonte: compilazione dell'autore sulla base dei dati del Parlamento Europeo

Note: 1984: Gruppo Arcobaleno; 1989: *Green Group in the European Parliament*; dal 1999: *Greens/EFA*

Nel 1999, i verdi riuscirono a ottenere 38 seggi e, congiuntamente con i regionalisti dell'Alleanza Libera Europea, formarono il gruppo *Greens/EFA*. Con il quarto Congresso a Roma della Federazione dei Partiti

Verdi Europei del 2004, i partiti verdi decisero di affrontare la campagna elettorale per le elezioni europee con manifesti e slogan comuni: nacque l'*European Green Party*. Le elezioni per il Parlamento Europeo del 2004 furono segnate dall'ingresso nell'Unione Europea di otto paesi dell'Europa centro-orientale – Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria –, a cui si aggiunsero Cipro e Malta. Tuttavia, l'allargamento dell'Unione Europea a est non ha portato alcun beneficio al gruppo dei Verdi in termini di performance elettorale: nessuno dei rappresentanti eletti nel 2004 proveniva dai nuovi stati membri (Brack & Kelbel, 2016). Un risultato simile è emerso dalle elezioni nel 2009: i verdi hanno raggiunto ottimi risultati, in particolare in Francia, dove la lista *Europe Écologie* ha guadagnato 15 seggi, e in Germania, dove i *Grünen* hanno ottenuto 14 seggi; tuttavia, ancora una volta nessun membro del gruppo *Greens/EFA* è stato eletto nei nuovi stati membri. Soltanto nel 2014, per la prima volta, i primi eurodeputati verdi vennero eletti in Europa orientale, ovvero Ungheria e Croazia (Rüdig, 2019).

Nelle ultime elezioni del Parlamento Europeo, tenutesi nel maggio 2019, il gruppo dei Verdi/Alleanza Libera Europea ha ottenuto 74 seggi. Un salto in avanti sorprendente, se si considerano i 52 seggi conquistati nelle precedenti elezioni del 2014, che ha portato i Verdi/ALE a diventare il quarto gruppo più grande del Parlamento Europeo (Europen Parliament, 2019). Le crescenti preoccupazioni per le questioni ambientali e climatiche, portate all'attenzione dell'opinione pubblica dall'attivismo di Greta Thunberg e dall'ondata di proteste scolastiche '*Fridays for Future*' hanno accresciuto la salienza del tema ambientale. Ciò ha creato un clima più favorevole all'ascesa dei partiti verdi rispetto alle elezioni del Parlamento Europeo del 2014, influenzate dalla crisi economica e dall'impatto delle politiche di austerità (Pearson e Rüdig, 2020). Tuttavia, analizzando i singoli risultati nazionali dei partiti verdi alle elezioni europee del 2019, si è davanti a un risultato molto disomogeneo. Infatti, una quota rilevante dei seggi è occupata dai partiti verdi francesi e tedeschi – rispettivamente 12 seggi per *Europe écologie-Les verts* e 21 seggi per *Bündnis 90/Die Grünen*.

Complessivamente, come si può osservare nel grafico della Figura 1, nel tempo i verdi hanno acquisito forza a livello europeo, divenendo un gruppo molto rilevante; tuttavia, la Tabella 2 evidenzia anche a livello europeo la stessa tendenza che si manifesta nelle elezioni nazionali, ovvero performance migliori per i verdi nei paesi dell'Europa del centro-nord rispetto ai paesi mediterranei e dell'Europa centro-orientale, dove la situazione economica più precaria impedisce l'emersione del tema ambientale tra le priorità dell'agenda politica. I partiti verdi sono particolarmente forti nei paesi nordici, in Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, in Germania e Austria; la performance dei partiti verdi in Francia e Irlanda è più irregolare nel tempo; nei paesi dell'Europa mediterranea, i verdi si dimostrano molto più deboli – in Italia, ad esempio, i verdi, dopo alcuni successi iniziali, hanno subito un calo; la situazione nell'Europa centro-orientale è ancora più drammatica, in cui i verdi non riescono ad essere eletti se non in Ungheria e Croazia (Rüdig, 2019).

Tabella 2: Risultati elettorali nazionali dei partiti verdi alle elezioni europee 1979-2019

	1979	1984	1989	1994	1999	2004	2009	2014	2019
Austria	-	-	-	6,8	9,2	12,9	9,7	14,5	14,1
Belgio	3,4	8,2	13,9	11,5	16	8,7	13,5	11	16,1
Bulgaria	-	-	-	-	-	0,5	0,7	0,9	6,1*
Cipro	-	-	-	-	-	0,9	1,5	7,7*	3,3*
Croazia	-	-	-	-	-	-	-	9,4	1,8*
Danimarca	-	-	-	-	-	8	15,9	11	13,2
Estonia	-	-	-	-	-	-	2,7	0,3	1,8
Finlandia	-	-	-	7,6	13,4	10,4	12,4	9,3	16
Francia	4,4	6,7	10,6	5	9,7	7,2	16,3*	9	13,5
G. Bretagna	0,1	0,5	14,5	3,1	5,5	6,1	8,6	7,7	10
Germania	3,2	8,2	8,4	10,1	6,4	11,9	12,1	10,7	20,5
Grecia	-	-	2,6	0,8	1,5	0,7	3,5	0,9	0,9
Irlanda	-	1,9	3,7	7,9	6,7	4,3	1,9	4,9	11,4
Italia	-	-	6,2	3,2	1,8	2,5	3,1*	0,9	2,3*
Lettonia	-	-	-	-	-	4,3*	3,7*	8,3*	5,3*
Lituania	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lussemburgo	1	6,1	11,3	10,9	10,7	15	16,8	15	18,9
Malta	-	-	-	-	-	9,3	2,3	3	0,7
Paesi Bassi	4,4	6,9	7	6,1	11,9	7,4	9,1	7,2	10,9
Polonia	-	-	-	-	-	0,3	2,4*	0,3	38,5*
Portogallo	-	11,5*	14,4*	11,2*	10,3*	9,1*	10,6*	12,7*	6,9*
Rep. Ceca	-	-	-	-	-	3,2	2,1	3,8	11,7*
Romania	-	-	-	-	-	0,4	-	0,3	-
Slovacchia	-	-	-	-	-	16,9*	2,1	0,5	-
Slovenia	-	-	-	-	-	2,3*	2	-	1,7*
Spagna	-	0,9	2,7	0,8	2,1	48,4*	6,2*	11*	10,1*
Svezia	-	-	-	17,2	9,5	5,9	11	15,4	11,5
Ungheria	-	-	-	-	-	-	2,6*	5	2,2

Fonte: compilazione autonoma sulla base dei dati del Parlamento Europeo e l'analisi di Rüdig (2019)

Nota: * indica che i partiti hanno partecipato all'elezione in coalizione con altri partiti

1.4 *'Similar but different'*: le trasformazioni dei partiti verdi

Sebbene i presupposti di fondo siano omogenei, come si è visto, i partiti verdi hanno intrapreso percorsi differenti e hanno subito trasformazioni nel tempo dal punto di vista strategico, organizzativo e programmatico, che li ha portati ad avere destini diversi in termini di successo elettorale. Dal momento che essi hanno avuto origini e basi ideologiche comuni, cosa spiega le differenti performance elettorali dei partiti verdi? Già appena formati, Müller-Rommel (1985) denota come i partiti verdi non siano poi uguali in ogni paese, e li classifica in due categorie, a seconda delle strategie messe in atto nel concreto: *'pure green reformist parties'* e *'alternative green radical parties'*. I primi non sono contrari alla libera economia di mercato, preferiscono farsi portatori di istanze solo ecologiche per non entrare in conflitto con i partiti tradizionali su questioni come il welfare state e la politica estera e favoriscono coalizioni ed alleanze con i partiti socialdemocratici; rientrano nella categoria i verdi in Belgio, Regno Unito, Finlandia, Svezia, Irlanda, Svizzera

e Francia. Gli *alternative green radical parties*, invece, promuovono un cambiamento radicale nelle istituzioni sociali e politiche e favoriscono quindi alleanze con i partiti della nuova sinistra radicale; rientrano nella categoria i verdi dei Paesi Bassi, Germania, Lussemburgo e Austria (Müller-Rommel, 1985). Tale classificazione, in ogni caso, risale al 1985 ed è stata smentita dalle coalizioni di governo di destra a cui hanno partecipato alcuni partiti verdi nel corso degli anni, come i verdi austriaci dal 2020. Al di là di questa prima classificazione, per spiegare le differenze dei partiti verdi a livello nazionale, Poguntke (1989), Kitschelt (1989) e Doherty (1992) hanno analizzato le dinamiche intrapartitiche.

1.4.1 Le dinamiche intrapartitiche: i partiti verdi verso una maggiore professionalizzazione

Partendo da uno studio dei partiti ecologisti in Belgio e in Germania, Kitschelt (1989) individua la presenza di tre gruppi di attivisti all'interno di questi partiti politici: ideologi, lobbisti e pragmatici; i rapporti e la relativa forza di questi gruppi influiscono sui comportamenti messi in atto dai partiti. Gli ideologi hanno, nella maggior parte dei casi, un passato come attivisti nei movimenti sociali; sono estremamente legati all'ideale di riorganizzazione dell'intera società e rifiutano il compromesso delle 'riforme a puntate' in quanto, a loro avviso, a beneficiarne sono piccoli gruppi ed è ritenuto controproducente nei confronti degli obiettivi di lungo periodo; si oppongono alle alleanze con altri partiti, rifiutano una maggiore istituzionalizzazione interna, considerata come un tradimento degli ideali e obiettivi verdi. Di conseguenza, gli ideologi verdi sono più propensi alla logica di *'constituency representation'* che alla logica di competizione elettorale (Kitschelt, 1989). I lobbisti, invece, danno poca importanza agli obiettivi generali, in quanto considerati irrilevanti e impraticabili, e si focalizzano nell'assicurare determinati bisogni a specifici gruppi della società; ne risulta una maggiore flessibilità strategica e una tolleranza verso alleanze non ortodosse, purché finalizzate al raggiungimento degli obiettivi specifici. Operano dunque un bilanciamento tra logica della *'constituency representation'* e logica della competizione partitica a seconda delle circostanze (Kitschelt, 1989). I pragmatici, infine, vedono le riforme frammentarie come un percorso da intraprendere per raggiungere una trasformazione complessiva nel lungo termine; hanno una visione meno radicale dell'ideologia alla base del partito e si focalizzano maggiormente sulla performance elettorale del partito; sono mossi, dunque, da una logica di competizione partitica (Kitschelt, 1989). Il confronto, in particolare, tra idealisti e pragmatici rivela un problema di fondo dei partiti verdi, ovvero quello di rendere compatibile l'ideologia e gli obiettivi generali del partito con la necessità di ottenere un supporto elettorale sufficiente a influenzare il *policy-making*, ovvero trovare un bilanciamento tra logica di *constituency representation* e logica di competizione partitica. Il diverso sviluppo strategico e organizzativo dei partiti verdi in Europa deriva dal confronto tra ideologi e pragmatici e dalla prevalenza dell'uno sull'altro (Kitschelt, 1989).

Similmente, Poguntke (1989) e Doherty (1992) individuano l'esistenza di due sottogruppi, ovvero i realisti – che Poguntke definisce 'moderati' – e i fondamentalisti, che possono essere visti come sovrapponibili alla

divisione tra pragmatici e idealisti. Il primo gruppo, quello dei realisti, enfatizza l'importanza della strategia parlamentare ed è favorevole all'adozione di riforme frammentarie; non nega l'utilità dell'azione extra-parlamentare, ma promuove un più elevato grado di professionalizzazione e gerarchizzazione nell'organizzazione partitica, in quanto ritenuta troppo debole per poter avere successo nel contesto della competizione partitica (Poguntke, 1989; Doherty, 1992). I fondamentalisti, viceversa, credono che le riforme frammentarie abbiano degli effetti negativi e causino una riduzione della mobilitazione dei gruppi sociali; sono di conseguenza restii a credere che i mezzi parlamentari siano sufficienti a raggiungere la trasformazione radicale di cui si fanno promotori, e critici nei confronti di alleanze con altri partiti e di modifiche nell'organizzazione del partito (Poguntke, 1989; Doherty, 1992). Il conflitto tra fondamentalisti e realisti era stato individuato, in primo luogo, nei *Die Grünen* – il partito verde nella Germania Ovest – che erano andati incontro ad un fallimento elettorale nelle elezioni federali del 1990 per via dei dibattiti e divisioni interne; tale divisione intrapartitica è stata utilizzata come modello per analizzare lo sviluppo e il cambiamento di tutti i partiti verdi europei (Doherty, 1992). Se alla loro nascita i partiti verdi rimanevano fortemente ancorati ai movimenti sociali dal punto di vista organizzativo e strategico, i successi elettorali e l'ingresso nei parlamenti nazionali hanno messo in luce le lacune e le problematicità di questa forma di organizzazione, provocando il relativo declino delle posizioni più fondamentaliste all'interno dei partiti verdi e promuovendone quindi il cambiamento (Doherty, 2002). Secondo Doherty (2002), i verdi sono andati tutti incontro a delle trasformazioni – istituzionalizzazione e professionalizzazione del partito - che hanno portato a una discrepanza tra ideali e pratica; hanno fallito, cioè, nel praticare tutti gli ideali della '*grassroots democracy*'.

In ogni caso, nonostante il processo di professionalizzazione e relativa concentrazione del potere a cui sono andati incontro i partiti verdi, in tempi e a velocità diverse, negli ultimi trent'anni, è interessante notare come, alla fine degli anni Novanta, la maggior parte dei partiti verdi presentava delle caratteristiche che, sebbene non rispecchiassero fedelmente lo stile iniziale non convenzionale e non gerarchico, li mantenevano comunque lontani dall'immagine del partito tradizionale (Rihoux, 2016): presidenza congiunta tra un uomo e una donna; regole di rotazione delle cariche, anche se meno rigide, come la limitazione a due mandati consecutivi; regole, anch'esse meno rigide, sulla separazione tra mandati politici e incarichi interni al partito; regole sulla parità di genere sia nelle liste elettorali, sia negli organi di partito (Rihoux, 2016). Tali caratteristiche sono osservabili in quasi tutti i partiti verdi. Di conseguenza, l'analisi delle dinamiche intrapartitiche da sola non basta per spiegare l'evoluzione dei partiti verdi e i diversi risultati raggiunti.

1.4.2 L'influenza dei fattori esterni nei percorsi dei partiti verdi

Cosa spiegare, dunque, le diverse fortune dei verdi? È evidente che vi siano, oltre alle pressioni interne, altri meccanismi esterni, appartenenti specialmente al contesto nazionale specifico in cui i verdi si trovano ad operare, ad influenzare lo sviluppo e il successo di tali partiti. Panebianco, infatti, descrive il partito come una

struttura che evolve nel tempo, reagendo ai cambiamenti esterni dell'ambiente in cui si trova ad operare (Panebianco, 1988). Tre fattori esterni al partito, che creano un ambiente più o meno favorevole, possono fornire una spiegazione delle evoluzioni e del successo o insuccesso dei verdi: le opportunità date dalle richieste degli elettori, l'assetto istituzionale più o meno favorevole, le strategie adottate dai partiti *mainstream* (Grant e Tilley, 2019).

Voter demand

Come si è detto, i partiti verdi nascono da un cambiamento profondo dei valori nella società occidentale; tale spostamento dai valori materialisti a postmaterialisti è più evidente nelle generazioni più giovani, che sono state socializzate in un periodo di relativa prosperità economica. Una conseguenza della teoria della 'Rivoluzione silenziosa' (Inglehart, 1977) è che la relativa forza dei valori postmaterialisti dipende dai tassi di ricambio generazionale e dal contesto economico. Nei Paesi caratterizzati da un'economia più forte e da un Welfare State molto sviluppato, il declino del *cleavage* di classe tradizionale e lo spostamento dell'attenzione dalla sicurezza economica e fisica alle preoccupazioni sulla qualità della vita sono più evidenti (Grand & Tilley, 2019; Müller-Rommel, 1998). In particolare, è stato dimostrato che bassi livelli di disoccupazione e alti tassi di crescita del Prodotto Nazionale Lordo creano un terreno favorevole per lo sviluppo e il successo elettorale dei verdi (Müller-Rommel, 1998). Nei paesi dove 'sono dominanti i problemi dello sviluppo economico, le preoccupazioni per l'ambiente e le possibilità di voto verde restano molto limitate' (Biorcio, 1999). Ciò è in linea con i risultati elettorali descritti nei paragrafi precedenti, che mettono in luce la fatica dei partiti verdi ad affermarsi nei paesi mediterranei e dell'Europa Orientale, dove rimangono marginali perché le difficoltà economiche sono maggiori e occupano ancora il centro del dibattito pubblico, rispetto ai paesi centro-settentrionali.

Setting istituzionale

La cornice istituzionale comprende diverse variabili: la legge elettorale, quindi la presenza di un sistema elettorale maggioritario o proporzionale; il grado di decentramento regionale, ovvero la presenza di forti autonomie locali o un sistema federale; il sistema partitico. È chiaro, infatti, che non si può considerare un partito come svincolato dall'ambiente in cui agisce; le scelte strategiche e organizzative che mette in atto dipendono, ovviamente, dalle opportunità del contesto in cui si trova ad operare.

L'adozione di leggi elettorali proporzionali è volta a fotografare il panorama partitico esistente, favorendo la rappresentazione di tutti gli orientamenti politici in proporzione alla loro forza; la formula maggioritaria, invece, privilegia l'orientamento della maggioranza (Cotta, et al. 2008). I due sistemi elettorali si rifanno, infatti, a due principi diversi: il primo si basa sul principio di rappresentatività, dunque tende a rappresentare tutte le sfumature politiche della società; il secondo si basa, invece, sul principio della governabilità, ovvero tende a eliminare le minoranze per garantire la stabilità necessaria a governare. Ne consegue che l'adozione dell'uno o dell'altro produce effetti diversi sui sistemi partitici e sulle scelte di voto degli elettori. Secondo

Duverger (cit. in Burchell, 2002), un sistema elettorale proporzionale porterebbe a sistemi politici multipartitici; al contrario, un sistema elettorale maggioritario, avendo effetti riduttivi sui partiti minori, favorirebbe il bipartitismo. Inoltre, la legge elettorale proporzionale favorirebbe un voto espressivo, mentre quella maggioritaria porterebbe gli elettori ad adottare un voto utile o strategico – dati gli effetti riduttivi sui partiti minori, gli elettori tenderebbero a votare un partito o candidato che ha più possibilità di essere eletto (Cotta, Della Porta, Morlino, 2008). Date queste premesse, è ragionevole concludere che sistemi proporzionali favoriscono lo sviluppo e il successo dei partiti verdi; sistemi maggioritari, invece, potrebbero penalizzarli. Tuttavia, lo studio comparativo di Müller-Rommel (1989) sulla performance dei verdi in 15 paesi europei non chiarisce il ruolo effettivo del sistema elettorale nella performance dei partiti analizzati.

Un ruolo chiave, viceversa, sembra essere occupato dal livello di decentramento regionale (Müller-Rommel, 1998; Grand & Tilley, 2019). Una struttura federale offre l'opportunità ai partiti di articolare prima le istanze a livello sub-nazionale per poi poter acquisire rilevanza a livello nazionale (Müller-Rommel, 1998); inoltre, i partiti più piccoli hanno maggiori chances di successo in quanto, essendo le elezioni regionali considerate di secondo ordine, i maggiori partiti nazionali impiegano meno risorse e il voto espressivo tende a prevalere sul voto utile (Müller-Rommel, 1998; Grand & Tilley, 2019). In effetti, i dati dimostrano come in stati federali come la Germania, il Belgio, Austria e Svizzera i partiti verdi abbiano acquistato una rilevanza sul piano politico e successi elettorali (Müller-Rommel, 1998; Close & Delwit, 2016); cionondimeno, vi sono significative eccezioni, come la Spagna, in cui i partiti ecologisti faticano ad affermarsi, nonostante la struttura regionalizzata del paese.

La classificazione dei sistemi partitici in base al numero di unità presenti al suo interno – sistemi monopartitici, bipartitici e multipartitici – di Duverger non aiuta a spiegarne l'influenza sui risultati elettorali dei partiti; nella sua analisi sul successo dei partiti verdi, Müller-Rommel (1998) riprende la classificazione adottata da Sartori, secondo cui il numero di partiti rilevanti – aventi cioè potenziale di ricatto e di coalizione – e la polarizzazione ideologica giocano un ruolo chiave (Sartori, 1976). Ne risulta una classificazione più complessa, di cui vengono presi in esame, in particolare, due diversi tipi di sistemi multipartitici: sistemi moderati e sistemi polarizzati. Il pluralismo moderato è caratterizzato dalla presenza di un numero di partiti non superiore a cinque; la struttura del sistema è bipolare, col centro vuoto; la competizione è centripeta, con bassa polarizzazione ideologica; i governi in genere sono di coalizione. Un esempio di questa categoria è la Germania; Belgio, Olanda e Svizzera sono caratterizzati invece da un numero di partiti superiore a cinque ma con basso livello di polarizzazione, variante definita 'multipartitismo segmentato' (Sartori, 1976). Il pluralismo estremo o polarizzato, invece, è contraddistinto da: un numero elevato di partiti rilevanti, superiore a cinque; un elevato livello di polarizzazione ideologica; la presenza di partiti antisistema; il centro dello spettro ideologico è occupato; i partiti hanno tendenze centrifughe; presenza di opposizioni irresponsabili e tendenza da parte dei partiti a fare promesse irrealistiche (Sartori, 1976). I sistemi moderati costituiscono un contesto favorevole allo sviluppo dei partiti verdi, a differenza dei partiti polarizzati, dove è probabile che il

tema ambientale sia stato già coperto dai programmi politici di altri partiti (Müller-Rommel, 1998). L'analisi di Müller-Rommel ha confermato il successo dei partiti verdi nei sistemi moderati come la Germania, il Belgio, la Svizzera, ma ha evidenziato anche come essi abbiano avuto successo anche in paesi come la Finlandia e la Francia, considerati invece sistemi polarizzati (Müller-Rommel, 1998). Ancora una volta, occorre sottolineare come la realtà empirica abbia portato gli studiosi a superare la classificazione dei sistemi partitici di Sartori: ad oggi, il criterio più utilizzato per tale categorizzazione è la frammentazione misurata con Indice di Laakso-Taagepera (Laakso e Taagepera, 1979), che permette di individuare il numero effettivo di partiti che contano nello scenario politico che si sta analizzando. L'utilizzo di questo indice come criterio di classificazione non porterebbe, comunque, a risultati tanto dissimili.

Il ruolo dei *mainstream parties*

I *niche parties*, in cui rientrano i verdi, non sono influenzati solo dal contesto in cui la competizione partitica avviene, ma anche dal comportamento dei *mainstream parties* (Meguid, 2005). Sebbene questo fattore sia stato spesso trascurato in letteratura, esso può assumere un ruolo chiave nel determinare il successo dei partiti verdi: tutti i partiti, *mainstream* o di nicchia, sono interdipendenti tra loro e si influenzano a vicenda. La politicizzazione del tema ambientale a opera dei partiti verdi pone, infatti, i partiti tradizionali di fronte ad una sfida; in risposta, essi possono adottare tre tipi di strategie per alterare la rilevanza e la titolarità della *issue*: *dismissive*, *adversarial* e *accomodative* (Meguid, 2005).

I partiti possono rispondere, innanzitutto, con una strategia *dismissive*, ovvero una tattica che implica ignorare volutamente la questione, mandando il segnale agli elettori che il tema sia insignificante; in questo modo, pur non andando a intaccare la titolarità del tema ambientale, i *mainstream parties* ne riducono la salienza. Una seconda strategia è quella *adversarial*, in cui i partiti prendono una posizione contraria e ostile nei confronti delle questioni sollevate dai partiti verdi; l'adozione di questa strategia aumenta la salienza della questione ambientale nel dibattito pubblico e favorisce il sostegno elettorale nei confronti dei partiti verdi. Infine, adottando una strategia *accomodative*, i partiti tradizionali scelgono di competere sulla questione sollevata dai partiti verdi, adottando una posizione simile; di conseguenza, la titolarità dell'*issue* ambientale appare minata e allo stesso modo anche il successo elettorale dei verdi in quanto la strategia *accomodative* potrebbe permettere ai partiti *mainstream* di attrarre i voti che, altrimenti, confluirebbero nei partiti verdi.

In base alle scelte strategiche dei due partiti più influenti nel centro-destra e centro-sinistra, gli studi di Meguid dimostrano che l'adozione da parte di entrambi di strategie *adversarial* può avvantaggiare i partiti di nicchia; due strategie *accomodative* potrebbero avere, invece, effetti negativi sulla performance elettorale dei partiti di nicchia. Tuttavia, studi successivi (Grand & Tilley, 2019) hanno messo in dubbio il ruolo dei *mainstream parties* nel determinare il successo dei partiti verdi una volta che si sono affermati come attori politici stabili: Grand e Tilley suggeriscono che le strategie dei partiti tradizionali possono avere effetti sulla performance di questi partiti principalmente quando i partiti sono nati da poco (Grand & Tilley, 2019).

Tuttavia, come sottolineato da Abou-Chadi (2014), le reazioni dei *mainstream parties* dipendono dal tipo di partito di nicchia con cui ci si trova a interagire: un partito verde, che politicizza l'ambiente, e un partito di destra radicale, che promuove una politica anti-immigrazione, provocheranno delle risposte diverse e andranno, dunque, a influenzare la competizione partitica in maniera diversa (Abou-Chadi, 2014). Nel caso specifico in esame, il tema ambientale, di cui i verdi hanno la titolarità, rientra tra le cosiddette *valence issues* (Stokes, 1963), ovvero *issues* su cui c'è un sostanziale consenso tra gli elettori; a differenza di quanto avviene per le *positional issues*, i votanti non valutano il posizionamento dei partiti sulla questione ecologica, ma piuttosto la competenza dei partiti a risolvere tale problema o raggiungere tale obiettivo; per questo motivo, è improbabile che i principali partiti politici reagiscano adottando una strategia *adversarial*, essendo più propensi, considerato il tipo di *issue*, a mettere in campo una strategia *accomodative* o *dismissive*.

A tal proposito, studi empirici (Spoon et al., 2014; Abou-Chadi, 2014) sulla risposta da parte dei *mainstream parties* alla politicizzazione del tema ambientale a opera dei partiti verdi hanno messo in luce come tale risposta possa dipendere da diversi fattori, tra cui il livello di minaccia elettorale posto dai verdi e il contesto politico-economico in cui la competizione elettorale avviene – in particolare, in linea con la teoria di Inglehart citata sopra, condizioni economiche favorevoli porterebbero il dibattito politico ad essere aperto anche a questioni non prettamente economiche; di conseguenza, l'emergere di un nuovo tema nell'agenda politica come quello ambientale e la sua politicizzazione a opera dei *mainstream parties* potrebbero ad un riallineamento politico che può essere al tempo stesso un'opportunità di massimizzazione dei voti per i partiti che non proprietari del tema (Spoon et al. 2014, 364) e un rischio che il partito ecologico, titolare dell'*issue*, si rafforzi a svantaggio dei partiti maggiori (Abou-Chadi, 2014).

Lo studio di Abou-Chadi (2014) sulla risposta dei partiti *mainstream* al successo elettorale dei verdi mette in luce come il successo dei partiti ecologisti non abbia effetti significativi sul posizionamento dei principali partiti politici circa l'ambiente, come già detto a proposito del tipo di *issue* che è quella ambientale, ma incide sul livello di politicizzazione del tema ecologico nei manifesti elettorali; in particolare, quanto più i partiti sono conservatori, tanto più essi tendono a depoliticizzare il tema. L'analisi comparativa-temporale di Spoon et al. (2014) su 19 paesi dell'Europa occidentale tra il 1980 e il 2010, tuttavia, evidenzia come nel complesso i partiti *mainstream*, nel tempo, abbiano risposto alla politicizzazione della *issue* ambientale a opera dei verdi con una strategia *accomodative*, accrescendo lo spazio del proprio programma elettorale dedicato al tema; al contempo, i partiti verdi, invece, hanno ridotto lo spazio dedicato al tema, vedendo diminuire anche l'*ownership* della questione. I dati portano alla conclusione, inoltre, che la vicinanza ideologica tra i partiti costituisce un determinante chiave: la mobilitazione degli *established parties* sulla questione ambientale è più elevata tra i partiti a sinistra, in quanto la minaccia elettorale posta dai verdi nei loro confronti è più elevata.

1.5 PRO-/ANTI- EU: Come l'UE cambia i partiti

Contemporaneamente alla nascita e sviluppo dei nuovi movimenti sociali e dei partiti verdi, da cui si è ipotizzato il declino delle vecchie fratture di classe e la nascita del cleavage materialismo e post-materialismo, si è parlato della nascita di un'altra frattura sociale, venutasi a creare in seguito alle trasformazioni economiche, sociali e politiche che hanno investito la società dall'inizio degli anni Novanta del secolo scorso. Sebbene la globalizzazione non sia un fenomeno recente, negli ultimi anni si è assistito ad un notevole incremento in termini quantitativi e nella velocità di questi processi. Sul piano politico, la globalizzazione ha portato alla nascita di nuove forme istituzionali transnazionali, internazionali e sovranazionali – di cui l'Unione Europea è l'esempio più evidente nel panorama europeo –, che ha avuto necessariamente un impatto sulla politica nazionale, tant'è che si è ipotizzata la nascita di un nuovo *cleavage* nell'Europa occidentale, detto integrazione – demarcazione (Kriesi et al., 2006). La nuova frattura si inserisce nello spazio politico, che rimane bidimensionale – con una dimensione socioeconomica e una culturale –, ma dà un nuovo significato ai conflitti associati alle due dimensioni (Kriesi et al. 2006). Nel contesto dell'Unione Europea, i poli demarcazione-integrazione si traducono rispettivamente in posizioni anti-EU e pro-EU, ovvero contrarie e a favore dell'integrazione europea. Che posizione adottano i verdi nei confronti del processo di integrazione europea?

Per quanto riguarda la dimensione culturale della globalizzazione, i verdi condividono una posizione cosmopolita-libertaria a favore dell'apertura culturale delle società europee; la loro base ideologica non conferisce molta importanza alla preservazione delle identità nazionali; i verdi hanno a cuore, inoltre, la questione dell'uguaglianza e dei diritti delle minoranze, in cui rientrano anche i migranti (Dolezal, 2010). Di conseguenza, dal punto di vista culturale, i verdi si posizionano a favore dell'integrazione europea.

Sul piano socioeconomico, i verdi portano avanti una lotta contro la crescita economica incontrollata, ponendo come obiettivo più importante la salvaguardia della natura. Nonostante il loro rifiuto di posizionarsi sul tradizionale asse destra-sinistra, le istanze portate avanti dai verdi sulla giustizia sociale, l'uguaglianza e la solidarietà nei confronti del Terzo Mondo evidenziano un allineamento con l'ideologia di sinistra (Dolezal, 2010). Emerge, dunque, una posizione contraria nei confronti della globalizzazione a favore di un protezionismo statale che permetta la salvaguardia dell'ambiente (Kriesi et al. 2006). La collocazione nel polo della demarcazione da parte dei verdi, tuttavia, può provocare un conflitto con gli elettori verdi che, in virtù delle loro caratteristiche socioeconomiche – educazione elevata, appartenenza alla nuova classe media di lavoratori del terzo settore –, appartengono al gruppo dei cosiddetti 'vincitori della globalizzazione'; questa circostanza potrebbe, dunque, portare i partiti verdi a temperare la propria posizione (Dolezal, 2010).

Come evidenziato da Dolezal (2010), i partiti verdi hanno una posizione ambigua nei confronti delle istituzioni europee: da un lato l'integrazione sovranazionale europea erode i principi della *grassroots democracy*, della partecipazione politica diretta e decentralizzata, e gli ideali dei verdi sono in contrasto con i meccanismi di

funzionamento e i processi di *decision-making* dell'Unione Europea; dall'altro, la loro dimensione cosmopolita li rende sostenitori della cooperazione sovranazionale, che può fornire anche una migliore regolamentazione e protezione dell'ambiente.

La posizione dei verdi nei confronti dell'integrazione europea, dunque, è ambigua: da un lato le istituzioni europee forniscono gli strumenti necessari per un maggior coordinamento internazionale e per una maggiore regolamentazione a favore della protezione dell'ambiente; dall'altro, le stesse istituzioni europee, caratterizzate da un deficit democratico molto criticato, sono in contrasto con gli ideali partecipativi e della *grassroots democracy* di cui i verdi sono portavoce. Nel prossimo capitolo analizzerò in dettaglio anche le posizioni dei partiti verdi nei confronti dell'Unione Europea.

CAPITOLO SECONDO

Analisi dell'ideologia dei partiti verdi: evoluzione e performance elettorale

Il primo capitolo ha fornito una cornice teorica al fenomeno dei partiti verdi, individuando le radici storiche della sua nascita nei Nuovi Movimenti Sociali e nell'emergere di nuovi valori post-materialisti nella società occidentale contemporanea. Successivamente, sono state analizzate le diverse fortune dei verdi nei contesti nazionali in termini di successo elettorale; l'analisi ha portato alla conclusione che i partiti verdi sono andati incontro a risultati elettorali positivi nei paesi dell'Europa centro-settentrionale, mentre non sono riusciti ad affermarsi come attori politici rilevanti nell'Europa mediterranea e centro-orientale. Per provare a dare una spiegazione a risultati tanto differenti, sono stati presi in esame i fattori interni ed esterni che potrebbero aver influenzato il cambiamento dei verdi e il loro conseguente risultato nelle elezioni.

Come si è detto, i partiti verdi, emersi negli anni Settanta-Ottanta, hanno subito delle evoluzioni nel tempo nella loro strategia, struttura organizzativa e ideologia. L'obiettivo di questo capitolo, innanzitutto, è andare ad esplorare i cambiamenti ideologici a cui sono andati incontro, andando ad analizzare le trasformazioni dei programmi politici dei vari partiti dalla loro nascita ad oggi. Si tratta di partiti *single-issue*, cioè impegnati nella difesa della sola questione ambientale, oppure si occupano di tutti i temi politici rilevanti – in particolare temi economici e culturali? In caso di risposta affermativa, come si posizionano sull'asse destra-sinistra in relazione a questi temi? Inoltre, data l'ambiguità dei verdi nei confronti dell'Unione Europea (par. 1.5), come è cambiata nel tempo la loro posizione circa il processo di integrazione?

2.1 Casi e variabili

2.1.1 Selezione dei partiti

Per avere una visione chiara dell'evoluzione dei partiti verdi dal punto di vista ideologico, verranno presi in esame i partiti di diciassette paesi europei: Austria, Belgio, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Svezia, Svizzera, e Ungheria (tabella 3). La scelta di questi paesi risponde all'obiettivo di ottenere un'analisi comparata del fenomeno verde in Europa, andando a comprendere paesi dell'Europa centro-settentrionale, meridionale e centro-orientale, e un confronto tra i risultati di partiti verdi che vengono considerati rilevanti nel contesto politico nazionale e quelli che, invece, non sono riusciti a uscire dalla loro posizione di marginalità. Occorre notare che in alcuni casi, sono presenti più partiti definiti 'ecologisti', ma verranno presi in considerazione solo i partiti verdi più rilevanti; il Belgio, in particolare, è caratterizzato dalla presenza di due organizzazioni partitiche, entrambe rilevanti allo stesso modo; nel caso della Germania, il partito verde attuale è nato dalla fusione delle due organizzazioni presenti rispettivamente nella Germania Est e Ovest, ma verrà analizzata

principalmente la formazione *Die Grünen*, sviluppatasi nella Repubblica Federale Tedesca, in quanto più rilevante nello sviluppo storico del partito attuale (par. 1.2.1).

Tabella 3. I partiti verdi in 17 paesi europei

Paese	Partito
Austria	<i>Grüne Alternative</i> (GA), ridenominati <i>Die Grünen - Die Grüne Alternative</i> (GRÜNE) dal 1993 in poi
Belgio	- <i>Anders Gaan Leven</i> (AGALEV), ridenominato <i>Groen</i> nel 2003; - <i>Ecolo</i>
Estonia	<i>Erakond Eestimaa Rohelised</i> (EER) - Partito Verdi Estoni
Finlandia	<i>Vihreä liitto</i> (VL) – Lega Verde
Francia	<i>Les Verts</i> ; dal 2010 <i>Europe Écologie Les Verts</i> (EÉLV)
Germania	<i>Die Grünen</i> ; dal 1993 <i>Bündnis 90/Die Grünen</i>
Irlanda	<i>Green Party</i>
Italia	Federazione dei Verdi (FdV); in coalizione Il Girasole nel 2001
Lussemburgo	<i>Déi Gréng</i> ; Dal 1985 al 1995 divisi in Lista Verde d'Iniziativa Ecologista (GLEI) e Partito d'Alternativa Verde (GAP).
Norvegia	<i>Miljøpartiet De Grønne</i> - Partito Ambientalista I Verdi (MDG)
Paesi Bassi	<i>GroenLinks</i> – Sinistra Verde (GL)
Portogallo	<i>Partido Ecologista "Os Verdes"</i> (PEV)
Repubblica Ceca	<i>Strana Zelených</i> – Partito dei Verdi (SZ)
Slovacchia	<i>Strana zelených na Slovensku</i> -Partito dei Verdi in Slovacchia (SZS)
Svezia	<i>Miljöpartiet de Gröna</i> - Partito Ambientalista i Verdi (MP)
Svizzera	- Partito Ecologista Svizzero - Partito Verde Liberale della Svizzera, fondato nel 2007
Ungheria	- <i>Lehet Más a Politika</i> – La Politica può essere Diversa (LMP)

Fonte: Rielaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Dataset*

2.1.2 Database e variabili

L'analisi dei programmi politici dei partiti verdi dalla loro nascita ad oggi verrà effettuata utilizzando i dati presenti nel *Comparative Manifesto Project Dataset* (Volkens et al. 2020), un database che, tramite una *content analysis* dei manifesti elettorali di oltre mille partiti dal 1945 ad oggi, effettua una clusterizzazione dei programmi politici: le dichiarazioni dei partiti sono classificate in cinquantasei categorie principali, allo scopo di misurare la salienza dei temi politici rilevanti in ciascun partito e la rispettiva posizione che essi assumono a riguardo. I dati presi in esame appartengono a 131 programmi politici dei partiti verdi presenti nei 17 paesi europei selezionati, e si riferiscono ad un periodo che va dal 1979 al 2019.

Ai fini dell'analisi sui partiti verdi, le categorie del *Manifesto Project Dataset* verranno suddivise in sei macroaree, in modo tale da individuare la percentuale di programma politico dedicato ad ogni tema rilevante, ovvero: protezione ambientale; temi economici; temi culturali; libertà, democrazia e sistemi politici; relazioni esterne; altro, che comprende le restanti tematiche (tabella 4). La scelta delle categorie permette di scoprire quali partiti verdi sono *single-issue* e quali, invece, affrontano anche altre tematiche rilevanti e, inoltre, la loro evoluzione nel tempo tramite un'analisi diacronica dei manifesti politici.

Tabella 4. Categorizzazione per valutare la salienza delle macro-tematiche politiche

PROTEZIONE AMBIENTALE	TEMI ECONOMICI	TEMI CULTURALI
- Per501: <i>Environmental protection</i>	- Per401: <i>Free Market Economy</i> - Per402: <i>Incentives: Positive</i> - Per403: <i>Market Regulation</i> - Per404: <i>Economic Planning</i> - Per405: <i>Corporatism/Mixed Economy</i> - Per406: <i>Protectionism: Positive</i> - Per407: <i>Protectionism: Negative</i> - Per408: <i>Economic Goals</i> - Per409: <i>Keynesian Demand Management</i> - Per410: <i>Economic Growth: Positive</i> - Per411: <i>Technology and Infrastructure: Positive</i> - Per412: <i>Controlled Economy</i> - Per413: <i>Nationalisation</i> - Per414: <i>Economic Orthodoxy</i> - Per415: <i>Marxist Analysis</i> - Per416: <i>Anti-Growth Economy: Positive</i> - Per504: <i>Welfare State Expansion</i> - Per505: <i>Welfare State Limitation</i> - Per701: <i>Labour Groups: Positive</i>	- Per502: <i>Culture: Positive</i> - Per503: <i>Equality: Positive</i> - Per506: <i>Education Expansion</i> - Per507: <i>Education Limitation</i> - Per601: <i>National Way of Life: Positive</i> - Per602: <i>National Way of Life: Negative</i> - Per603: <i>Traditional Morality: Positive</i> - Per604: <i>Traditional Morality: Negative</i> - Per607: <i>Multiculturalism: Positive</i> - Per608: <i>Multiculturalism: Negative</i>

	- Per702: <i>Labour Groups: Negative</i>	
LIBERTA', DEMOCRAZIA E SISTEMI POLITICI	RELAZIONI ESTERNE	
- Per201: <i>Freedom and Human Rights</i>	- Per101: <i>Foreign Special Relationships: Positive</i>	
- Per202: <i>Democracy</i>	- Per102: <i>Foreign Special Relationships: Negative</i>	
- Per203: <i>Constitutionalism: Positive</i>	- Per103: <i>Anti-Imperialism</i>	
- Per204: <i>Constitutionalism: Negative</i>	- Per104: <i>Military: Positive</i>	
- Per301: <i>Decentralization</i>	- Per105: <i>Military: Negative</i>	
- Per302: <i>Centralization</i>	- Per106: <i>Peace</i>	
- Per303: <i>Governmental and Administrative Efficiency</i>	- Per107: <i>Internationalism: Positive</i>	
- Per304: <i>Political Corruption</i>	- Per108: <i>European Community/Union: Positive</i>	
- Per305: <i>Political Authority</i>	- Per109: <i>Internationalism: Negative</i>	
	- Per110: <i>European Community/Union: Negative</i>	

Fonte: Elaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Database*

Successivamente, una volta constatata la presenza o meno di altri temi nel loro programma politico al di fuori di quello ambientale, sarà possibile andare a studiare alcune categorie specifiche per valutare l'effettivo posizionamento sull'asse destra-sinistra dei partiti verdi riguardo temi economici, culturali e la posizione circa l'integrazione europea:

- Posizionamento sull'asse destra-sinistra riguardo i temi economici:

Dichiarazioni di sinistra (Per403 + Per404 + Per504 + Per701)

- Dichiarazioni di destra (Per401 + Per 414 + Per505 + Per702)

Risultato positivo: Posizionamento a sinistra circa i temi economici

Risultato negativo: Posizionamento a destra circa i temi economici

- Posizionamento sull'asse destra-sinistra riguardo i temi culturali:

Dichiarazioni di sinistra (Per506 + Per602 + Per604 + Per607)

- Dichiarazioni di destra (Per507 + Per601 + Per603 + Per608)

Risultato positivo: Posizionamento a sinistra circa i temi economici

Risultato negativo: Posizionamento a destra circa i temi economici

- Posizionamento riguardo l'integrazione europea:

A favore dell'integrazione (Per 108) – Contrario all'integrazione (Per110)

2.1.3 Classificazione dei partiti

Per effettuare la categorizzazione dei partiti verdi in base alla salienza dei temi politici, riprendo l'analisi di Wagner (2011) sui *niche parties*, definiti come partiti i cui programmi politici non si focalizzano su temi economici, ma principalmente su poche *issues* non economiche. La letteratura precedente sul tema tende a classificare i partiti verdi come tali in quanto appartenenti alla stessa famiglia partitica; tale approccio, come sottolineato da Wagner (2011), non permette di cogliere le differenze a livello programmatico e ideologico che intercorrono tra i partiti ecologisti. Per tale ragione, l'autore fornisce un approccio quantitativo che permetta di misurare e definire effettivamente quali partiti siano *niche parties*.

Ai fini dell'analisi di questo capitolo, possono essere classificati come *niche parties* quei partiti verdi che dedicano almeno il 10% del proprio programma elettorale al tema ambientale, purchè la questione ecologica abbia anche la salienza più alta tra tutti i temi all'interno del manifesto. I *single-issue parties* sono un sottogruppo dei *niche parties*: vi rientrano tutti i partiti che dedicano almeno il 50% del proprio programma elettorale al tema ambientale. I partiti che non soddisfano questi parametri, ovvero che dedicano uno spazio del proprio programma elettorale al tema ambientale inferiore al 10% o dedicano più spazio ad altre tematiche, verranno classificati come *green-left parties*, se abbracciano una posizione di sinistra sia sui temi economici che culturali; *green-right parties*, se si posizionano a destra su entrambi i temi; partiti di destra sui temi economici e di sinistra sui temi culturali; partiti di sinistra sui temi economici e di destra sui temi culturali.

2.1.4 Correlazione tra le variabili

Si cercherà, poi, di scoprire se vi è un nesso tra le diverse scelte ideologiche dei partiti e il loro successo o insuccesso a livello elettorale attraverso un'analisi della correlazione tra:

- Risultati elettorali e percentuale di programma elettorale dedicata al tema ambientale
- Risultati elettorali e posizionamento sull'asse destra-sinistra circa i temi economici
- Risultati elettorali e posizionamento sull'asse destra-sinistra circa i temi culturali

Per rispondere alla questione, verrà usato l'indice di correlazione di Pearson r (Franklin, 2008), che misura la correlazione tra due variabili e varia tra -1 e $+1$; -1 corrisponde a correlazione negativa perfetta, $+1$ a una correlazione positiva perfetta e 0 ad assenza di correlazione tra le due variabili. In particolare (Franklin, 2008):

- $0,00 < |r| < 0,19$ si ha una correlazione insignificante
- $0,20 < |r| < 0,34$ si ha una correlazione debole
- $0,35 < |r| < 0,49$ si ha una correlazione moderata
- $0,50 < |r| < 0,65$ si ha una correlazione forte
- $0,66 < |r| < 0,80$ si ha una correlazione molto forte

- $0,81 < |r| < 0,95$ si ha una correlazione straordinaria
- $0,96 < |r| < 1,00$ si ha una correlazione molto sospetta

2.2 Risultati

Al di là del tema prettamente ecologico, certamente presente nei 131 programmi politici di tutti i partiti verdi sotto esame, la maggior parte dei partiti verdi presenta una porzione consistente del manifesto elettorale dedicata ad altri temi, soprattutto economici e culturali che, in alcuni casi, sono anche preponderanti rispetto alla tematica ambientale stessa. È interessante notare come anche i temi che ricalcano i valori post-materialisti - la libertà dell'uomo, la democrazia, la centralizzazione e decentralizzazione politica- siano stati ampiamente trattati nei programmi politici dei verdi, andando a indicare una continuità con i Nuovi Movimenti Sociali da cui i partiti hanno avuto origine. Nel periodo analizzato che va dal 1979 al 2019, i partiti ambientalisti hanno dedicato complessivamente uno spazio maggiore ai temi economici – il 28,66% –, rispetto ai temi ambientali e culturali, cui hanno dedicato in media il 18,23% e il 15,6% del proprio programma elettorale.

Come già constatato dall'analisi di Spoon et al. (par. 1.4.2), nel tempo i partiti verdi nell'insieme hanno ridotto la loro attenzione alle tematiche ambientali, per aprirsi ad altre questioni: in media, infatti, la salienza dei temi economici e culturali è aumentata progressivamente nel tempo. Inoltre, dall'analisi emerge come, contemporaneamente, i partiti verdi si siano complessivamente spostati più a sinistra sia sui temi economici che sui temi culturali (Tabella 6). Nello stesso periodo, la riduzione della salienza del tema ambientale e il progressivo schieramento a sinistra sia sulle questioni economiche sia quelle culturali sono accompagnati da una generale crescita elettorale dei partiti verdi in Europa – crescita che, nei numeri, appare debole, in quanto si deve tener conto delle fortune elettorali degli ecologisti nei singoli contesti nazionali.

Tabella 5. Salienza dei temi politici rilevanti nei manifesti elettorali dei partiti verdi – Medie di periodo (1979-2019)

	Salienza tema ambientale (%)	Salienza temi culturali (%)	Salienza temi economici (%)	Risultati elettorali (%)
1979-1989	20,69	9,39	22,30	3,17
1990-2000	22,03	13,96	24,80	5,27
2001-2011	14,85	17,42	30,83	5,61
2012-2019	15,36	21,65	36,70	6,45
Media complessiva (1979-2019)	18,23%	15,6%	28,66%	5,13%

Fonte: Elaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Database*

Tabella 6. Posizione destra-sinistra dei verdi sui temi economici e culturali – Medie di periodo (1979-2019)

	Posizione destra-sinistra sui temi economici	Posizione destra-sinistra sui temi Culturali	Risultati elettorali (%)
1979-1989	11,07	2,40	3,17
1990-2000	10,07	3,65	5,27
2001-2011	13,06	5,10	5,61
2012-2019	16,08	8,42	6,45
Media complessiva (1979-2019)	12,57	4,89	5,13

Fonte: Elaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Database*

2.2.1 Classificazione dei partiti e posizionamento circa i temi politici rilevanti

Complessivamente, è smentita l'idea secondo cui tutti i partiti verdi sarebbero classificabili come *niche parties* sulla base del criterio dell'appartenenza ad una specifica famiglia partitica in quanto, su un totale di 131 programmi politici analizzati, 88 di questi presentano una salienza nei confronti del tema ambientale superiore al 10%; tuttavia, per poter rientrare nella categoria dei *niche-parties*, è necessario che la salienza della questione ecologica sia anche la più elevata tra tutti i temi presenti nel manifesto. Ciò restringe il campo dei programmi politici che soddisfano entrambi i requisiti a 24, appartenenti a undici partiti verdi; ne consegue che undici partiti su venti analizzati hanno presentato, nel corso della loro evoluzione, dei programmi elettorali che hanno permesso una loro classificazione come *niche parties*; nessuno di questi presenta tali caratteristiche nelle ultime elezioni a cui hanno preso parte, quanto piuttosto nei primi anni successivi alla loro fondazione. Nello specifico, nella categoria di *niche parties* vi rientrano: il Partito Ambientalista i Verdi della Svezia tra il 1988 e il 2002; il Partito Ambientalista i Verdi della Norvegia nel 2013; la Lega Verde della Finlandia tra il 1983 e il 1991; la Lista Verde d'Iniziativa Ecologica del Lussemburgo nel 1989; i verdi francesi nel 1997; la Federazione dei Verdi in Italia tra il 1992 e il 1996; il *Partido Ecologista "Os Verdes"* del Portogallo nel 1983, 2002, 2005; il partito verde in Austria nel 1994; il Partito Ecologista Svizzero tra il 2003 e il 2011; il Partito Verde Liberale della Svizzera nel 2007; il *Green Party* d'Irlanda tra il 1989 e il 1992.

Inoltre, complessivamente nessun partito verde analizzato può essere definito *single-issue*, in quanto tutti i programmi politici studiati dedicano una porzione al tema ambientale inferiore alla soglia del 50%. Soltanto due programmi politici presentano valori riferiti alla salienza della *issue* ecologica che superano tale soglia: nel 1989, il manifesto politico della Lista Verde d'Iniziativa Ecologica GLEI – formazione politica ambientalista del Lussemburgo, nata nel 1985 da una divisione del partito unitario per via di alcune divergenze – dedica uno spazio all'ambiente decisamente superiore rispetto alla media degli altri programmi politici, tant'è che in quell'anno GLEI può essere definito *single-issue*; nel 2002, i verdi del Portogallo hanno portato

avanti una lotta che metteva al primo posto l'ambiente, a cui hanno dedicato circa il 53,5% del programma elettorale, rientrando, dunque, nella categoria di *single-issue party*.

L'analisi del posizionamento dei partiti verdi sull'asse destra-sinistra per quanto riguarda i temi economici e culturali mette in luce come tutti i partiti verdi presi in esame possano essere classificati come *green-left parties*: ciò è in linea con le loro origini e le basi ideologiche da cui si sono sviluppati e con la loro categorizzazione come *left-libertarian* (par. 1.1.4) ed è in contrasto con la loro volontà dichiarata di porsi al di là della dimensione destra-sinistra tradizionale della politica.

Nel dettaglio, per quanto riguarda le tematiche economiche, soltanto i *Die Grünen* austriaci, nel 1995 adottano delle posizioni lievemente a destra; dai restanti programmi politici analizzati sono emerse delle posizioni a sinistra il cui livello di estremismo varia molto: tra i partiti posizionati in media più a sinistra riguardo i temi economici, vi rientrano i verdi della Francia, della Finlandia e del Lussemburgo; al contrario, tra i partiti nel complesso più moderati vi sono i verdi del Portogallo, della Slovacchia, dei Paesi Bassi e dell'Austria. Analizzando il posizionamento dei partiti riguardo le questioni culturali, invece, emerge, innanzitutto, come i verdi abbiano preso una posizione netta meno frequentemente rispetto ai temi economici – i programmi politici in analisi mettono in luce una posizione meno radicale riguardo queste tematiche. In generale, comunque, sebbene le posizioni sulla *issue* culturale siano più moderate, analizzando le medie di periodo si può notare come lo spostamento dei verdi a sinistra riguardo questa tematica sia più forte rispetto alla questione economica; posizioni lievemente a destra emergono solo in due casi: nel programma politico del 2003 dei verdi dei Paesi Bassi e in quello del 2007 dei *Groen!* del Belgio – che, tuttavia, mostra uno schieramento quasi del tutto centrista. In media, tra i partiti che adottano posizioni più a sinistra circa le questioni culturali, vi rientrano i verdi del Lussemburgo, dell'Estonia e della Norvegia; i partiti che adottano posizioni più moderate, invece, vi sono i partiti verdi della Slovacchia, del Portogallo e i *Groen!* del Belgio. Nel complesso, rispetto al posizionamento dei partiti ambientalisti negli anni Ottanta – a sinistra sui temi economici e al centro sui temi culturali – ad oggi i verdi assumono posizioni coerentemente a sinistra su entrambi i fronti.

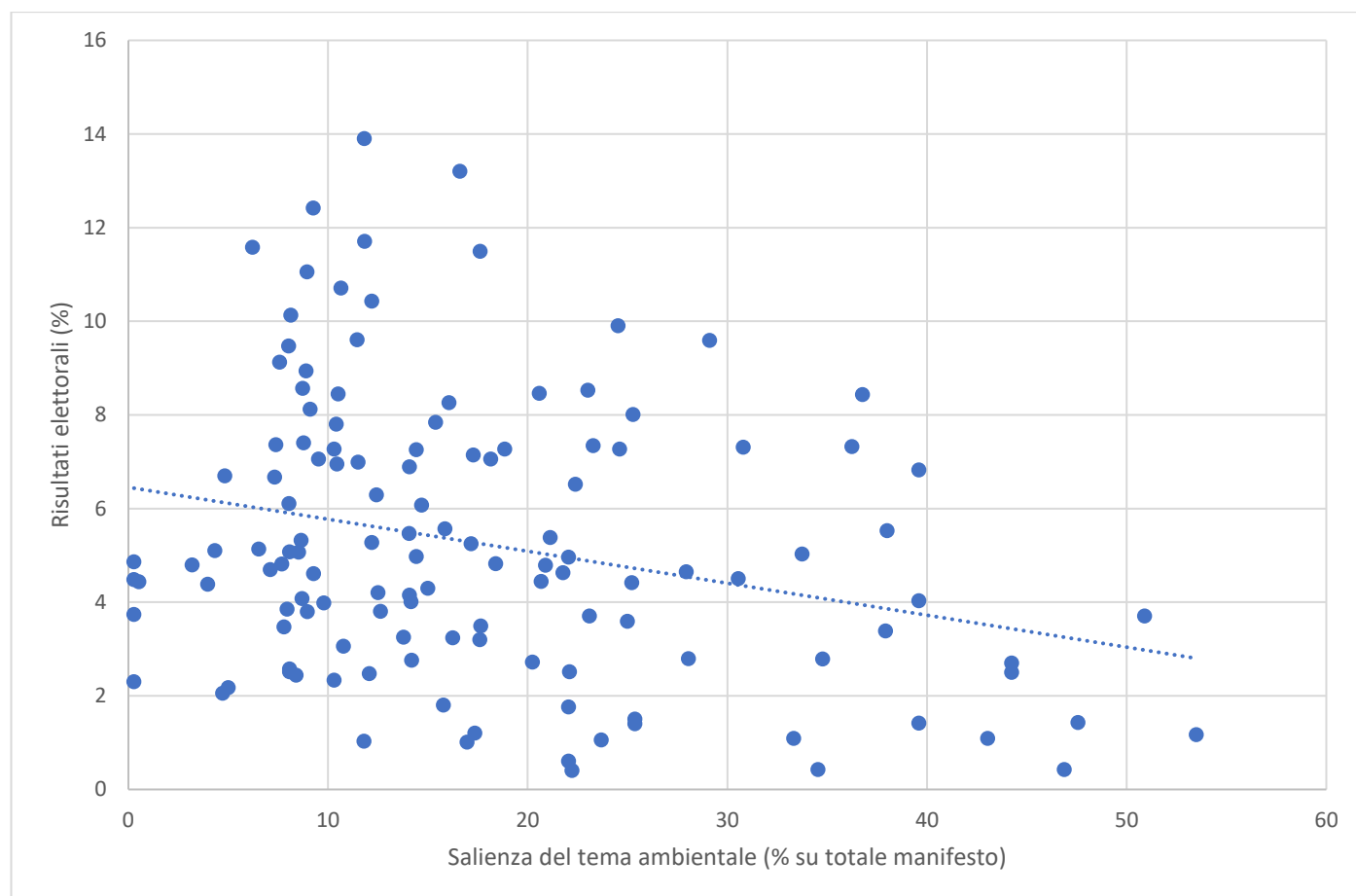
La posizione dei partiti verdi circa l'integrazione europea, come ipotizzato nel primo capitolo, è più ambigua: innanzitutto, la salienza del tema è molto ridotta, se comparata a quella delle altre tematiche prese in esame. Tra i partiti che hanno preso una posizione sul tema dell'Unione Europea, singolare è il caso della Svezia, in quanto i verdi svedesi hanno sempre assunto delle posizioni contrarie all'integrazione europea, ad eccezione del 2018, in cui hanno dimostrato un lieve appoggio; i verdi del Portogallo e dell'Irlanda, invece, hanno alternato fasi di opposizione a fasi di neutralità o debole sostegno; solo in sei dei paesi analizzati – Belgio, Francia, Germania, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Ungheria i partiti ambientalisti hanno dimostrato in tutti i programmi politici posizioni a favore dell'Unione Europea.

2.2.2 Correlazione tra le variabili

Salienza del tema ambientale e performance elettorale

L'analisi della correlazione tra salienza del tema ambientale e performance elettorale dei partiti verdi mette in luce come vi sia effettivamente una correlazione negativa tra le due variabili (Figura 2): secondo quanto emerso dai dati, il successo elettorale dei verdi è tanto più elevato quanto più questi partiti dedicano meno spazio alla questione ecologica e più spazio ad altre tematiche. Ne consegue che, per avere successo a livello elettorale, i partiti verdi debbano operare un cambiamento e trasformarsi da *niche parties* a *mainstream parties*. Ciò è in linea con i risultati elettorali piuttosto bassi ottenuti dalla Lista Verde d'Iniziativa Ecologista-GLEI del Lussemburgo nel 1989 e dai verdi del Portogallo nel 2002 – rispettivamente 3,70% e 1,17% –, gli unici due partiti, come si è visto nel paragrafo precedente, i cui programmi elettorali di quegli anni che rispecchiano le caratteristiche dei *single-issue parties*. Un'analisi dei dati più approfondita evidenzia come i migliori risultati elettorali siano stati ottenuti dai *Die Grünen* in Austria con il 13,9% dei voti e dal Partito Ecologista Svizzero con il 13,2% nel 2019: entrambi i partiti, nei programmi elettorali del 2019, dedicano uno spazio alla tematica ambientale superiore al 10% ma, al contempo, il tema con la salienza più elevata è quello economico. I risultati elettorali peggiori, circa 0,4%, sono stati ottenuti dai verdi del Portogallo nel 1983, 1985 e 1987: il programma elettorale dei verdi portoghesi del 1983 soddisfa i criteri dei *niche parties*; nelle due successive tornate elettorali, 1985 e 1987, lo spazio da loro dedicato al tema ambientale è stato in parte ridotto, rimanendo comunque piuttosto elevato. L'indice di correlazione r individuato tra le due variabili, tuttavia, è pari a $-0,27$ e indica, quindi, una correlazione debole. Ciò implica che, sebbene la salienza della tematica ambientale abbia degli effetti negativi sui risultati elettorali dei partiti verdi, altri fattori influenzano i risultati elettorali dei partiti ecologici.

Figura 2. Correlazione tra risultati elettorali e salienza del tema ambientale

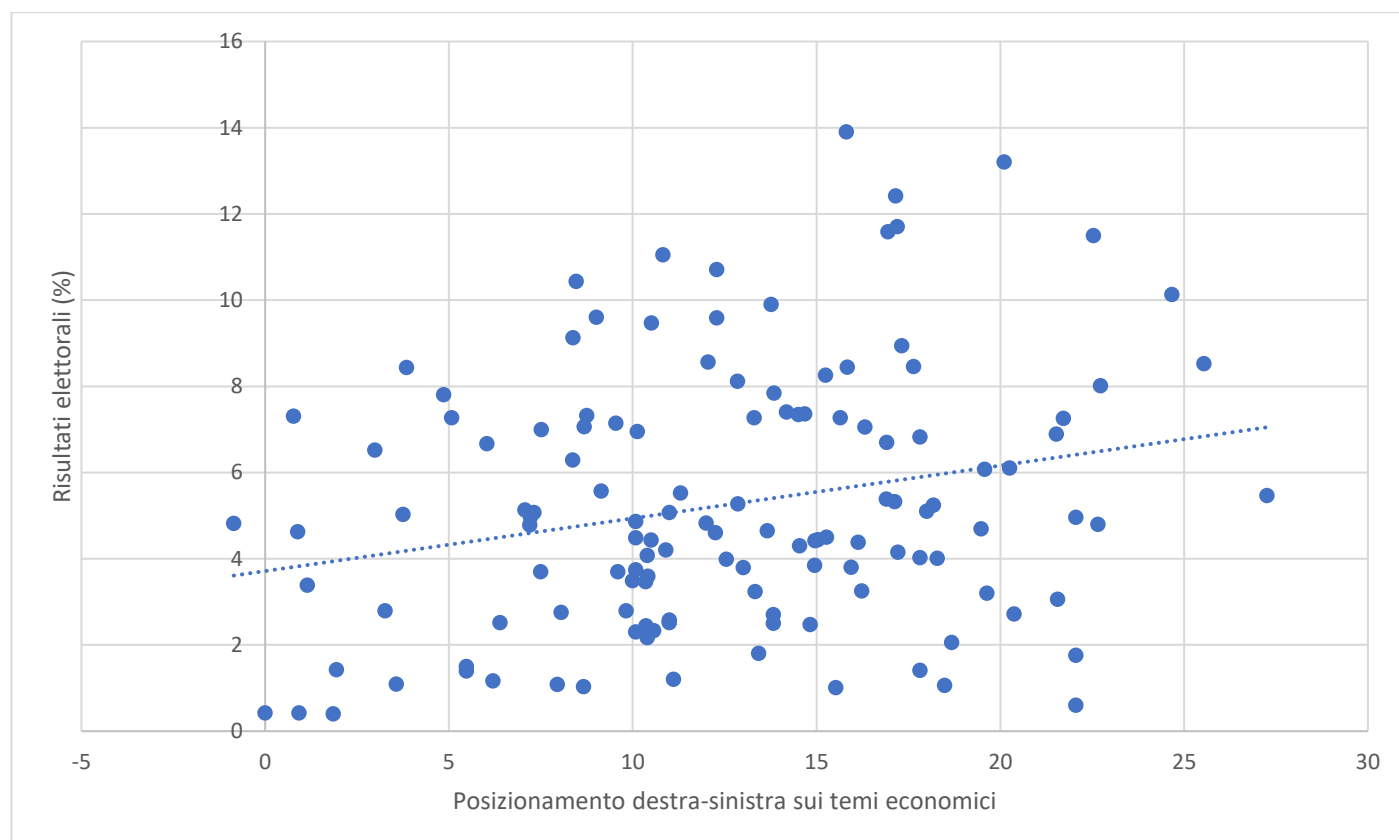


Fonte: Elaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Database*

Posizione sull'asse destra-sinistra riguardo i temi economici e performance elettorale

L'analisi del rapporto tra posizionamento dei verdi sull'asse destra-sinistra riguardo i temi economici e risultati elettorali illustra come anche tra queste due variabili vi sia una correlazione debole, con indice di correlazione r positivo pari a 0,24. Ciò implica che, seppur non forte, vi sia una relazione positiva tra posizionamento a sinistra riguardo le questioni economiche e successo elettorale: per avere successo, i partiti verdi dovrebbero assumere posizioni più progressiste (Figura 3). Ai due migliori risultati elettorali – *Die Grünen* in Austria con il 13,9% dei voti e dal Partito Ecologista Svizzero con il 13,2% nel 2019 – corrispondono posizioni sui temi economici decisamente di sinistra; al contempo, i verdi del Portogallo, che hanno ottenuto i peggiori risultati elettorali nel 1983, 1985 e 1987, non si sono quasi per nulla posizionati sull'asse destra-sinistra per quanto riguarda i temi economici.

Figura 3. Correlazione tra risultati elettorali e posizione destra-sinistra sui temi economici

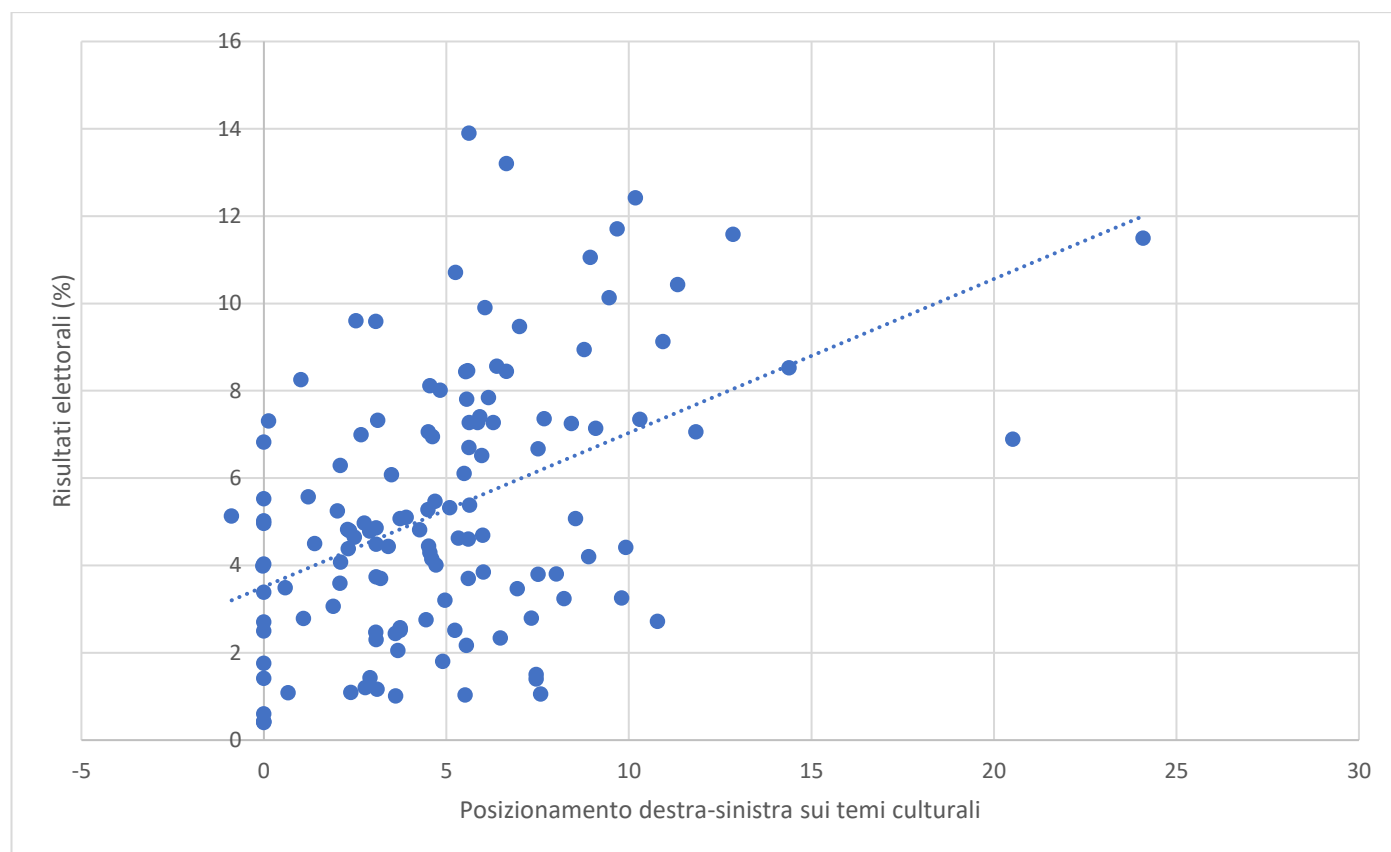


Fonte: Elaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Database*

Posizione sull'asse destra-sinistra riguardo i temi culturali e performance elettorale

Un risultato più consistente emerge dallo studio della correlazione tra il posizionamento sull'asse destra-sinistra riguardo i temi culturali e i risultati elettorali: l'indice di correlazione r individuato tra le due variabili, pari a 0,45, indica una correlazione moderata. Ciò significa che a schieramenti più progressisti sulle questioni culturali corrispondono *performances* elettorali migliori. Il posizionamento più a sinistra sul tema in esame è individuato nel manifesto elettorale del 2019 della Lega Verde della Finlandia, anno in cui il partito ha ottenuto un ottimo risultato in termini di voti, ovvero 11,5%, che costituisce, tra l'altro, il miglior risultato mai raggiunto dal partito in questione; le due uniche posizioni conservatrici individuate nell'analisi appartengono ai programmi politici dei verdi dei Paesi Bassi nel 2003 e di *Groen!* in Belgio nel 2007, a cui corrispondono dei risultati elettorali non eccellenti – rispettivamente 5,13% e 3,98%. Occorre constatare, in ogni caso, che i migliori risultati elettorali ottenuti – 13,9% in Austria e 13,2% in Svizzera nel 2019 – sono associati a posizioni progressiste circa i temi culturali, ma non estreme.

Figura 4. Correlazione tra risultati elettorali e posizione destra-sinistra sui temi culturali



Fonte: Elaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Database*

2.2.3 Risultati nazionali

Europa settentrionale: Finlandia, Norvegia, Svezia

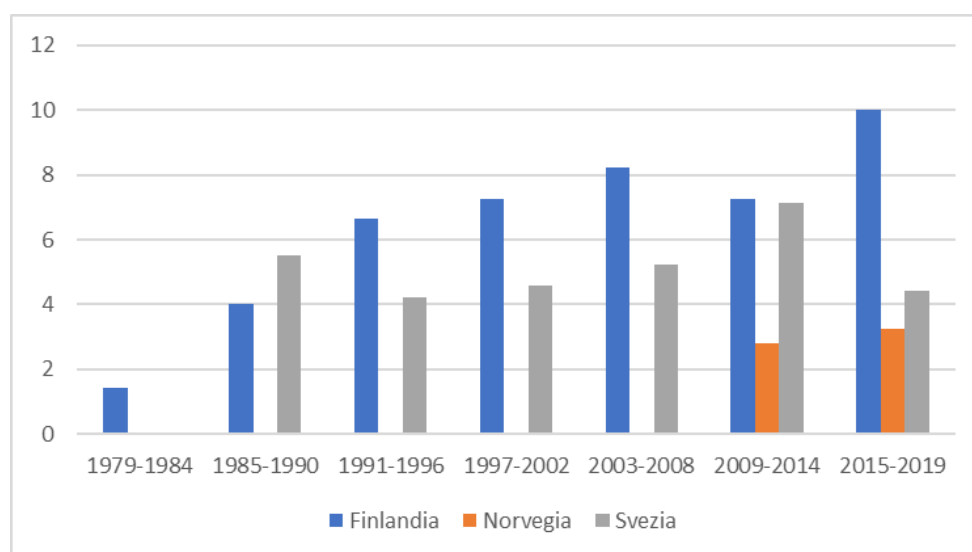
I partiti verdi dell'Europa settentrionale, come si è visto, nei primi anni dalla loro fondazione potevano essere considerati dei *niche parties*: Finlandia, Norvegia e Svezia alle loro origini hanno dedicato rispettivamente il 39,6%, 28% e 38% del loro programma politico al tema ambientale. Nel tempo, tutti e tre i partiti hanno ridotto considerevolmente lo spazio dedicato alla questione ecologica – la cui salienza rimane comunque superiore al 10% –, politicizzando sempre di più le tematiche economiche e culturali. Al contempo, hanno adottato posizioni sempre più a sinistra su queste tematiche, in particolar modo riguardo quella culturale. Tale spostamento a sinistra è accompagnato, nel caso della Finlandia e della Norvegia, da una crescita elettorale; meno evidente è il nesso tra riduzione della salienza ambientale, schieramento a sinistra e successo elettorale per i verdi svedesi, i cui risultati alle elezioni sono pressoché invariati nel tempo. Inoltre, dall'analisi emerge come i verdi dell'Europa settentrionale non guardino con favore il processo d'integrazione europea, in quanto solo i verdi finlandesi tra il 2007 e il 2011, i norvegesi nel 2017 e gli svedesi nel 2018 hanno adottato delle posizioni lievemente a favore dell'Unione Europea, mentre nei restanti programmi politici vi si sono sempre opposti.

Nello specifico, la Lega Verde finlandese è tra i partiti nell'Europa del Nord che è riuscito ad affermarsi con maggiore successo; il suo programma politico nel 2019 è stato caratterizzato da una prevalenza delle tematiche culturali, a cui hanno seguito quelle economiche e ambientali; rispetto alle controparti norvegesi e svedesi, è il partito del Nord Europa che si ha assunto posizioni più progressiste sia riguardo i temi economici che quelli culturali. Come si è visto, il partito verde finlandese rientra chiaramente nella categoria *green-left*, posizione che, comunque, non gli ha impedito di partecipare, nel 2011 e 2014, alla coalizione di governo con partiti conservatori e di sinistra.

Il partito ambientalista norvegese, invece, non occupa una posizione rilevante nello scenario politico nazionale, essendo riuscito a guadagnare un seggio in parlamento solo nel 2013. Da quel che emerge dai pochi dati presenti sui verdi norvegesi, si può notare come anch'essi non dedichino la maggior parte del loro programma elettorale alla tematica ecologica, non essendo classificabili, dunque, nella categoria *single-issue parties*. Sia sui temi economici che sui temi culturali, i verdi della Norvegia assumono delle posizioni di sinistra, anche se più moderate rispetto alla Lega Verde finlandese; la tematica dell'integrazione europea, invece, non sembra essere stata molto politicizzata.

L'analisi della ripartizione del programma politico del Partito Ambientalista i Verdi della Svezia rispecchia quella dei vicini finlandesi: essi dedicano più spazio ai temi ecologici rispetto alla media, ma non possono comunque rientrare della categoria di partiti monotematici, in quanto, negli ultimi anni, tematiche ecologiche, economiche e culturali occupano pressoché lo stesso spazio all'interno del manifesto elettorale. In particolare, dalla loro fondazione ad oggi i verdi svedesi hanno incrementato in maniera considerevole lo spazio dedicato alle questioni economiche e culturali, la cui salienza è passata rispettivamente da 1,40% a 24,70% e da 14,10% a 33,95%. Lo spostamento a sinistra è più evidente rispetto alle tematiche culturali che quelle economiche, scelta che gli ha permesso di partecipare alle coalizioni di governo nel 2014 e 2018.

Figura 5. Andamento elettorale dei partiti verdi in Finlandia, Norvegia, Svezia – Medie di periodo (1979-2019)



Fonte: Elaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Database*

Europa centro-orientale: Estonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria

Come si è detto, la rilevanza dei partiti verdi nell'Europa centro-orientale, che avevano partecipato ai movimenti di opposizione ai regimi comunisti e poi ai governi di transizione all'inizio degli anni Novanta, è calata sensibilmente nel tempo. Dal punto di vista della ripartizione dei programmi politici, i verdi in Estonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria hanno dedicato fin da subito uno spazio molto importante all'economia, decisamente superiore rispetto a quello riservato all'ambiente; di conseguenza, nessuno di questi partiti è classificabile come *niche party*. In linea con la tendenza generale, anche i partiti ambientalisti hanno progressivamente ridotto la salienza dei temi ecologici, per dare spazio ad altre tematiche, come quella economica; tale scelta programmatica, tuttavia, non è stata accompagnata da un successo elettorale – ad eccezione del partito ungherese La Politica può essere Diversa, che ha visto crescere i propri consensi. Inoltre, il posizionamento dei verdi di Estonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria è a sinistra riguardo le tematiche economiche e culturali, ma la loro posizione è piuttosto moderata; dai dati si evince come essa non sia cambiata troppo nel tempo – i verdi dell'Europa centro-orientale, dunque, non si sono spostati progressivamente a sinistra. Per quanto riguarda l'integrazione europea, i partiti ambientalisti di questi paesi hanno mostrato sempre un lieve appoggio, eccetto i verdi estoni che, nel programma politico del 2011, vi si sono opposti.

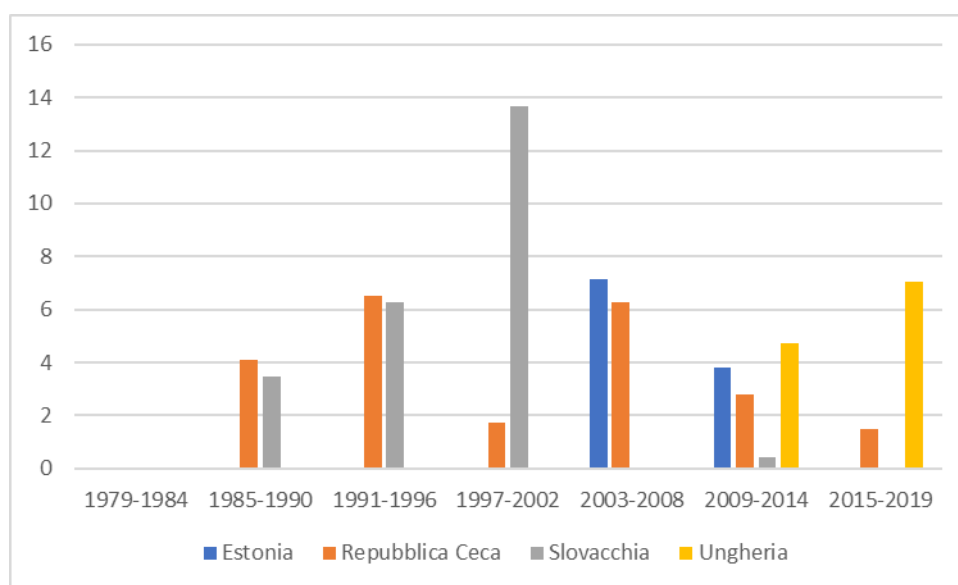
Il partito verde estone, fondato nel 2006, è decisamente un partito più giovane rispetto ai suoi colleghi europei. Al di là delle differenze derivate dal fatto che la sua nascita è avvenuta in un contesto storico decisamente diverso, il partito estone presenta *pattern* in termini di ideologia simili a quelli evidenziati nella gran parte degli altri partiti: non si tratta di *niche party*, in quanto dedica una porzione relativamente grande del programma soprattutto a temi economici e culturali. A differenza di altri partiti, tuttavia, lo spazio dedicato alle tematiche della libertà e democrazia è molto ridotto. Sia sul piano economico, che occupa la porzione principale del programma, sia sul piano culturale, i verdi estoni si posizionano a sinistra, dunque nella categoria *green-left party*, anche se la loro posizione è più moderata rispetto alla media e, riguardo le tematiche culturali, essi hanno moderato le loro posizioni progressiste nel tempo; per quanto riguarda l'integrazione europea, invece, la loro posizione cambia tra il 2007-2011 da un appoggio a un lieve disaccordo.

Il *Comparative Manifesto Project database* riporta il programma politico dei verdi della Repubblica Ceca solo dal 2006 in poi, nonostante il partito ambientalista esistesse già dagli anni Novanta, e il programma politico dei verdi della Slovacchia solo del 1990, nonostante essi abbiano continuato a partecipare alle elezioni negli anni successivi. Ancora una volta, non si hanno di fronte partiti *single-issue*, in quanto la tematica che ha massima salienza tra i verdi sia della Repubblica Ceca che della Slovacchia è quella economica, mentre quella alla *issue* ambientale è dedicato lo stesso spazio delle questioni culturali e riguardanti la libertà e democrazia. I dati sui manifesti elettorali dei partiti di entrambi i paesi suggeriscono uno schieramento di ambedue i partiti su posizioni progressiste – soprattutto per quanto riguarda le questioni economiche – e quindi una classificazione di tali formazioni tra i *green-left parties*. Ciò è in linea con l'alleanza venutasi a creare negli

anni Novanta in Slovacchia tra verdi, socialdemocratici ed ex-comunisti, ma è in contrasto con la constatazione che, nel 2006 – anno in cui i verdi della Repubblica Ceca hanno ottenuto il loro miglior risultato a livello elettorale – essi parteciparono ad un governo di destra. Infine, l'appoggio al processo di integrazione europea, secondo i dati disponibili, è lievemente calato negli anni dei i verdi della Repubblica Ceca.

L'analisi dei verdi in Ungheria, per carenza di dati, prende in considerazione solo il partito La Politica può essere Diversa - Partito Verde d'Ungheria, fondato nel 2009. La formazione politica, che si basa sugli ideali della democrazia partecipativa e del liberalismo verde, adotta un programma politico che riserva molto spazio ai temi economici, i quali hanno la prevalenza sia sui temi ambientali che su quelli culturali. Ciò rende il partito ungherese un partito non *single-issue*. I verdi ungheresi sono riusciti ad ottenere fin dalla loro fondazione dei seggi in parlamento – nel 2010, ad esempio, hanno eletto 16 parlamentari – divenendo il quarto partito nazionale in termini di risultati elettorali. Il loro posizionamento è, in linea con gli altri partiti ambientalisti d'Europa, a sinistra – posizione che risulta più evidente nell'analisi dei temi economici che quelli culturali. Verso il processo di integrazione europea mostrano un relativo appoggio.

Figura 6. Andamento elettorale dei partiti verdi in Estonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria – Medie di periodo (1979-2019)



Fonte: Elaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Database*

Note: I risultati elettorali dei verdi in Slovacchia nel 1994 e 1998 si riferiscono al punteggio raggiunto dalla coalizione a cui hanno preso parte (Scelta Comune nel 1994 e Coalizione Democratica Slovaca nel 1998).

Europa Centrale: Austria, Germania, Svizzera

I verdi di Austria, Germania e Svizzera possono essere considerati dei partiti ecologisti di successo. Se alla loro nascita hanno dedicato una porzione del programma politico più o meno consistente alla tematica ecologica – al punto che i verdi austriaci nel 1994, il Partito Ecologista Svizzero tra il 2003 e il 2011 e il Partito

Verde Liberale della Svizzera nel 2007 rientravano nella categoria di *niche parties* –, nel tempo tale tematica ha assistito ad una riduzione della sua salienza nei manifesti elettorali dei quattro partiti analizzati. Al contempo, questi partiti hanno incrementato lo spazio dedicato soprattutto alle tematiche economiche e culturali; tale strategia si è rivelata vincente, in quanto, soprattutto in Austria e Germania i verdi sono diventati degli attori politici molto rilevanti sul piano politico nazionale. Dal punto di vista del posizionamento dei partiti ecologisti sull'asse destra-sinistra, la loro posizione è, in generale, meno netta.

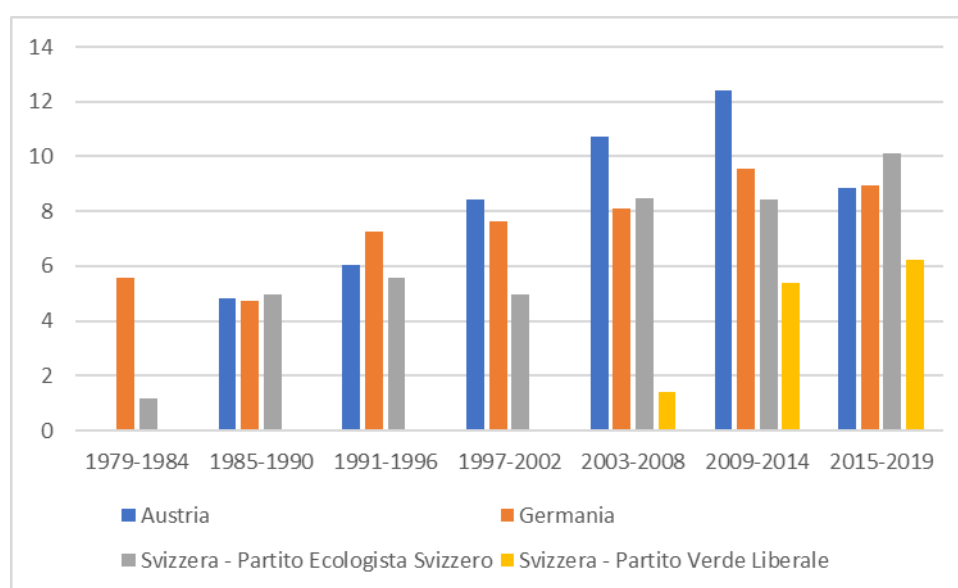
Nei primi anni dalla sua nascita, il partito verde austriaco ha concentrato la propria azione politica sulla protezione ambientale, nonostante tematiche economiche e culturali occupassero una posizione non irrilevante. Nel 1994, in particolare, la salienza della tematica ambientale ha raggiunto un picco, per poi calare drasticamente negli anni successivi. Soprattutto dal 1995 in poi, infatti, i temi economici e culturali hanno rivestito un ruolo importante. Per quanto riguarda il posizionamento sull'asse destra-sinistra sui temi economici, i *Die Grünen* austriaci mostrano una tendenza diversa dagli altri partiti verdi analizzati: il proprio schieramento, a sinistra nel 1986, è divenuto più moderato negli anni successivi, fino ad assumere posizioni lievemente conservatrici nel 1995; da quel momento in poi, i verdi austriaci sono ritornati a promuovere istanze progressiste, ma più moderate rispetto alla media. Sui temi culturali, la loro posizione si è spostata progressivamente a sinistra; dal 1999 in poi, inoltre, i verdi austriaci mostrano una chiara tendenza a favore dell'integrazione europea, che raggiunge il suo picco nel 2008. Nelle ultime elezioni del 2019, i *Die Grünen* hanno moderato lievemente la propria posizione sui temi culturali: in tal modo sono riusciti a ottenere un punteggio pari al 13,9% e 26 seggi – il loro miglior risultato – e, pur avendo portando avanti istanze di sinistra, sono entrati nel governo in coalizione con il Partito Popolare Austriaco, conservatore.

Come specificato precedentemente, i dati presi in esame dei verdi tedeschi fino al 1990 riguardano la formazione allora presente nella Germania Ovest, in quanto considerata più influente negli sviluppi successivi del partito dopo la riunificazione tedesca. Neanche i verdi in Germania non possono essere considerati *single-issue*, in quanto dedicano porzioni di manifesto più o meno eque ad ogni tematica rilevante; in particolar modo, dal 1998 in poi la salienza della tematica ambientale è diminuita a favore dei temi economici e culturali – anno in cui, tra l'altro, i verdi tedeschi sono entrati per la prima volta al governo con il Partito Socialdemocratico di Germania. Dall'analisi del posizionamento sull'asse destra-sinistra, inoltre, emerge che, nel corso del tempo, i verdi tedeschi si sono progressivamente spostati verso sinistra sia sui temi economici che sui temi culturali; ciò permette di identificare i *Bündnis 90/Die Grünen* come *green-left party*. Anche per quanto riguarda la posizione del partito circa l'integrazione europea, si può notare un appoggio sempre maggiore all'Unione Europea. Il caso dei verdi in Germania merita particolare attenzione in quanto, essendo cresciuti e diventati molto rilevanti sul piano politico, essi giocheranno un ruolo centrale nelle prossime elezioni federali tedesche previste per il settembre 2021: secondo i sondaggi di *Infratest dimap* del maggio 2021, nelle prossime elezioni i *Bündnis 90/Die Grünen* potrebbero raggiungere il 26% dei voti, diventando il primo partito nel paese; ciò

porterebbe ad un cambio di governo e ad una nuova coalizione a guida verde con il leader ambientalista Annalena Baerbock come cancelliere (Infratest dimap, 2021).

L'analisi dei verdi in Svizzera comprende due partiti: Partito Ecologista Svizzero, nato dai movimenti sociali degli anni Sessanta-Settanta e il Partito Verde Liberale della Svizzera, formazione politica ecologico-centrista fondata nel 2007. Come si è detto (cap. 1 par. 1.2.1), il Partito Ecologista Svizzero ha dovuto affrontare un sistema politico decisamente non favorevole alla sua emersione; nonostante ciò, è riuscito, in una crescita lenta ma progressiva, ad incrementare in maniera considerevole i propri risultati elettorali. Il programma politico del partito rimane pressoché lo stesso negli anni in quanto a composizione dei temi, ad eccezione del 1995, in cui ha ridotto notevolmente la porzione dedicata alla questione ecologica; inoltre, le *issues* culturali acquistano una certa rilevanza solo dopo il 1991. Il tema economico, in particolare, ha una leggera prevalenza su quello ambientale, il quale occupa, comunque, uno spazio non indifferente del manifesto. Per quanto riguarda i temi economici, il posizionamento dei verdi svizzeri del Partito Ecologista, inizialmente chiaramente a sinistra, si è affievolito nel corso degli anni – ad eccezione del 2007 –, per poi tornare a radicalizzarsi nel 2019. Diversa è la situazione che emerge dall'analisi del loro schieramento circa i temi culturali: tra il 1983 e il 1987 non emerge affatto, mentre vi è un picco a sinistra nel 1999. Ciò rende tale formazione un partito ambientalista di sinistra. La seconda formazione ambientalista, il Partito Verde Liberale della Svizzera, invece, ha dedicato quasi la metà del proprio programma politico ai temi ecologici nel 2007, anno della sua formazione, per poi ridurre progressivamente lo spazio dedicatovi e dare più rilevanza alle altre tematiche, come quella culturale ed economica; sebbene dichiaratosi centrista, adotta delle posizioni a sinistra circa i temi economici e culturali: per quanto riguarda i primi, in particolare, il posizionamento a sinistra è più evidente nel 2011, mentre nelle ultime elezioni tra il 2015 e il 2019 tende quasi a zero.

Figura 7. Andamento elettorale dei partiti verdi in Austria, Germania, Svizzera – Medie di periodo (1979-2019)



Fonte: Elaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Database*

Europa occidentale: Belgio, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi

Nonostante i diversi contesti in cui si sono trovati ad agire, i partiti verdi sono riusciti ad affermarsi in maniera più o meno stabile in Belgio, Francia, Irlanda, Lussemburgo e Paesi Bassi. Nella maggior parte dei programmi politici dei partiti ambientalisti di questi paesi, la tematica ambientale non occupa uno spazio superiore agli altri temi, ad eccezione del manifesto di *Les Verts* nel 1997, del Partito Verde d'Irlanda nel 1989 e 1992, e dei verdi del Lussemburgo nel 1989 – quest'ultimo è uno dei due casi individuati a soddisfare i criteri di classificazione dei *single-issue parties*. Dal punto di vista della ripartizione dei temi, i partiti in analisi seguono un percorso più incerto, in quanto la salienza delle tematiche – ambientale, economica e culturale – varia in maniera altalenante nel tempo: per i verdi francesi, irlandesi e olandesi, infatti, la differenza nella porzione di programma politico dedicata all'ambiente tra il primo manifesto elettorale e il più recente non è così evidente; singolare è il caso dei *Groen!* del Belgio che, se nei primi anni lo spazio dedicato alla tematica ecologica è pari quasi a zero, a partire dal 1999 esso si è progressivamente ampliato. Inoltre, nel complesso, tutti i partiti dei cinque paesi analizzati hanno dedicato sempre più spazio alle questioni economiche e culturali. Dall'analisi del posizionamento sull'asse destra-sinistra riguardo le tematiche rilevanti, infine, emerge come essi possano essere classificati come *green-left parties*: tale schieramento è più evidente per quanto riguarda la tematica economica – posizione che si è radicalizzata nel tempo in tutti i partiti dell'Europa occidentale –; in ogni caso, anche sui temi culturali si sono posizionati a sinistra, anche se in maniera più moderata – ad eccezione dei programmi politici dei *Groen!* belgi del 2007 e dei verdi olandesi nel 2003, in cui si evincono delle posizioni lievemente conservatrici. Infine, fatta eccezione per i partiti ambientalisti del Lussemburgo e dell'Irlanda, i partiti in analisi si sono schierati a favore del processo d'integrazione europea.

L'analisi dei verdi in Belgio riguarda due partiti, i verdi fiamminghi *Groen!* e i verdi francofoni *Ecolo*, i quali hanno raggiunto dei risultati molto diversi in termini di successo elettorale: *Ecolo*, a differenza della controparte fiamminga, occupa un ruolo molto importante a livello politico, essendo diventato uno dei quattro maggiori partiti politici. Come già accennato, fino al 1999 il tema ambientale è addirittura quasi del tutto inesistente nel programma politico dei fiamminghi *Groen!*; dal 1999 in poi emerge ma continua ad occupare una posizione piuttosto marginale, mentre la salienza dei temi economici è sempre più elevata – arrivando a toccare quasi il 47% nel 2019. *Groen!* può essere classificato come un partito chiaramente progressista: tale posizione è andata complessivamente radicalizzandosi a sinistra nel tempo, ad eccezione del 2007 in cui, come si è detto, hanno assunto posizioni lievemente conservatrici sulle tematiche culturali. In particolare, il programma politico del 2003, in cui *Groen!* assume la posizione più a sinistra in assoluto sui temi economici, coincide con una sconfitta elettorale e la perdita di tutti i seggi in parlamento; il flop elettorale, tuttavia, è plausibilmente dovuto a una penalizzazione per la partecipazione nel 1999 al governo in coalizione con i socialisti e i liberali. Analizzando la sua controparte francofona, emerge che, almeno nei primi anni dalla sua formazione, gran parte del programma politico di *Ecolo* era dedicato ai temi post-materialisti come libertà, democrazia e decentramento territoriale; a partire dal 1995, è accresciuta la

salianza sia del tema ambientale – ridottasi poi di nuovo negli anni – sia, in modo più evidente, dei temi economici, che ad oggi vanno ad occupare una porzione molto importante del manifesto elettorale. La posizione di *Ecolo* sui temi economici è decisamente a sinistra – in misura maggiore rispetto a *Groen!* –, in quanto il partito ha assunto posizioni sempre più estreme dal 1995 in poi; anche sotto il punto di vista culturale questo partito abbraccia istanze progressiste, ma in maniera meno radicale.

Il programma politico dei verdi francesi è suddiviso in maniera più o meno equa tra tutti i temi rilevanti, senza che uno di essi abbia la netta prevalenza sugli altri; solo nel 1997 il tema ambientale occupa una porzione relativamente maggiore, tanto che il partito rientrava nella categoria di *niche parties*. Inoltre, dal 2012, quasi in concomitanza con la fondazione di *Europe Écologie Les Verts*, avvenuta nel 2010, è stato dedicato uno spazio maggiore ai temi economici. Sebbene nei primi anni, dal 1986 al 1994, i verdi francesi abbiano adottato la cosiddetta ‘linea terzista’ promossa da Waechter e si siano alleati con la sinistra solo successivamente (par. 1.2.4), fin dalla loro nascita essi possono essere posizionati a sinistra sull’asse politico sia per quanto riguarda i temi economici, sia per quanto riguarda i temi culturali. In particolare, la posizione più a sinistra in assoluto sulle tematiche culturali ed economiche è stata raggiunta rispettivamente nel 2007 e 2012 – quest’ultima constatazione stride con il fatto che il 2010 era considerata dai verdi stessi una rinascita per ritrovare la propria autonomia rispetto alla sinistra.

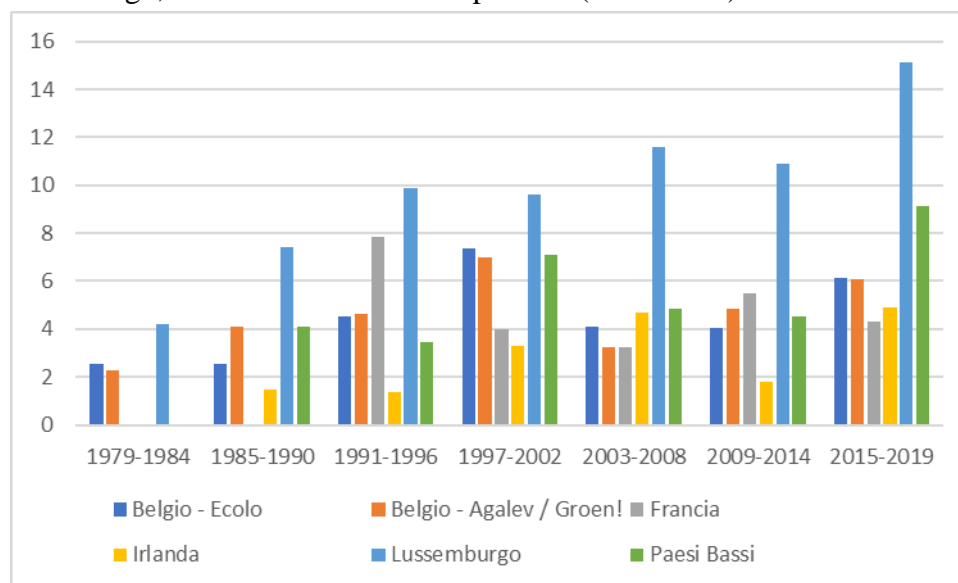
In Irlanda, il legame molto forte con i movimenti antinucleari degli anni Ottanta non ha impedito al Partito Verde di dedicare una parte consistente del proprio programma elettorale a temi diversi da quelli prettamente ambientali: infatti, alla sua nascita, veniva dedicata la stessa porzione di manifesto alla protezione ambientale, ai temi economici e culturali. Se nei primi anni dalla sua fondazione poteva essere considerato un *niche party*, successivamente, dalla fine degli anni Novanta, il partito ha deciso di ridurre lo spazio dedicato alla questione ecologica, per dedicare sempre più spazio alle *issues* economiche; nel programma politico del 2007, in particolare, la porzione dedicatavi alla questione ambientale tocca i minimi, superando appena il 7% dell’intero programma elettorale: ciò coincide con il miglior risultato elettorale per i verdi irlandesi e la partecipazione al governo al fianco di *Fianna Fáil*, di orientamento centrista, e ai Democratici Progressisti, liberali. Tra il 2011 e il 2016 la tematica ambientale ha ripreso vigore ed è tornata ad occupare circa il 20% del manifesto elettorale. Il profilo del Partito Verde d’Irlanda combacia con il modello del *green-left party*: tra il 1992 e il 2002 ha assunto posizioni sempre più a favore del *welfare state* e della regolamentazione del mercato, moderate parzialmente tra il 2007 e il 2011, per poi spostarsi nuovamente a sinistra nel 2016. Anche la posizione circa le questioni culturali è nettamente a sinistra – i verdi irlandesi si mostrano più radicali rispetto alla media degli altri partiti verdi europei. Singolare è l’atteggiamento nei confronti dell’Unione Europea, in quanto i verdi irlandesi vi si sono sempre posti in opposizione, mostrando un appoggio debole solo nel 2007 e 2016.

Il partito verde del Lussemburgo, che rientra tra i partiti ambientalisti divenuti rilevanti nel panorama politico del proprio paese, ha dedicato diverso spazio ai temi politici rilevanti nel corso del tempo. Le elezioni del 1989 sono state caratterizzate dal fatto che i verdi lussemburghesi, in seguito a divergenze interne, si sono presentati

sotto il nome di due formazioni distinte, Lista Verde d'Iniziativa Ecologista GLEI e il Partito d'Alternativa Verde GAP: a differenza di GAP, GLEI ha portato avanti un programma elettorale in cui il tema ambientale aveva una salienza molto elevata, a tal punto che poteva essere considerato un *single-issue party*. Successivamente alla riunificazione, la salienza di tale tematica si è ridotta per lasciare spazio alle altre tematiche rilevanti. I verdi lussemburghesi rientrano nella categoria dei *green-left parties*, in quanto adottano posizioni progressiste sia per quanto riguarda i temi economici, sia i temi culturali: in particolare, tali posizioni, radicalizzatesi progressivamente negli anni, sono state accompagnate da una crescita elettorale continua.

Il programma politico dei *GroenLinks* dei Paesi Bassi non ha subito evidenti cambiamenti nel tempo: lo spazio dedicato al tema ambientale non ha mai superato l'11% del manifesto, permettendo al partito di aprirsi alle altre tematiche economiche, culturali e riguardanti la libertà e la democrazia. Come si è visto, la nascita di *GroenLinks* è più legata al ravvicinamento di quattro partiti di sinistra – Partito Comunista, Partito Socialista Pacifista, Partito Politico dei Radicali, Partito Popolare Evangelico – che allo sviluppo dei movimenti sociali; è naturale conseguenza il suo dichiarato schieramento eco-socialista, che risulta più evidente analizzando le tematiche economiche che quelle culturali – riguardo quest'ultime, i verdi olandesi hanno adottato comunque posizioni di sinistra, ad eccezione del 2003 in cui si sono schierati leggermente a destra.

Figura 8. Andamento elettorale dei partiti verdi in Belgio, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi – Medie di periodo (1979-2019)



Fonte: Elaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Database*

Note: nel 1989 i verdi in Lussemburgo corsero alle elezioni in due formazioni divise (GLEI e GAP)

Europa meridionale: Italia, Portogallo

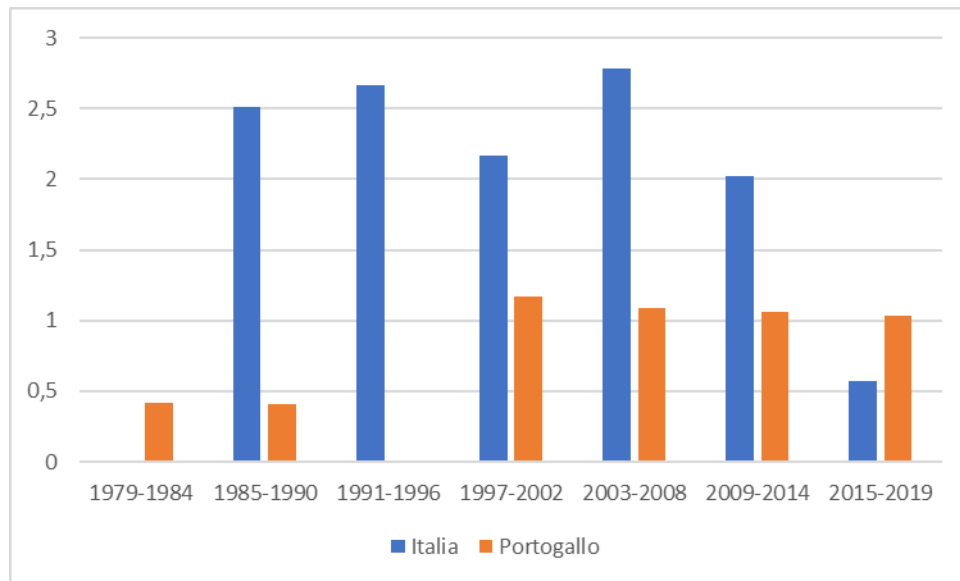
L'analisi dei verdi del Sud Europa prende in considerazione solo i partiti ambientalisti presenti in Italia e Portogallo; tale scelta è frutto della constatazione che negli altri paesi appartenenti a quest'area geografica – Spagna, Grecia, Malta – non vi sono delle formazioni verdi rilevanti. I partiti verdi dell'Europa meridionale,

in particolare Italia e Portogallo, sono tra quelli che hanno conservato in misura maggiore l'originale predilezione per il tema ambientale: la Federazione dei Verdi italiani tra il 1992 e il 1996 e il *Partido Ecologista "Os Verdes"* portoghesi nel 1983 e tra il 2002 e il 2005 possono essere considerati come parte del *cluster* dei *niche parties* – i verdi portoghesi, in particolare, nel 2002 erano un vero e proprio *single-issue party*. Tale scelta programmatica e strategica non è accompagnata da risultati elettorali soddisfacenti, in quanto sia in Italia che in Portogallo i verdi non sono riusciti a uscire dalla loro condizione di marginalità. In ogni caso, anche i partiti ambientalisti di questi paesi hanno nel tempo ridotto lo spazio dedicato alla questione ecologica, per lasciar spazio ad altre tematiche. Inoltre, il posizionamento di entrambi i partiti sull'asse-destra sinistra è su posizioni progressiste – posizioni divenute progressivamente più evidenti –, anche se piuttosto moderate.

La composizione del programma politico dei verdi italiani, che non rientrano tra i partiti ambientalisti di successo, varia molto nel corso degli anni. Tra il 1992 e il 1996 quasi la metà del manifesto è dedicata ai temi ecologici, il che rendeva i verdi italiani alle origini un *niche party*. A partire dal 2001, però, la salienza della tematica ambientale ha avuto un vistoso calo – venendovi dedicato appena il 5% dell'intero programma –, a favore dei temi economici, comunque importanti fin dall'inizio, che sono giunti a prevalere su tutti gli altri. Dall'analisi del posizionamento sull'asse destra-sinistra riguardo i temi economici emerge, soprattutto dal 1994, un chiaro spostamento a sinistra: ciò è in linea con l'adesione del partito, negli stessi anni, alla coalizione di centro-sinistra L'Ulivo. Meno netta è la posizione dei verdi italiani circa i temi culturali: se nei primi anni essi si aderiscono a idee progressiste, tra il 1994-1996, quando il tema ecologico diventa quello dominante, la loro posizione non emerge affatto, per poi riprendere forza negli anni successivi. Tali constatazioni mettono in evidenza come anche il partito verde italiano rientri nella categoria *green-left*.

Il *Partido Ecologista "Os Verdes"* del Portogallo è tra le formazioni politiche ambientaliste europee ad aver dedicato una consistente porzione di programma politico al tema ecologico: alla sua nascita, infatti, la protezione ambientale e i temi post-materialisti sulla libertà e la democrazia occupavano gran parte del manifesto – soprattutto, ad esempio, nel 1987. Tematiche come il *welfare* e il mercato sono emerse solo successivamente e hanno, col tempo, occupato uno spazio sempre maggiore. Se nel 2002 poteva essere definito un *single-issue party*, ad oggi il tema economico è quello che ha la salienza maggiore. Caratteristica peculiare del partito verde portoghese è il fatto che non ha mai partecipato alle elezioni in maniera indipendente, ma è da sempre alleato con il Partito Comunista Portoghese; è naturale conseguenza che i verdi portoghesi si posizionino come *green-left* sia riguardo i temi economici che riguardo i temi culturali: tale schieramento diventa evidente a partire dal 1987. Inoltre, a differenza di molti partiti ambientalisti europei, il partito *Os Verdes* si è sempre opposto al processo di integrazione europea.

Figura 9. Andamento elettorale dei partiti verdi in Italia e Portogallo – Medie di periodo (1979-2019)



Fonte: Elaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Database*

Note: I dati relativi ai risultati elettorali dei verdi portoghesi nel periodo 1991-1996 non sono disponibili.

CONCLUSIONI

Lo scopo della ricerca è stato quello di esaminare se, effettivamente, i partiti verdi costituiscono una famiglia partitica omogenea e capire quali fattori hanno determinato il successo e l'insuccesso di queste formazioni politiche nei diversi contesti nazionali, specificatamente in termini di scelte ideologiche e programmatiche – ovvero quali partiti portano avanti istanze esclusivamente ambientali e quali, invece, si dedicano ad altre tematiche politiche rilevanti. Il primo capitolo è dedicato ad una revisione della letteratura in merito al fenomeno verde, allo scopo di rintracciarne le origini storiche e le basi ideologiche e organizzative; a questa cornice teorica è seguita una panoramica sul percorso elettorale dei principali partiti verdi europei e un'esposizione delle dinamiche interne ed esterne ai partiti che sono state studiate in letteratura come possibili fattori influenti sugli sviluppi dei partiti ambientalisti. Nel secondo capitolo si è proceduto con un'analisi empirica dei manifesti elettorali dei principali partiti verdi europei per rispondere alla domanda di ricerca, confrontando la salienza delle tematiche politiche rilevanti presenti all'interno di 131 programmi politici appartenenti ai partiti ecologisti in diciassette paesi europei, in un periodo compreso tra il 1979 e il 2019, e il posizionamento dei partiti verdi sui temi economici, culturali e sull'integrazione europea. I dati necessari all'analisi sono stati ricavati dal *Comparative Manifesto Project Database* (Volkens et al. 2020), un dataset che, tramite *content analysis*, opera una classificazione delle dichiarazioni programmatiche dei partiti in 56 categorie.

Dall'analisi dei dati empirici è emerso che, su 131 manifesti elettorali analizzati, 24 di questi soddisfano i requisiti per rientrare nella categoria di *niche parties* e solo due programmi politici – quello dei verdi lussemburghesi del 1989 in Lussemburgo e quello appartenente ai verdi portoghesi del 2002 – possono essere definiti *single-issue*; la maggior parte dei partiti rientra nella categoria *green-left*, in quanto dedicano porzioni consistenti del programma elettorale ad altre tematiche politiche rilevanti oltre alla questione ambientale e adottano posizioni progressiste a riguardo. Le posizioni progressiste dei partiti verdi, nel complesso, sono andate radicalizzandosi nel corso del tempo: al giorno d'oggi, infatti, i partiti ambientalisti appaiono più a sinistra rispetto al passato. Inoltre, i dati portano alla constatazione che, nel tempo, i verdi hanno ridotto in misura considerevole lo spazio del programma politico dedicato alla tematica ecologista, per farsi portavoce di altre istanze. Complessivamente, si può affermare, sulla base dei dati analizzati, che vi è una correlazione negativa tra risultati elettorali e salienza del tema ecologico, e una correlazione positiva tra risultati elettorali e posizionamento a sinistra riguardo le tematiche economiche e culturali – tale correlazione è più forte riguardo le questioni culturali. Questi risultati portano alla conclusione che, per avere successo, i verdi, non devono comportarsi come dei *niche parties*, ma piuttosto diventare *mainstream parties*, dunque aprirsi ad altri temi oltre alla sola questione ambientale e, in aggiunta, posizionarsi a sinistra sulle tematiche rilevanti.

Per concludere, come è stato più volte detto nel corso della trattazione, ad oggi i partiti verdi occupano una posizione molto rilevante nello scenario politico nella gran parte dei paesi dell'Europa centro-settentrionale,

mentre non sono riusciti ad affermarsi nei paesi dell'Europa meridionale e quelli ex-comunisti dell'Europa centro-orientale. I diversi destini dei verdi in Europa sono il risultato di una serie di fattori che, in concomitanza tra loro, hanno determinato il successo e l'insuccesso dei partiti: tra questi vi sono le scelte organizzative, strategiche e ideologiche dei singoli partiti e il contesto istituzionale e politico in cui si sono trovati ad agire. I partiti ecologisti europei non sono complessivamente classificabili come *niche parties* sulla base del criterio dell'appartenenza ad una determinata famiglia partitica. Infatti, sebbene si possano rintracciare delle origini comuni ai partiti ecologisti europei, i verdi hanno seguito dei percorsi nazionali che li hanno portati a essere molto diversi tra loro: ciò è evidente, soprattutto, nell'analisi dei programmi politici dei partiti, che presentano differenze visibili tra loro, nonostante possano essere classificati nella maggior parte dei casi come *green-left parties*.

La presente ricerca prende in analisi i programmi elettorali dei partiti verdi; ulteriori ricerche potrebbero focalizzarsi sui cambiamenti programmatici, avvenuti nello stesso periodo, operati dai partiti politici tradizionali – specificatamente quelli più vicini ai verdi dal punto di vista ideologico – per ottenere un'analisi completa su quanto e in che modo i partiti ambientalisti e i partiti tradizionali si influenzano a vicenda sulle scelte ideologiche e, di conseguenza, sui successi elettorali. Inoltre, ulteriori studi sul posizionamento dei verdi sull'asse politico tradizionale destra-sinistra potrebbero fornire informazioni aggiuntive sull'effettiva correlazione tra schieramento politico e risultati elettorali e fornire una spiegazione sul perché migliori risultati elettorali sono associati all'adozione di posizioni progressiste da parte dei partiti verdi.

Evidentemente, il fenomeno verde, sviluppatosi tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, non è stato un evento transitorio: l'onda verde è sopravvissuta nel tempo per oltre quarant'anni e, in particolare, è divenuta particolarmente forte nei paesi dell'Europa centro-settentrionale negli ultimi anni – come si è detto in Germania, i verdi potrebbero diventare il primo partito nelle prossime elezioni previste a settembre 2021. Tale fenomeno, in passato, ha interessato molti studiosi del campo; tuttavia, la constatazione che si tratti di un fenomeno in continua evoluzione rende necessario che esso sia oggetto di ulteriori studi, per comprenderne l'effettiva entità e le prospettive future.

APPENDICE A - Ripartizione dei temi nei programmi politici dei verdi

Europa settentrionale: Finlandia, Norvegia, Svezia

	Data elezioni	Risultato elettorale	Salienza tema ambientale	Salienza temi economici	Salienza temi culturali	Salienza temi della libertà, democrazia e sistemi politici	Salienza relazioni esterne	Altre tematiche
Finlandia	21/03/1983	1,411	39,604	19,801	3,96	17,822	9,901	8,912
Finlandia	16/03/1987	4,027	39,604	19,801	3,96	17,822	9,901	8,912
Finlandia	17/03/1991	6,82	39,604	19,801	3,96	17,822	9,901	8,912
Finlandia	19/03/1995	6,516	22,388	20,897	28,358	14,925	0	13,432
Finlandia	21/03/1999	7,27	24,609	33,595	17,969	4,297	3,515	16,015
Finlandia	16/03/2003	8,008	25,284	31,249	16,476	11,08	6,818	9,093
Finlandia	18/03/2007	8,46	20,588	35,294	20,294	8,235	11,177	4,412
Finlandia	17/04/2011	7,252	14,425	42,463	20,259	12,317	5,671	4,865
Finlandia	19/04/2015	8,526	23,022	35,971	33,454	5,395	1,079	1,079
Finlandia	14/04/2019	11,493	17,617	33,679	36,786	4,922	1,036	5,96
Norvegia	09/09/2013	2,791	28,061	27,334	17,999	11,515	7,151	7,94
Norvegia	11/09/2017	3,239	16,253	40,294	17,08	11,437	6,23	8,706
Svezia	18/09/1988	5,526	38	14,1	1,4	2,8	11,3	32,4
Svezia	15/09/1991	3,383	37,931	4,596	6,897	17,241	20,689	12,646
Svezia	18/09/1994	5,023	33,75	31,25	16,25	2,5	8,75	7,5
Svezia	21/09/1998	4,5	30,556	22,222	12,5	6,944	22,222	5,556
Svezia	15/09/2002	4,646	27,95	19,254	16,148	6,832	16,15	13,666
Svezia	17/09/2006	5,244	17,172	32,828	18,686	11,111	4,545	15,658
Svezia	19/09/2010	7,34	23,282	34,352	20,993	9,16	3,434	8,779
Svezia	14/09/2014	6,889	14,085	33,801	33,803	5,432	3,018	9,861
Svezia	09/09/2018	4,414	25,21	33,949	24,705	6,05	3,697	6,389

Fonte: Rielaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Dataset*

Europa centro-orientale: Estonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria

	Data elezioni	Risultato elettorale	Salienza tema ambientale	Salienza temi economici	Salienza temi culturali	Salienza temi della libertà, democrazia e sistemi politici	Salienza relazioni esterne	Altre tematiche
Estonia	04/03/2007	7,14	17,273	31,819	11,364	6,819	20,455	12,27
Estonia	06/03/2011	3,795	8,96	34,392	21,676	6,069	15,896	13,007
Rep. Ceca	03/06/2006	6,29	12,431	40,431	13,294	15,077	4,307	14,46
Rep. Ceca	29/05/2010	2,44	8,413	42,413	13,97	17,677	4,556	12,971
Rep. Ceca	26/10/2013	3,2	17,607	36,343	16,478	20,315	2,483	6,774
Slovacchia	09/06/1990	3,49	17,647	35,293	12,94	11,176	8,235	14,709
Ungheria	11/04/2010	4,15	14,089	40,63	15,63	13,832	7,289	8,53
Ungheria	06/04/2014	5,273	12,191	33,019	20,784	15,026	0,675	18,305
Ungheria	08/04/2018	7,055	9,527	41,138	20,679	16,101	5,54	7,015

Fonte: Rielaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Dataset*

Europa Centrale: Austria, Germania, Svizzera

	Data elezioni	Risultato elettorale	Salienza tema ambientale	Salienza temi economici	Salienza temi culturali	Salienza temi della libertà, democrazia e sistemi politici	Salienza relazioni esterne	Altre tematiche
Austria	23/11/1986	4,823	18,4	22,3	13,3	25,4	8,2	12,4
Austria	07/10/1990	4,784	20,9	13,9	15,4	30,9	1,6	17,3
Austria	09/10/1994	7,307	30,799	16,753	0,516	30,54	1,032	20,36
Austria	17/12/1995	4,815	7,692	21,368	17,949	32,479	14,53	5,982
Austria	03/10/1999	7,4	8,776	22,141	28,468	13,877	15,613	11,125
Austria	24/11/2002	9,47	8,029	30,657	29,344	12,409	10,219	9,342
Austria	01/10/2006	11,05	8,947	22,51	33,334	8,369	16,307	10,533
Austria	28/09/2008	10,43	12,195	16,21	32,711	17,935	13,486	7,463
Austria	29/09/2013	12,416	9,265	30,301	24,458	23,831	4,299	7,846
Austria	15/10/2017	3,8	12,627	32,349	25,714	16,22	4,976	8,114
Austria	29/09/2019	13,9	11,814	38,165	19,236	17,479	5,007	8,299
Germania	06/03/1983	5,566	15,854	17,685	12,195	25,61	24,39	4,266
Germania	25/01/1987	8,256	16,057	24,391	8,129	16,057	15,65	19,716
Germania	02/12/1990	1,203	17,361	21,527	8,332	21,527	18,056	13,197
Germania	16/10/1994	7,27	18,86	20,614	15,789	13,012	11,549	20,176
Germania	27/09/1998	6,696	4,83	37,111	15,698	16,164	9,009	17,188
Germania	22/09/2002	8,564	8,735	28,131	17,831	21,023	10,058	14,222
Germania	18/09/2005	8,117	9,106	27,369	20,193	22,604	10,98	9,748
Germania	27/09/2009	10,706	10,651	25,058	21,44	22,081	10,317	10,453
Germania	22/09/2013	8,444	10,516	32,153	22,008	21,178	7,9	6,245
Germania	24/09/2017	8,94	8,903	36,568	23,689	14,143	10,426	6,271
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	21/10/1979	0,6	22,059	36,765	0	13,235	10,294	17,647
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	23/10/1983	1,757	22,059	36,765	0	13,235	10,294	17,647
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	18/10/1987	4,961	22,059	36,765	0	13,235	10,294	17,647
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	20/10/1991	6,073	14,685	32,168	10,491	11,189	18,881	12,586
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	22/10/1995	5,069	8,537	17,074	23,171	23,171	13,416	14,631
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	24/10/1999	4,97	14,433	21,994	10,997	16,151	12,715	23,71
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	19/10/2003	7,321	36,25	18,75	16,25	8,125	8,75	11,875

Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	21/10/2007	9,586	29,115	26,168	15,357	13,882	9,828	5,65
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	23/10/2011	8,433	36,779	23,077	15,384	8,894	13,461	2,405
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	18/10/2015	7,057	18,146	37,081	19,132	13,411	8,086	4,144
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	20/10/2019	13,2	16,608	44,932	15,035	12,763	8,043	2,619
Svizzera - Partito Verde Liberale	21/10/2007	1,427	47,573	20,388	5,825	6,796	4,855	14,563
Svizzera - Partito Verde Liberale	23/10/2011	5,381	21,127	40,844	21,126	2,816	8,45	5,637
Svizzera - Partito Verde Liberale	18/10/2015	4,626	21,778	25,776	16,444	16,444	9,777	9,781
Svizzera - Partito Verde Liberale	20/10/2019	7,803	10,417	52,085	15,278	11,111	6,249	4,86

Fonte: Rielaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Dataset*

Europa occidentale: Belgio, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi

	Data elezioni	Risultato elettorale	Salianza tema ambientale	Salianza temi economici	Salianza temi culturali	Salianza temi della libertà, democrazia e sistemi politici	Salianza relazioni esterne	Altre tematiche
Belgio - Ecolo	08/11/1981	2,54	8,072	18,905	10,13	39,003	5,201	18,689
Belgio - Ecolo	13/10/1985	2,514	8,072	18,905	10,13	39,003	5,201	18,689
Belgio - Ecolo	13/12/1987	2,573	8,072	18,905	10,13	39,003	5,201	18,689
Belgio - Ecolo	24/11/1991	5,073	8,072	18,905	10,13	39,003	5,201	18,689
Belgio - Ecolo	21/05/1995	4,008	14,159	43,659	13,57	20,65	0	7,962
Belgio - Ecolo	13/06/1999	7,359	7,397	28,741	16,204	21,174	8,074	18,41
Belgio - Ecolo	18/05/2003	3,06	10,782	33,403	17,758	18,393	7,188	12,476
Belgio - Ecolo	10/06/2007	5,102	4,342	44,561	15,177	17,433	2,255	16,232
Belgio - Ecolo	13/06/2010	4,796	3,192	39,905	8,764	20,124	12,05	15,965
Belgio - Agalev / Groen!	08/11/1981	2,299	0,28	29,692	16,527	25,49	8,123	19,888
Belgio - Agalev / Groen!	13/10/1985	3,739	0,28	29,692	16,527	25,49	8,123	19,888

Belgio - Agalev / Groen!	13/12/1987	4,483	0,28	29,692	16,527	25,49	8,123	19,888
Belgio - Agalev / Groen!	24/11/1991	4,861	0,28	29,692	16,527	25,49	8,123	19,888
Belgio - Agalev / Groen!	21/05/1995	4,431	0,525	30,708	17,061	22,571	8,661	20,474
Belgio - Agalev / Groen!	13/06/1999	6,991	11,511	28,035	10,766	19,263	15,035	15,39
Belgio - Agalev / Groen!	18/05/2003	2,47	12,065	31,595	10,428	14,826	16,461	14,625
Belgio - Agalev / Groen!	10/06/2007	3,985	9,787	37,856	10,897	17,654	8,675	15,131
Belgio - Agalev / Groen!	13/06/2010	4,381	3,972	37,858	16,189	26,144	4,928	10,909
Belgio - Agalev / Groen!	25/05/2014	5,322	8,654	41	27,228	11,055	5,259	6,804
Belgio - Agalev / Groen!	26/05/2019	6,103	8,048	46,923	25,142	12,038	3,093	4,756
Francia	21/03/1993	7,84	15,385	21,537	15,384	12,307	9,229	26,158
Francia	25/05/1997	3,592	25	10,417	14,583	12,5	20,832	16,668
Francia	09/06/2002	4,44	20,677	21,054	16,541	23,308	3,384	15,036
Francia	10/06/2007	3,251	13,783	24,961	22,358	18,223	13,629	7,046
Francia	10/06/2012	5,465	14,071	35,042	13,362	12,211	13,361	11,953
Francia	11/06/2017	4,297	15	35,457	20,001	11,363	6,364	11,815
Irlanda	15/06/1989	1,498	25,373	25,872	20,897	16,418	8,458	2,982
Irlanda	25/11/1992	1,398	25,373	25,872	20,897	16,418	8,458	2,982
Irlanda	06/06/1997	2,757	14,195	24,79	17,161	23,941	11,229	8,684
Irlanda	17/05/2002	3,847	7,961	34,951	22,524	7,378	9,904	17,282
Irlanda	24/05/2007	4,692	7,11	40,719	14,404	14,958	6,555	16,254
Irlanda	25/02/2011	1,8	15,789	34,662	13,066	16,15	3,811	16,522
Irlanda	26/02/2016	2,719	20,24	32,222	18,108	13,848	7,456	8,126
Lussemburgo	17/06/1984	4,2	12,5	34	18,1	6,6	14,3	14,5
Lussemburgo - GLEI	18/06/1989	3,7	50,9	12,8	6	6,3	17,5	6,5
Lussemburgo - GAP	18/06/1989	3,7	23,1	30	18,1	6,4	14,4	8
Lussemburgo	12/06/1994	9,9	24,529	31,941	12,881	7,471	5,353	17,825
Lussemburgo	13/06/1999	9,6	11,459	22,765	13,139	28,723	6,342	17,572
Lussemburgo	13/06/2004	11,58	6,215	31,073	25,848	15,254	6,778	14,832
Lussemburgo	07/06/2009	11,704	11,843	33,471	20,392	17,405	4,738	12,151
Lussemburgo	20/10/2013	10,13	8,139	42,331	20,883	17,286	5,173	6,188
Paesi Bassi	06/09/1989	4,074	8,7	23,7	11,8	23,2	14,2	18,4
Paesi Bassi	03/05/1994	3,467	7,798	28,781	12,666	22,544	16,445	11,766
Paesi Bassi	06/05/1998	7,27	10,31	31,506	21,774	16,871	9,949	9,59
Paesi Bassi	15/05/2002	6,95	10,455	22,164	9,797	15,798	9,664	32,122
Paesi Bassi	22/01/2003	5,13	6,537	13,075	12,191	37,456	5,124	25,617

Paesi Bassi	22/11/2006	4,605	9,274	24,932	19,159	12,16	10,848	23,627
Paesi Bassi	09/06/2010	6,67	7,322	25,884	28,387	24,599	6,487	7,321
Paesi Bassi	12/09/2012	2,333	10,311	31,526	17,449	17,515	9,584	13,615
Paesi Bassi	15/03/2017	9,125	7,584	29,63	30,688	19,225	7,318	5,555

Fonte: Rielaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Dataset*

Europa meridionale: Italia, Portogallo

	Data elezioni	Risultato elettorale	Salienza tema ambientale	Salienza temi economici	Salienza temi culturali	Salienza temi della libertà, democrazia e sistemi politici	Salienza relazioni esterne	Altre tematiche
Italia	14/06/1987	2,514	22,093	31,976	8,721	16,278	5,232	15,7
Italia	06/04/1992	2,787	34,783	10,87	9,783	34,783	8,696	1,085
Italia	28/03/1994	2,701	44,24	31,335	3,226	12,443	0,922	7,834
Italia	21/04/1996	2,5	44,24	31,335	3,226	12,443	0,922	7,834
Italia	13/05/2001	2,17	5,004	41,752	13,291	12,51	10,476	16,967
Italia	10/04/2006	2,054	4,73	39,36	11,74	22,73	10,51	10,93
Portogallo	25/04/1983	0,42	46,875	0	12,5	28,125	9,375	3,125
Portogallo	06/10/1985	0,42	34,549	0,926	6,25	44,619	9,318	4,338
Portogallo	19/07/1987	0,402	22,222	1,852	0	61,111	9,26	5,555
Portogallo	17/03/2002	1,167	53,488	6,202	14,729	20,93	0	4,651
Portogallo	20/02/2005	1,086	43,046	19,207	17,218	10,596	7,949	1,984
Portogallo	27/09/2009	1,089	33,33	38,09	10,71	7,14	0	10,73
Portogallo	05/06/2011	1,029	11,811	46,456	14,961	8,661	5,511	12,6
Portogallo	04/10/2015	1,008	16,968	42,598	15,523	12,274	6,498	6,139
Portogallo	06/10/2019	1,057	23,697	45,972	15,166	3,792	8,057	3,316

Fonte: Rielaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Dataset*

APPENDICE B - Posizionamento dei verdi sull'asse destra-sinistra

Europa settentrionale: Finlandia, Norvegia, Svezia

	Data elezione	Risultato elettorale	Posizione sui temi economici	Posizione sui temi culturali	Posizione verso l'integrazione europea
Finlandia	21/03/1983	1,411	17,821	0	0
Finlandia	16/03/1987	4,027	17,821	0	0
Finlandia	17/03/1991	6,82	17,821	0	0
Finlandia	19/03/1995	6,516	2,985	5,97	0
Finlandia	21/03/1999	7,27	5,078	5,86	0
Finlandia	16/03/2003	8,008	22,727	4,829	-0,284
Finlandia	18/03/2007	8,46	17,646	5,588	1,765
Finlandia	17/04/2011	7,252	21,719	8,428	0,972
Finlandia	19/04/2015	8,526	25,538	14,388	0
Finlandia	14/04/2019	11,493	22,539	24,092	0
Norvegia	09/09/2013	2,791	9,818	7,333	0
Norvegia	11/09/2017	3,239	13,334	8,225	0,244
Svezia	18/09/1988	5,526	11,3	0	-1,4
Svezia	15/09/1991	3,383	1,149	0	-9,195
Svezia	18/09/1994	5,023	3,75	0	-6,25
Svezia	21/09/1998	4,5	15,277	1,389	-9,722
Svezia	15/09/2002	4,646	13,664	2,484	-4,348
Svezia	17/09/2006	5,244	18,182	2,02	-1,01
Svezia	19/09/2010	7,34	14,504	10,306	-0,763
Svezia	14/09/2014	6,889	21,528	20,523	-0,402
Svezia	09/09/2018	4,414	14,958	9,916	0,168

Fonte: Rielaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Dataset*

Europa centro-orientale: Estonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria

	Data elezione	Risultato elettorale	Posizione sui temi economici	Posizione sui temi culturali	Posizione verso l'integrazione europea
Estonia	04/03/2007	7,14	9,545	9,091	2,727
Estonia	06/03/2011	3,795	13,006	7,515	-0,289
Rep. Ceca	03/06/2006	6,29	8,369	2,093	2,215
Rep. Ceca	29/05/2010	2,44	10,365	3,605	1,352
Rep. Ceca	26/10/2013	3,2	19,639	4,966	0,451
Slovacchia	09/06/1990	3,49	10	0,588	0
Ungheria	11/04/2010	4,15	17,22	4,603	3,855
Ungheria	06/04/2014	5,273	12,864	4,498	0,27
Ungheria	08/04/2018	7,055	16,322	4,506	1,477

Fonte: Rielaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Dataset*

Europa Centrale: Austria, Germania, Svizzera

	Data elezione	Risultato elettorale	Posizione sui temi economici	Posizione sui temi culturali	Posizione verso l'integrazione europea
Austria	23/11/1986	4,823	12	2,3	0
Austria	07/10/1990	4,784	7,2	2,9	-0,2
Austria	09/10/1994	7,307	0,773	0,129	0,129
Austria	17/12/1995	4,815	-0,855	4,273	0
Austria	03/10/1999	7,4	14,183	5,918	2,041
Austria	24/11/2002	9,47	10,51	7,007	2,336
Austria	01/10/2006	11,05	10,822	8,947	5,195
Austria	28/09/2008	10,43	8,465	11,334	8,178
Austria	29/09/2013	12,416	17,154	10,183	1,962
Austria	15/10/2017	3,8	15,945	8,018	2,489
Austria	29/09/2019	13,9	15,811	5,622	1,361
Germania	06/03/1983	5,566	9,146	1,22	0
Germania	25/01/1987	8,256	15,244	1,016	0
Germania	02/12/1990	1,203	11,112	2,777	0,694
Germania	16/10/1994	7,27	13,305	6,286	1,023
Germania	27/09/1998	6,696	16,907	5,621	0,697
Germania	22/09/2002	8,564	12,05	6,387	1,988
Germania	18/09/2005	8,117	12,854	4,552	2,893
Germania	27/09/2009	10,706	12,291	5,255	2,475
Germania	22/09/2013	8,444	15,839	6,648	2,505
Germania	24/09/2017	8,94	17,316	8,773	4,129
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	21/10/1979	0,6	22,059	0	0
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	23/10/1983	1,757	22,059	0	0
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	18/10/1987	4,961	22,059	0	0
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	20/10/1991	6,073	19,58	3,497	-2,797
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	22/10/1995	5,069	7,317	8,537	1,22
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	24/10/1999	4,97	7,217	2,749	4,467
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	19/10/2003	7,321	8,75	3,125	1,875
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	21/10/2007	9,586	12,286	3,071	2,088
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	23/10/2011	8,433	3,846	5,53	-1,683

Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	18/10/2015	7,057	8,678	11,835	0
Svizzera - Partito Ecologista Svizzero	20/10/2019	13,2	20,106	6,643	1,399
Svizzera - Partito Verde Liberale	21/10/2007	1,427	1,942	2,912	-2,913
Svizzera - Partito Verde Liberale	23/10/2011	5,381	16,901	5,634	4,225
Svizzera - Partito Verde Liberale	18/10/2015	4,626	0,889	5,334	2,667
Svizzera - Partito Verde Liberale	20/10/2019	7,803	4,862	5,555	3,472

Fonte: Rielaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Dataset*

Europa occidentale: Belgio, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi

	Data elezione	Risultato elettorale	Posizione sui temi economici	Posizione sui temi culturali	Posizione verso l'integrazione europea
Belgio - Ecolo	08/11/1981	2,54	10,996	3,737	1,463
Belgio - Ecolo	13/10/1985	2,514	10,996	3,737	1,463
Belgio - Ecolo	13/12/1987	2,573	10,996	3,737	1,463
Belgio - Ecolo	24/11/1991	5,073	10,996	3,737	1,463
Belgio - Ecolo	21/05/1995	4,008	18,289	4,72	0
Belgio - Ecolo	13/06/1999	7,359	14,68	7,679	1,864
Belgio - Ecolo	18/05/2003	3,06	21,564	1,902	4,017
Belgio - Ecolo	10/06/2007	5,102	18,002	3,9	0,991
Belgio - Ecolo	13/06/2010	4,796	22,659	2,348	2,097
Belgio - Agalev / Groen!	08/11/1981	2,299	10,084	3,081	2,241
Belgio - Agalev / Groen!	13/10/1985	3,739	10,084	3,081	2,241
Belgio - Agalev / Groen!	13/12/1987	4,483	10,084	3,081	2,241
Belgio - Agalev / Groen!	24/11/1991	4,861	10,084	3,081	2,241
Belgio - Agalev / Groen!	21/05/1995	4,431	10,499	3,412	2,625
Belgio - Agalev / Groen!	13/06/1999	6,991	7,516	2,662	5,325
Belgio - Agalev / Groen!	18/05/2003	2,47	14,826	3,067	4,499
Belgio - Agalev / Groen!	10/06/2007	3,985	12,549	-0,03	1,921
Belgio - Agalev / Groen!	13/06/2010	4,381	16,139	2,312	0,855
Belgio - Agalev / Groen!	25/05/2014	5,322	17,133	5,09	1,648
Belgio - Agalev / Groen!	26/05/2019	6,103	20,251	5,487	1,131
Francia	06/09/1989	4,074	10,4	2,1	0,6
Francia	03/05/1994	3,467	10,35	6,947	2,221
Francia	06/05/1998	7,27	15,645	5,625	1,803
Francia	15/05/2002	6,95	10,125	4,618	2,639

Francia	22/01/2003	5,13	7,068	-0,884	1,237
Francia	22/11/2006	4,605	12,248	5,599	2,45
Irlanda	09/06/2010	6,67	6,037	7,515	2,569
Irlanda	12/09/2012	2,333	10,574	6,476	3,966
Irlanda	15/03/2017	9,125	8,378	10,935	3,88
Irlanda	17/06/1984	4,2	10,9	8,9	1
Irlanda	18/06/1989	3,7	7,5	3,2	-1,3
Irlanda	18/06/1989	3,7	9,6	5,6	-0,6
Irlanda	12/06/1994	9,9	13,765	6,058	-0,411
Lussemburgo	13/06/1999	9,6	9,015	2,521	1,604
Lussemburgo - GLEI	13/06/2004	11,58	16,949	12,853	0,847
Lussemburgo - GAP	07/06/2009	11,704	17,199	9,681	0
Lussemburgo	20/10/2013	10,13	24,668	9,463	2,272
Lussemburgo	21/03/1993	7,84	13,846	6,153	0
Lussemburgo	25/05/1997	3,592	10,417	2,083	14,583
Lussemburgo	09/06/2002	4,44	15,038	4,511	1,128
Lussemburgo	10/06/2007	3,251	16,232	9,801	4,901
Paesi Bassi	10/06/2012	5,465	27,257	4,69	7,169
Paesi Bassi	11/06/2017	4,297	14,545	4,546	1,363
Paesi Bassi	15/06/1989	1,498	5,473	7,463	-2,985
Paesi Bassi	25/11/1992	1,398	5,473	7,463	-2,985
Paesi Bassi	06/06/1997	2,757	8,051	4,449	-3,813
Paesi Bassi	17/05/2002	3,847	14,952	6,019	-1,747
Paesi Bassi	24/05/2007	4,692	19,484	6,001	0,923
Paesi Bassi	25/02/2011	1,8	13,431	4,9	-0,181
Paesi Bassi	26/02/2016	2,719	20,373	10,785	1,465

Fonte: Rielaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Dataset*

Europa meridionale: Italia, Portogallo

	Data elezione	Risultato elettorale	Posizione sui temi economici	Posizione sui temi culturali	Posizione verso l'integrazione europea
Italia	14/06/1987	2,514	6,395	5,233	0
Italia	06/04/1992	2,787	3,261	1,087	0
Italia	28/03/1994	2,701	13,824	0	0,922
Italia	21/04/1996	2,5	13,824	0	0,922
Italia	13/05/2001	2,17	10,399	5,551	4,535
Italia	10/04/2006	2,054	18,68	3,67	5,05
Portogallo	25/04/1983	0,42	0	0	0
Portogallo	06/10/1985	0,42	0,926	0	-0,926
Portogallo	19/07/1987	0,402	1,852	0	-1,852
Portogallo	17/03/2002	1,167	6,202	3,101	0
Portogallo	20/02/2005	1,086	7,947	0,662	0
Portogallo	27/09/2009	1,089	3,57	2,38	0
Portogallo	05/06/2011	1,029	8,661	5,512	-2,362

Portogallo	04/10/2015	1,008	15,523	3,61	-6,498
Portogallo	06/10/2019	1,057	18,484	7,583	0

Fonte: Rielaborazione dell'autore sulla base dei dati del *Comparative Manifesto Project Dataset*

BIBLIOGRAFIA

Abou-Chadi, T., 2016. "Niche Party Success and Mainstream Party Policy Shifts – How Green and Radical Right Parties Differ in Their Impact", *British Journal of Political Science*, Vol. 46, No. 2, pp. 417-436. DOI:10.1017/S0007123414000155.

Bennie, L., 2016. "Greens in the United Kingdom and Ireland: Weak but persistent". In E. Van Haute (a cura di), *Green Parties in Europe*. Abigdon: Routledge, pp. 196-216.

Biorcio, R., 1999. "I Verdi in Europa: una nuova era?". *Il Mulino, Rivista bimestrale di cultura e di politica*. Vol. 5, pp. 929-937, DOI: 10.1402/900.

Biorcio, R., 2016. "Green Parties in Southern Europe (Italy, Spain, Portugal, and Greece)". In E. Van Haute (a cura di), *Green Parties in Europe*. Abigdon: Routledge, pp. 177-195.

Brack, N. e Kelbel, C., 2016. "The Greens in the European Parliament: evolution and cohesion". In E. Van Haute (a cura di), *Green Parties in Europe*. Abigdon: Routledge, pp. 217-238.

Bukow, S., 2016. "The Green Party in Germany". In E. Van Haute (a cura di), *Green Parties in Europe*. Abigdon: Routledge, pp. 112-139.

Burchell, J., 2002. *The evolution of green politics*. London: Earthscan Publications.

Close, C. & Delwit, P., 2016. "Green parties and elections". In E. Van Haute (a cura di), *Green Parties in Europe*. Abingdon: Routledge, pp. 241-264.

Cotta, M., et al., 2008. *Scienza Politica*. Bologna: Il Mulino.

Dalton, R. J., 2008. "Economics, Environmentalism and Party Alignments: A note on partisan change in advanced industrial democracies". *European Journal Of Political Research*, vol 48, no. 2, pp. 161-175. DOI:10.1111/j.1475-6765.2008.00831.x.

Doherty, B., 1992. "The Fundi-Realo Controversy: An Analysis Of Four European Green Parties". *Environmental Politics*, vol 1, no. 1, pp. 95-120. DOI:10.1080/09644019208414010.

Doherty, B., 2002. *Ideas and Actions in the Green Movement*. London: Routledge.

Dolezal, M., 2010. "Exploring the Stabilization of a Political Force: The Social and Attitudinal Basis of Green Parties in the Age of Globalization." *West European Politics*, Vol.33, No. 3, pp.534-552.

Dolezal, M., 2016. "The Greens in Austria and Switzerland: Two successful opposition parties". In E. Van Haute (a cura di), *Green Parties in Europe*, pp. 15-41.

- European Greens, *Latest National Election Results*. [Online] <<https://europeangreens.eu/election-results/latest-national/5784?page=1>>. [Ultimo accesso: 1 aprile 2021].
- European Parliament, 2019. *European Election Results-Comparative Tool*. [Online] <https://europarl.europa.eu/election-results-2019/en/tools/comparative-tool/>. [Ultimo accesso: 24 marzo 2021].
- Frankland, G. E., 2016. "Central and Eastern European Green parties: rise fall and revival?". In E. Van Haute (a cura di), *Green Parties in Europe*. Abingdon: Routledge, pp. 59-91.
- Franklin, M., 2008. "Quantitative analysis". In Della Porta D. (a cura di), *Approaches and Methodologies in the Social Sciences*, pp. 240-262.
- Gladwin, M., 1994. "The theory and politics of contemporary social movements". *Politics*, vol 14, no. 2, pp. 59-65. DOI:10.1111/j.1467-9256.1994.tb00118.x.
- Grant, Z. P., e Tilley, J., 2018. "Fertile Soil: Explaining Variation In The Success Of Green Parties". *West European Politics*, vol 42, no. 3, pp. 495-516. DOI:10.1080/01402382.2018.1521673.
- Infratest dimap, 2021. *ARD-DeutschlandTREND Mai 2021, Repräsentative Studie im Auftrag der ARD*. [Online] <<https://www.infratest-dimap.de/umfragen-analysen/bundesweit/ard-deutschlandtrend/2021/mai/>> . [Ultimo accesso: 17 maggio 2021].
- Inglehart R. e Flanagan S. C., 1987. "Value Change in Industrial Societies". *The American Political Science Review*. Vol. 81, No. 4, pp. 1289-1319.
- Inglehart, R., 1971. "The Silent Revolution in Europe: Intergenerational Change in Post-Industrial Societies". *The American Political Science Review*. Vol. 65, No. 4, pp. 991-1017.
- Inglehart, R., 1977. *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles Among Western Publics*. Princeton: Princeton University Press.
- Kaelberer, M., 1993. "The emergence of Green Parties in Western Europe". *Comparative Politics*, vol 25, no. 2, p. 229-243. DOI:10.2307/422353.
- Kitschelt, H., 1988. "Left-Libertarian Parties: Explaining Innovation in Competitive Party Systems". *World Politics*, Vol. 40, No. 2, pp. 194-234.
- Kitschelt, H., 1989. *The Logics of Party Formation: Ecological Politics in Belgium and West Germany*. Ithaca: Cornell University Press.

- Kriesi, H. et al. "Globalization and the transformation of the national political space: six European Countries compared". *European Journal Of Political Research*, vol 45, no. 6, pp. 921-956. DOI:10.1111/j.1475-6765.2006.00644.x.
- Kriesi, H. et al., 1995. "New Social Movements in Western Europe: A Comparative Analysis". *Contemporary Sociology*, Vol. 26, No. 3., DOI:10.2307/2654027.
- Laakso, M. e Taagepera, R., 1979. "Effective Number of Parties: A Measure with Application to West Europe", *Comparative Political Studies*, Vol. 12, pp. 3-27.
- Little, C., 2016. "Green parties in government". In E. Van Haute (a cura di), *Green Parties in Europe*. Abingdon: Routledge, pp. 265-279.
- Mair, P. e Mudde, C., 1998. "The party family and its study". *Annual Review Of Political Science*, Vol 1, No. 1, pp. 211-229. DOI:10.1146/annurev.polisci.1.1.211.
- Mair, P., 1999. "Evaluation des performances politiques des partis verts en Europe". In P. Delwit & J. De Waele (a cura di), *Les partis verts en Europe*. Bruxelles: Editions Complexe, pp. 23-42.
- Maslow, A. H., 1943. "A theory of human motivation". *Psychological Review*, Vol. 50, No. 4, pp.370-396. DOI :<https://doi.org/10.1037/h0054346>.
- Meguid, B. M., 2005. "Competition between unequals: The role of mainstream party strategy in niche party success". *American Political Science Review*, Vol 99, No. 3, pp. 347-359. DOI:10.1017/s0003055405051701.
- Melucci, A., 1980. "The New Social Movements: A Theoretical Approach". *Social Science Information*, Vol 19, No. 2, pp. 199-226. DOI: 10.1177/053901848001900201.
- Müller-Rommel, F. e Poguntke, T., 1995. *New politics*. Aldershot: Dartmouth.
- Müller-Rommel, F., 1985. "The Greens in Western Europe: Similar but Different", *International Political Science Review / Revue internationale de science politique*, Vol. 6, No. 4, pp. 483-499.
- Müller-Rommel, F., 1989. *New Politics in Western Europe: The Rise and Success of Green Parties and Alternative Lists*. Boulder, Colorado and London: Westview Press.
- Müller-Rommel, F., 1990. "New Political Movements and "New Politics" Parties in Western Europe". In M. Keuchler & R. J. Dalton (a cura di), *Challenging the Political Order: New Social and Political Movements in Western Democracies*. Oxford, Polity Press, pp. 209-231.
- Müller-Rommel, F., 1994. Green parties under comparative perspective. *ICPS Working Papers*, No. 99.

- Müller-Rommel, F., 1998. "Explaining the electoral success of green parties: A cross-national analysis". *Environmental Politics*, Vol 7, No. 4, pp. 145-154. DOI:10.1080/09644019808414428.
- Oltermann, P., 3 maggio 2021. "Polls put German Green party in lead five months before election", *The Guardian*. [Online] <<https://www.theguardian.com/world/2021/may/03/polls-put-german-green-party-in-lead-five-months-before-election>> [Ultimo accesso: 14 maggio 2021].
- Panbianco, A., 1988. *Political Parties: Organization and Power*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pearson, M., e Rüdiger W., 2020. "The Greens in the 2019 European elections". *Environmental Politics*, Vol. 29, No. 2, pp. 336-343. DOI:10.1080/09644016.2019.1709252.
- Pegna, S., 1994. "Le alterne fortune dei verdi in Europa". *Il Politico*, Vol. 59, No. 2, pp. 321-345.
- Poguntke, T., 1987. "The organization of a participatory party – The German Greens". *European Journal of Political Research*, Vol. 15, No. 6, pp. 609–633.
- Poguntke, T., 1989. "The "New Politics Dimension" in European Green Parties". In F Müller-Rommel (a cura di), *New Politics in Western Europe: The Rise and Success of Green Parties and Alternative Lists*. Boulder, Colorado and London: Westview Press, pp. 175–194.
- Poguntke, T., 2002. "Green parties in national governments: From protest to acquiescence?". *Environmental Politics*, Vol 11, No. 1, pp. 133-145. DOI:10.1080/714000585.
- Poguntke, T., 1993. *Alternative Politics: The German Green Party*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Reif, K., Schmitt, H., 1980. "Nine second-order national elections - a conceptual framework for the analysis of European election results", *European Journal of Political Research*, Vol 8, No. 1, pp. 3-44. DOI:10.1111/j.1475-6765.1980.tb00737.x.
- Rensenbrink, J., 13 novembre 2017. "Letter: 'Neither Left nor Right, but in Front'", *The Portland Press Herald*. [Online] <<https://www.pressherald.com/2017/11/13/letter-neither-left-nor-right-but-in-front/>>. [Ultimo accesso: 17 maggio 2021].
- Rihoux, B., 2016. "Green party organisations: The difficult path from amateur-activist to professional-electoral logics". In E. Van Haute (a cura di), *Green Parties in Europe*. Abingdon: Routledge, pp. 298-314.
- Riker, W. H., 1962. *The Theory of Political Coalitions*. New Haven: Yale University Press.
- Rudiger, W., 2019. "Green parties and elections to the European Parliament, 1979-2019". In Ward, L., et al. (a cura di), *Greens for a Better Europe*. London: London Publishing Partnership, pp. 3-48.

- Rüdig, W., e Sajuria J. 2018. "Green party members and grass-roots democracy: A comparative analysis". *Party Politics*, vol 26, no. 1, pp. 21-31. DOI:10.1177/1354068818754600.
- Sartori, G., 1976. *Parties and Party Systems: A Framework for Analysis*. Cambridge and New York: Cambridge University Press.
- Seiler, D. L., 1999. "Comment classer les partis verts en Europe ? ". In P. Delwit & J. De Waele (a cura di), *Les partis verts en Europe*. Bruxelles: Editions Complexe, pp.43-70.
- Spoon, J. et al., 2014. "Going green: Explaining issue competition on the environment", *European Journal of Political Research*, Vol. 53, No. 2, pp. 363-380.
- Stokes, D. E., 1963. "Spatial Models of Party Competition", *The American Political Science Review*, Vol. 57, No. 2, pp. 368-377.
- Touraine, A., 1985. "An Introduction to the Study of Social Movements", *Social Research*, WINTER 1985, Vol. 52, No. 4, Social Movements (WINTER 1985), pp. 749-787.
- Van Haute, E. (a cura di), 2016. *Green parties in Europe*. Abingdon: Routledge.
- Villalba, B., 2016. "From the Greens to Europe Ecology - The Greens: Renaissance or more of the same?". In E. Van Haute (a cura di), *Green Parties in Europe*. Abigdon: Routledge, pp. 92-111.
- Voerman, G. e Lucardie, A., 2016. "GroenLinks in the Netherlands: No longer a protest party, not yet a coalition partner". In E. Van Haute (a cura di), *Green Parties in Europe*. Abigdon: Routledge, pp.140-157.
- Volkens, A. et al., 2020. The Manifesto Data Collection. Manifesto Project (MRG/CMP/MARPOR). Version 2020b. Berlin: Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung (WZB). DOI: <https://doi.org/10.25522/manifesto.mpds.2020b>.
- Wagner, M., 2011. "Defining and Measuring Niche Parties", *Party Politics*, Vol. 18, No. 6, pp. 845-864, DOI: 10.1177/1354068810393267.
- Wavreille, M.-C. R e Pilet, J.-B., 2016. "The Greens in Belgium's Federal Landscape: Divergent Fates". In E. Van Haute (a cura di), *Green Parties in Europe*, pp.42-58.

ABSTRACT

Nowadays, in Europe green parties are becoming increasingly important at the national and European level: in the last elections of the European Parliament in 2019, indeed, they got seventy-four seats, that is twenty-four seats more than the previous legislature; furthermore, according to the polls, in the next German federal elections scheduled for September 2021, the German green party *Bündnis 90/Die Grünen* might have a better performance than other traditional parties – namely, the Christian Democratic Union (CDU), the Christian Social Union (CSU) and Social Democratic Party of Germany (SPD) – thus becoming the largest party in Germany and electing its leader, Annalena Baerbock, as chancellor; moreover, green parties are currently part of the coalition government in Austria, Finland, Ireland, Luxembourg, and Sweden. It is clear, then, that these parties are shaping a new political order in which they play an important role. However, in other European countries, mostly in Eastern and Southern Europe, green parties occupy a marginal position, or they did not emerge at all. Given that the majority of environmental parties in Europe have common social and historical roots, what explain the different paths they have undertaken, in terms of organizational structure, ideology, and electoral performance? Could they still be considered as part of a homogeneous group or their differences are so obvious that they cannot be regarded as part of the same party family? The aim of the research is to study more in deep the phenomenon of the green parties to find an answer these questions.

In order to provide a comprehensive theoretical and historical framework, the first chapter of the research deals, first of all, with the categorization of party families provided by Mair and Mudde (1998): according to the authors, the best way to classify homogeneous parties is to explore their common origins and their ideology. From the historical point of view, scholars traced the foundations of green parties in the New Social Movements of the 1960s-1970s (Melucci, 1980; Kriesi et al., 1995; Gladwin, 1994; Burchell, 2002), that are new forms of collective activism present in Western Europe which gathered around non-economic issues, such as environment, feminism, defense of ethnic minorities, quality of life. According to Gladwin (1994), this phenomenon has been accompanied by development of a new society based on post-industrial capitalism. It is clear that at the end of the twentieth Century, the society has been going through a change in the hierarchy of values; this shift of public concern from economic to non-economic issues has been interpreted in different ways: Inglehart (1971, 1977) talks about a “Silent Revolution” in the society and the formation of a new political cleavage between materialists – those whose main concerns were economic issues – and post-materialists – those who focused on non-materialistic values; Touraine (1985) describes it as an attempt by activists to reorganize the relations between state, society and economy; Seiler (1999) identifies its roots in the existing political cleavages – the one between workers and owners, and the urban-rural cleavage. Whether or not the changes in the society are related to a dealignment of Lipset and Rokkan’s traditional cleavages and the development of the new post-materialist one, it is clear that the society has undergone structural changes – namely technological innovation, mass-education, expansion of Welfare State, economic prosperity – that lead to the development of the New Social Movements first, and then the green parties.

The green parties, which developed in Europe between the late 1970s and early 1980s, have been the subject of study by many scholars due to the novelties and challenges that they brought to the Western political landscape. Indeed, at the beginning those political formations differed from mainstream parties because they brought new instances on the political agenda – environmental concerns, pacifism, equal rights for minorities and women –, thus putting themselves beyond the traditional political right-left axis (Müller-Rommel, 1994); in other words, they were part of the so-called New Politics (Müller-Rommel, 1989; Müller-Rommel & Poguntke, 1995) or Left-libertarian parties (Kitschelt, 1988). Besides, their voters were part of a homogeneous social group called ‘New middle class’ with specific socio-economic characteristics – highly educated, mostly young, concentrated in urban areas (Poguntke, 1987; Müller-Rommel, 1994). In addition, according to Kitschelt (1988), green parties did not follow the logic of party competition, thus not being vote-seeking or office-seeking parties, but rather the logic of constituency representation. All these features were also reflected in their peculiar organizational model, that followed the principle of grass-roots democracy (Poguntke, 1989, 2002; Rüdiger, W., e Sajuria J. 2018), thus being highly decentralized, participative, and less professionalized than mainstream parties.

As emerged by the literature, the green parties originally shared the same historical roots and ideological basis; however, over the last forty years, from their foundation to today, they took different paths and performed differently from country to country. As studied by Close and Delwit (2016), in European consociational democracies – precisely Austria, Belgium, Germany, Luxembourg, Netherlands and Switzerland – these parties are non-marginal actors in their political scene and have undertaken three different paths: in Belgium and Germany the green parties’ electoral result reached a peak and stabilized around that value, that is 8-9,5%; green parties of Austria, Luxembourg and Switzerland went through a slow, but constant, growth in terms of votes; in Netherlands the Greens followed a peculiar evolutionary path because, unlike any other, they took a clear eco-socialist position. Conversely, in Scandinavia the green parties strengthen only in Finland and Sweden, despite the presence of proportional representation voting system that is supposed to favor smaller parties. Among the countries where ecologist parties have been able to establish themselves, there are also Ireland, France, and United Kingdom. A totally different scenario emerges from the analysis of the performance of green parties in Southern Europe: in Portugal, Spain, Italy, and Greece, indeed, they are extremely weak due to 2010 financial crisis and 2015 European migration crisis, that strengthened populist and far-right parties at the expenses of green parties. Lastly, ex-communist countries of Central-Eastern Europe and the Baltics are characterized by the fact that the green parties occupied relevant positions in the Nineties – they joined government coalitions the transitional period after the fall of the URSS – and then they have been marginalized or disappeared completely after the stabilization of the new government (Frankland, 2016). The same pattern shown in national elections emerges from the analysis of the results in the elections for the European Parliament: these elections, known as second order elections (Reiff & Schmitt, 1980), are believed to create a more favorable environment for Greens. This is true to some extent, considering that the

electoral performance of green parties – in 1993 gathered together in the European Federation of Green Parties – is constantly improved over the years, having got 74 seats in 2019 EP elections. However, once again, the majority of the seats have been won in Northern and Central Europe.

Scholars studied the evolution of green parties in European countries in order to identify the factors, both internal and external, that may have determined their success or unsuccess. Analyzing intraparty dynamics, Kitschelt (1989), Poguntke (1989) e Doherty (1992) stated that internal disputes between two groups – fundamentalists, that are more dedicated to their ideals and less willing to compromise, and realists, that follow the logic of party competition – determines the level of professionalization, ideology, and strategies of the party. Even though it is certainly true that intraparty dynamics had an influence on party's development, they cannot be considered as the only complete explanation. Indeed, according to Panebianco (1988), a party is an organization that evolves over time by reacting to external pressures and changes in political environment. As a result, other external factors have been taken into account by scholars, such as voter demand, institutional setting (Müller-Rommel, 1998): economically strong countries, proportional representation voting systems, high levels of regional decentralization provide breeding ground for green parties' success. Additionally, strategies adopted by mainstream parties in reaction to the politicization of environmental issues by green parties could have a strong influence on Greens' development and success. Mainstream parties could adopt three different strategies – dismissive, adversarial, and accommodative – in order to alter salience and ownership of the issue (Meguid, 2005): recent studies (Spoon et al. 2014; Abou-Chadi, 2014) have shown that, since environment is a valence issue, traditional parties adopted mostly accommodative or dismissive strategies, thus trying to undermine Greens' ownership of the issue by making own ecologist requests or ignoring the issue at all. As a consequence, over the time mainstream parties, especially left-wing ones, increased the salience of environmental issues in their election manifesto, whereas green parties reacted by reducing it. Lastly, the process of European integration played an important role in green parties' development: as a matter of fact, scholars state that the European Union has led to the emergence of a new cleavage, that is integration-demarcation (Kriesi et al. 2006). Green parties occupy an ambiguous position towards this process because EU institutions and their democratic and transparency deficit could lead to the erosion of Greens' principles of grassroots democracy and decentralization but, at the same time, they could constitute an important way of coordinating and regulating environmental protection at international level.

The theoretical and historical framework helps to understand the development of the Greens phenomenon in Europe. The second chapter tries to empirically analyze the changes occurred among green parties in terms of ideology – thus studying the salience of different issues in green parties' manifestos and the positioning of the parties on the right-left axis – and to demonstrate the existence of a relationship between the programmatic choices adopted by green parties and their electoral performances. In order to have a complete overview of the green parties and a comparative-temporal analysis, the case studies analyzed in the research include the electoral manifestos of green parties in seventeen European countries – Austria, Belgium, Czech Republic,

Estonia, Finland, France, Germany, Hungary, Ireland, Italy, Luxembourg, Netherlands, Norway, Portugal, Slovakia, Sweden, and Switzerland – in the period between 1979 and 2019. By using the data collected in the database of the Comparative Manifesto Project (Volkens et al. 2020), a preliminary stage of research consists in categorizing political statements in six macro-themes, that is environmental protection, economic issues, cultural issues, democracy and political systems, external relations, other issues. After that, quantitative parameters are identified in order to classify green parties in niche parties, single-issue parties, green-left parties, and green-right parties: parties that devoted more than 10% of their electoral manifesto to environmental protection – provided that environment has the highest salience in the manifesto among all the issues – are considered to be niche parties; if the salience of environmental issues is higher than 50%, the party falls into the category of single-issue.

The figures confirm the results of previous research (Spoon et al., 2014), namely that the salience of ecological issues in Greens' electoral manifestos has decreased over time; simultaneously, the Greens adopted positions more and more left-wing about economy and culture, thus being categorized as green-left parties. With regards to Greens' position towards the process of European integration, the data do not show a homogeneous trend, since green parties adopted different positions: the case of Sweden is singular because the Swedish green party has always opposed to EU integration; on the contrary, in Belgium, Czech Republic, France, Germany, Hungary, Luxembourg, and Netherlands, green parties have always been in favor of this process. Furthermore, from this analysis emerges that, overall, none of the parties can be considered as single-issue because all of them focus on many different topics in their manifestos and, in certain cases, the portion of electoral program dedicated to economic and cultural issues is larger than environmental ones: on average, the salience of economic issues is the highest, equal to 28,66%, as compared to environment and culture, the salience of which is respectively 18,23% and 15,6%. More specifically, only 24 of the 131 manifestos analyzed, belonging to eleven green parties, meet the requirements of niche parties and only in two manifestos the salience of environment is higher than 50% – hence only the electoral programmes of GLEI, green political organization in Luxembourg, in 1989 and the Portuguese *Partido Ecologista "Os Verdes"* in 2002 could be considered as single-issue.

Moreover, the analysis of the relationship between the variables studied reveals that there is a slight negative correlation, that is -27, between the salience of environmental issues and electoral performance and a positive correlation between electoral performance and the adoption of left-wing positions on economic – slight correlation, equal to 0,24 – and cultural issues – moderate correlation, equal to 0,45 –; in other words, better electoral results are associated to left-wing positions and to electoral manifestos that contain other demands than environment. This implies that, in order to be successful, green parties are supposed to adopt two strategies: to become a left-wing party and to change from niche party into mainstream party.

In conclusion, the European green parties, which have been founded between the late Seventies and early Eighties due to the emergence of post-materialist values in the contemporary society and the development of

New Social Movements, have faced different challenges; indeed, each of them has worked in national contexts that differed from each other in terms of institutional constraints, electoral rules, opportunities given by voter demands, strategies adopted by rival parties and intraparty dynamics, thus undergoing a variety of changes that made these parties very different from each other. In particular, these changes are noticeable in their electoral performance, strategies of alliance with other parties, and their ideology as presented in the electoral manifestos. Being present for more than forty years, the Green phenomenon cannot be considered temporary anymore but, instead, it strengthened further over time; however, the European green parties did not have the same destiny in each European country and differ a lot from each other, being very strong and successful parties in Northern and Central Europe, and non-relevant actors in Southern and Central-Eastern Europe. As emerged from this research, on the whole the Greens have opened up to other political issues, such as economy and culture, the salience of which has progressively become higher than environmental ones; further research could compare the changes in the electoral manifestos of green parties, which have been analyzed in this study, with the changes occurred in the manifestos of mainstream and rival parties; additionally, the positioning of Greens on the right-left axis could be an interesting subject of study, in order to determine why better electoral results are related to the adoption of left-wing positions. More studies on the Greens are required because, as it has been seen in the last forty years, it is a phenomenon which is continuously developing, and it is supposed to become stronger and stronger.